

XXI Congresso di Storia della Corona d'Aragona

Monarchia e Regni

Processi di integrazione nella Corona d'Aragona

(secoli XIII-XVIII)

Cagliari, Sassari, Alghero 4-8 ottobre 2024

Venerdì 4 ottobre, ore 11.30-13.30

Aula Magna del Rettorato dell'Università di Cagliari

• Sessione I Processi di integrazione politico-istituzionale dei regni della Corona

Presiede Tomàs de Montagut Estragués

Relazioni/Ponencias

Michel Hébert

Un seul prince, plusieurs pays. Les voies incertaines de la représentation politique dans les monarchies composites de la fin du Moyen Âge.

Comment peut-on concilier l'apparente contradiction entre une tradition ancienne, d'origine féodale et militaire, d'un gouvernement des hommes par la dévolution familiale et le droit de conquête, d'une part, et un régime de contractualité et de représentativité qui s'impose dans les États européens au cours des derniers siècles du Moyen Âge et donne une légitimité nouvelle à la parole commune des sujets ainsi représentés ? La question de pose avec acuité dans les régimes de monarchie composite, là où des princes sont appelés à gouverner des pays dont les régimes juridiques, coutumiers et linguistiques sont marqués par la diversité.

Ceci est un enjeu véritablement existentiel pour l'histoire de la couronne d'Aragon, mais aussi pour un très grand nombre d'États, de territoires ou de principautés, ce que les Anglo-Saxons désignent fort opportunément de *polities*, régimes de gouvernement plutôt que simplement sociétés politiques. Je proposerai ici de réfléchir à cette question dans le cadre plus large de la mise en place d'une représentation parlementaire dans ces espaces politiques européens de la fin du Moyen Âge, apportant les nuances qui s'imposent pour tenir compte de la diversité des situations que présentent les régimes composites de gouvernement, pour formuler enfin quelques réflexions sur les limites de ce type de représentation et sur le problème de l'intégration plus ou moins réussie des États et territoires dans des corps politiques de niveau supérieur.

Antonello Mattone

Gli ordinamenti giuridici della Corona d'Aragona in Sardegna

L'oggetto della relazione riguarda la lunga durata degli ordinamenti giuridici del Principato di Catalogna e dei Regni della Corona d'Aragona nella storia della Sardegna. Nella "Sarda Rivoluzione"

del 1793-96 furono, in contrapposizione al dispotico assolutismo piemontese, riscoperte e rilette le istituzioni di diritto pubblico del Regno e in particolare la monarchia composita e mista tipica del Regno di Sardegna. Si può affermare che gli ordinamenti giuridici estesi all'indomani della conquista trecentesca restarono in vigore fino alla prima metà dell'Ottocento, come dimostrato dagli ordinamenti feudali, dalle circoscrizioni amministrative e dalle istituzioni giudiziarie. La relazione si sofferma in particolare sull'introduzione del regime feudale e degli ordinamenti municipali, affrontando poi lo sviluppo dell'istituzione parlamentare, che dal 1511 seguì la prassi tipica delle Corts catalane, e del Tribunale Supremo della Reale Udienza, modellato anch'esso sull'archetipo dell'*Audiencia* del Principato.

Venerdì 4 ottobre, ore 15.30-18.30
Facoltà di Studi Umanistici, Cittadella dei Musei

• **Sessione I.1 Aula Roberto Coroneo**
Presiede Remedios Ferrero Micó

Tomàs de Montagut Estragués

Constitució política de la Corona d'Aragó: el denominat privilegi del 1319

Presentació sintètica dels orígens i de l'evolució històrica de la Corona d'Aragó, des dels seus inicis al segle XII com Unió matrimonial, i la seva continuïtat posterior amb l'adopció de les formes polítiques de la Unió personal i de la Unió territorial dels regnes i terres del monarca.

Anàlisi detallat de la disposició de Jaume II de 1319 sobre no dividir els regnes d'Aragó, de València i el comtat de Barcelona del Regne de Mallorca i dels comtats de Rosselló i de Cerdanya.

Exposició sintètica de la nova situació de la Corona d'Aragó a partir de la seva Unió matrimonial i després personal amb la Corona de Castella i de la seva pertinença a l'Imperi Universal Hispànic fins a la supressió del Consell d'Aragó al 1707.

Pere Ripoll Sastre

Una unió indivisible i indissoluble: La Corona d'Aragó segons el Llibre de Vuit Senyals (segle XV)

El Llibre de Vuit Senyals (LVS) és un document del segle que XV que recull la normativa que desplega la jurisdicció del General de Catalunya. Una petita part del seu contingut, l'única que és en llatí, recull diferent normativa centrada en mostrar el procés d'unió dels regnes i terres de la reial Corona, el que a partir del 1422 es dirà "Corona d'Aragó" (segons el mencionat LVS); per a això recorre a documentació anterior al 1413 on es mostra com els diferents monarques estableixen la unió indivisible, indissoluble i inseparable dels seus regnes i terres, on el jurament del monarca que ha de prestar abans que el seus súbdits ho facin per a poder exercir la plena jurisdicció, esdevé un element cabdal que permet per una banda mantenir la dita unió com també permet, per l'altra, la autonomia institucional i jurídica dels territoris on el pactisme i el dualisme polític esdevé el tret característic del pensament jurídic i polític d'aquesta unió.

Nicoletta Bazzano

Aragona, Catalogna, Sardegna, Valencia: traiettorie parlamentari in età moderna

I regni della Corona d'Aragona presentano architetture istituzionali estremamente simili: all'interno di ciascuno di loro un particolare rilievo occupano le assemblee parlamentari, autentici freni della volontà e dell'azione regia. Queste strutture, oggetto di diversi studi specifici e di riflessioni di tipo comparativo per quel che riguarda l'età medievale, non sono mai state guardate in tale prospettiva per l'età moderna, momento in cui tradizionalmente la storiografia tende a sottovalutare la loro importanza. L'intervento intende approfondire i comportamenti politici espressi dalle assemblee rappresentative della Corona d'Aragona fra Cinque e Seicento e analizzare, in diversi momenti topici per la vita della Monarchia spagnola, come alle istanze contributive proposte dal sovrano si sia risposto nei diversi regni, in modo da metterne in luce la concordanza o la discordanza dei comportamenti pubblici.

Giampaolo Salice

Sovranità e cittadinanza nella Minorca del Settecento. Tra eredità catalano-aragonese e amministrazione britannica

L'intervento esplorerà il legame tra gli ordinamenti giuridici e la legislazione di matrice catalano-aragonese che hanno plasmato l'assetto politico, istituzionale e sociale dell'isola di Minorca nel loro rapporto di integrazione e conflitto col quadro ordinamentale della Gran Bretagna, sotto il cui controllo l'isola si trova per quasi tutto il Settecento.

Minorca passa sotto il controllo britannico nel 1708, nel corso della guerra di successione spagnola. La conquista, ratificata dal trattato di Utrecht del 1713, non porta all'imposizione di leggi e ordinamenti esterni. L'isola mantiene il profilo istituzionale, giuridico e legislativo ereditato dal passato catalano-aragonese e castigliano. Tuttavia, si consumano ripetuti tentativi di integrazione degli ordinamenti locali con prassi, istituzioni, mentalità e obiettivi perseguiti dalla monarchia britannica.

L'intervento esaminerà, attraverso casi di studio puntuali, processi e meccanismi della tentata integrazione tra i due sistemi giuridici. L'analisi sarà condotta sia tenendo conto della dimensione sociale di questa integrazione, che si consuma anche attraverso la rinegoziazione dei concetti chiavi di *naturaliza* e *vezinidad*, sia in una prospettiva comparativa con altri territori ex spagnoli che, sebbene usciti dall'orbita della monarchia iberica, mantengono ordinamenti e legislazioni chiaramente radicati nella tradizione della Corona d'Aragona, come nel caso del Regno di Sardegna.

Gianfranco Tore

Apparati burocratici, fazioni e spazi di potere ai tempi del conte-duca de Olivares. Il regente Vico e le visite ai magistrati dell'Audiencia sarda

Nel 1632, dopo la chiusura del Parlamento, la scomparsa improvvisa del viceré Geronimo Pimentel, marchese di Bayona (che fino al 1631 era riuscito a gestire il *patronazco* regio) e l'uscita di scena di Gaspare Prieto, vescovo di Alghero e temporaneo Presidente del regno di Sardegna, si crearono le condizioni favorevoli ad un rapido accrescimento dell'influenza politica e clientelare che il *letrado* sassarese Francisco de Vico y Artea, nominato nel 1627 *regente* sardo del Consiglio d'Aragona, cercava di esercitare sull'isola. Egli aspirava infatti a proporsi come principale intermediario tra il regno e la corte, i ceti privilegiati e il Conte-Duca de Olivares ma le sue iniziative erano state sistematicamente vanificate o giuridicamente contraddette dalle fazioni che operavano a suo danno nella capitale del regno e dai consiglieri del viceré Antonio de Urrea, marchese di Almonacir che

aveva intravisto nel reggente sassarese del Consejo de Aragón un temibile concorrente nella amministrazione degli affari di governo e nella attivazione di rapporti clientelari con la corte.

La gestione delle pratiche relative alla grazia sovrana avvantaggiava il *regente* che iniziò a proporsi come mediatore indiscusso tra gli apparati burocratici e corporativi dell'isola ed il *patronazgo* regio. Sul piano personale egli era ormai considerato il referente di una articolata catena clientelare che pur legata alla difesa degli interessi campanilistici della città di Sassari intendeva integrare in essa quanti si rivolgevano a lui per ottenere grazie e favori. Per conseguire tale obiettivo era necessario ostacolare e stroncare l'attività di quei gruppi (residenti soprattutto nella capitale del regno) che si opponevano alle sue strategie.

In tale teso contesto sociale, caratterizzato dal crescente controllo della grazia regia da parte del Vico, si inseriscono i ricorsi contro le parzialità campanilistiche del *regente* inviati a Corte dal viceré e da Francisco de Ravaneda, consigliere capo della città di Cagliari ed il lungo e documentato memoriale scritto di pugno dal giudice Corts sul rapido arricchimento del Vico con pratiche concussorie. In tali ricorsi al sovrano, le fazioni cagliaritano chiedevano anche che il Vico, per la sua evidente parzialità, venisse sospeso dall'incarico e non partecipasse alle sedute consiliari che avevano per oggetto la secolare lite tra le città di Cagliari e di Sassari sul primato politico e religioso nel regno. Mentre le due fazioni andavano avanti con nuove schermaglie, Antonio Canales de Vega, *letrado* dell'Audiencia sarda e consigliere del viceré, per saltare i controlli esercitati dal Vico, tentò inutilmente di creare, con la mediazione del conte di Monterrey un percorso alternativo di comunicazione e di *patronazgo* con la corte. Anche l'iniziativa del governatore Aragall di stipendiare come suo agente nel Consejo de Aragón, il segretario Corvajal per sveltire le pratiche della capitale del regno non andò a buon fine e vanamente spese si rivelarono le somme pagate dall'asientista Malonda per ingraziarsi l'avvocato fiscale Ortiz e sveltire le pratiche che giacevano inerte nella segreteria del *regente* sassarese. I ricorsi della città di Cagliari e dei corpi rappresentativi portarono all'apertura di ripetute inchieste contro il Vico ma esse, opportunamente affidate a magistrati legati alle consorzierie del Consejo aragonese si conclusero sempre senza danno per l'inquisito che reagì ripagando gli avversari con la stessa moneta.

Operando in stretto collegamento con i suoi più fidati referenti clientelari residenti nell'isola di Sardegna (il Tesoriere del regno Basteliga, il *regente* la Real Cancelleria Fernando Azcón i canonici Diaz, i Manca,) il Vico riuscì infatti a vanificare i progetti dei suoi nemici, a sospendere o ritardare il *patronazgo* regio a favore dei componenti della fazione avversa, a contrastare ogni iniziativa tendente a sminuire la sua *reputación*, ad avviare inchieste contro i magistrati Corts, Canales de Vega e Dexart per conservare una maggioranza a lui favorevole all'interno dei consigli regi, discreditarli con false accuse, neutralizzare la loro opera. Il saggio che proponiamo all'attenzione del Comitato intende analizzare le strategie di lotta adottate dalle due fazioni rivali, valutarne l'efficacia con particolare riferimento all'utilizzo delle inchieste amministrative e giudiziarie per stroncare la carriera dei più alti ministri del regno o la loro promozione a nuovi importanti incarichi.

María del Carmen Irlés Vicente

Cambio institucional e integración humana tras la Nueva Planta. La incorporación de las élites locales valencianas en las nuevas instituciones borbónicas

Tras siglos de integración territorial en el marco de lo que conocemos como Corona de Aragón, a partir de 1707 se abrió un proceso que simultaneó la descomposición del marco político existente con su imbricación en otro nuevo, de mayores dimensiones espaciales, para acabar configurando la corona de España. Las demarcaciones que la conformaban - reinos de Aragón, Valencia, Mallorca y principado de Cataluña - perdieron sus peculiaridades regnícolas para pasar a integrarse, como provincias, en una nueva realidad surgida a partir, en buena medida, del organigrama político vigente en Castilla, como así se disponía en los reales decretos de 29 de junio y 29 de julio de dicho año, que

preconizaban la asimilación de las tierras aragonesas y valencianas a las leyes de Castilla “sin diferencia alguna en nada”.

Pese a las reiteradas referencias al ordenamiento legal castellano, la abolición de los fueros en los diferentes territorios que formaron parte de la corona de Aragón no concluyó con una copia exacta de estos territorios respecto a aquellos, antes bien se conservaron prácticas tradicionales, se incorporaron nuevas instituciones que con el tiempo acabarían trasladándose a Castilla y se modificaron las características intrínsecas de otras de idéntica nomenclatura, como los corregimientos.

Además de prestar atención a todo el proceso de desintegración operado a raíz, y como consecuencia, de la Guerra de Sucesión, en nuestra comunicación nos centraremos en la incorporación de buena parte de las anteriores élites de poder en el nuevo organigrama político con que pasaron a contar aquellas a partir de ese momento, primando el análisis del caso valenciano.

Pierpaolo Merlin

Eutanasia di una costituzione. Lo svuotamento delle istituzioni sarde nei primi anni del governo sabaudo

Nel 1720 la Sardegna passò sotto il dominio dei Savoia, che si erano impegnati a conservare le istituzioni e la legislazione locali. In effetti, già durante il regno di Vittorio Amedeo II tra il 1720 e il 1730 il governo torinese mise in atto una politica mirante alla limitazione delle prerogative dei principali organi della struttura costituzionale isolana. Tale fenomeno è particolarmente evidente se si considerano le funzioni del viceré, che vennero depotenziate e il ruolo del Parlamento, di cui fu rinviata *sine die* la convocazione, mentre la Reale Udienza fu sottoposta ad un controllo più stretto da parte dell'amministrazione centrale.

La nuova tendenza fu percepita dai primi viceré, specie da Filippo Guglielmo Pallavicino barone di Saint Remy, il quale rivendicò senza successo presso la corte le attribuzioni che spettavano alla propria carica in base alla normativa spagnola. Nel complesso i tre viceré che si avvicendarono nel periodo amedeano svolsero ciascuno un compito preciso: al Pallavicino toccò la normalizzazione militare, al successore abate Doria del Maro la normalizzazione con il clero sardo, mentre al marchese di Cortanze spettò la normalizzazione amministrativa, senza dimenticare l'attenta direzione degli affari portata avanti dal ministro degli Interni Pierre Mellarède, che avendo esercitato in passato l'ufficio di intendente della contea di Nizza, era ben istruito sui problemi di un territorio di frontiera come appunto la Sardegna. L'instaurazione del nuovo regime non fu però esente da difficoltà, derivanti dai conflitti di competenza sorti tra i diversi funzionari, che caratterizzarono i rapporti tra viceré, intendente generale, governatori e magistrature locali.

Il mio contributo intende dunque ricostruire le tappe iniziali del processo che permise alla monarchia sabauda di modificare la costituzione del Regno, esercitando un potere politico ed economico sempre maggiore sulla società sarda. L'avvento dei Savoia rappresentò in questo senso una discontinuità rispetto al precedente periodo spagnolo.

• Sessione I.2 Aula Rossa

Presiede Esteban Sarasa Sánchez

Pinuccia Franca Simbula

L'istituto parlamentare nel regno di Sardegna. Il lento assestamento del sistema (XIV-XV secolo)

L'istituto parlamentare fu introdotto in Sardegna ex novo nel 1355 da Pietro IV d'Aragona per sancire la precaria pacificazione del regno. Tra la prima assemblea e la successiva del 1421 trascorsero

sessantasei anni e fu necessario attendere fino al 1481 per un altro parlamento. La storiografia ha spesso individuato in questo scarso numero di convocazioni la debolezza politica del regno. Tuttavia, nell'arco di tempo intercorso tra i parlamenti generali che hanno dato origine a capitoli di corte, oltre a riunioni degli Stamenti e a tentativi di promuovere parlamenti generali, restano significative tracce di convocazioni dei corpi del regno di cui non sono state messe a fuoco la natura e la funzione. A questa apparente marginalità della dialettica parlamentare fa poi da contraltare l'intensa contrattazione diretta tra le componenti del regno e la corte. Nel XV secolo, soprattutto per le città demaniali, le ambasciate furono, infatti, di straordinaria intensità e produssero una messe di grazie e privilegi pazziosi, concessi in cambio di donativi graziosi, come espressamente ricordano le carte. Il radicamento dell'istituto come luogo di elaborazione normativa ed economico-fiscale maturerà tra tardo Quattrocento e Cinquecento, affiancandosi agli spazi normativi "individuali" da cui scaturivano norme e privilegi che nei parlamenti troveranno l'elemento di garanzia.

Questo intervento prende in esame le modalità fluide di raccordo politico tra regno e Corona, le ragioni delle resistenze alla negoziazione parlamentare da parte degli Stamenti e il segno delle iniziative dei diversi sovrani che nel corso del Quattrocento oscillarono dalle convocazioni affidate ai luogotenenti senza periodicità stabilita per ottenere contributi finanziari fino a giungere all'irreggimentazione delle contrattazioni nell'alveo istituzionale del parlamento

Raquel Madrid Souto, Nieves Munsuri Rosado

Los agravios del Brazo eclesiástico valenciano en las Cortes celebradas por Alfonso el Magnánimo: fiscalidad, jurisdicción y privilegios

La política de expansión mediterránea llevada a cabo por los monarcas de la Corona de Aragón desde finales del siglo XIII será continuada por la dinastía Trastámara al acceder al trono tras el Compromiso de Caspe. Alfonso el Magnánimo la convertirá durante su reinado en uno de sus objetivos principales, pero la deficiente situación de las arcas reales le harán recurrir a diversos sistemas de financiación, siendo uno de los más importantes los subsidios y donativos aprobados en las reuniones de cortes. El Magnánimo convocó un total de 8 veces a los tres brazos valencianos, reuniéndose al mismo tiempo con los representantes del reino de Aragón y de Cataluña para tratar de paliar esta escasez dineraria.

La importancia de los agravios en las negociaciones parlamentarias y para la aprobación de los prestamos al monarca es una constante en las reuniones de cortes, siendo en el caso del brazo eclesiástico la manera que éstos tenían de defender a sus vasallos de los ataques cometidos por los oficiales reales contra sus privilegios, y protestar por los conflictos jurisdiccionales que surgían entre el rey y los eclesiásticos. Es por ello, que el análisis de estos agravios durante el reinado del Magnánimo pueden acercarnos a conocer mejor aspectos poco estudiados sobre las relaciones entre el monarca y el estamento eclesiástico presente en los distintos territorios de la Corona de Aragón y la evolución de la política real camino a la modernidad.

María Rosa Muñoz Pomer

El papel de los Estamentos en las Cortes de Fernando el Católico: el caso valenciano (1479-1495)

Los cimientos que sustentan la fiscalidad del Estado (patrimonio real, hacienda del reino y municipal) se completan en la segunda mitad siglo XIV, vinculados al desarrollo manufacturero y comercial y propiciados por una monarquía en expansión.

Los donativos ofrecidos por los estamentos de los reinos, inicialmente circunscritos a un territorio, acabarán en el contexto de las dificultades políticas y sobre todo económicas de la guerra de los "dos

Pedros”, unificando criterios en las Cortes generales de Monzón de 1362-63. Estas crean las generalidades (impuestos indirectos sobre la producción y el comercio) y encomiendan su gestión a una triple comisión, con sedes en Zaragoza, Valencia y Barcelona.

Las cortes particulares, celebradas en esas mismas sedes un año después, optan por una gestión del donativo más acordes con su situación, política, económica y social. Comisiones que evolucionarán y se consolidarán de *iure* en Cataluña (1413), Valencia (1418) y Aragón (1436).

Tras un período de predominio de las generalidades para el cobro del donativo, las Cortes valencianas de 1429 y 1437-38 retoman la tacha (*tatxa/fogatge*) o la combinan con los bienes del General y la emisión de censales (1443-1446). Decisiones que evidencian la crítica situación de la Generalidad, que sufre diversas reformas en 1428, 1437-38 y 1443-46). Situación que obliga a adoptar nuevas soluciones.

Mi comunicación tiene como objetivo plantear las posturas adoptadas por los estamentos valencianos en las cortes celebradas por Fernando el Católico en 1484-88. Estos adoptan soluciones que se consolidaran en 1510 y que mediatizaran claramente la gestión de la Generalidad.

Laura Galoppini

La Sardegna catalano-aragonesa nel Regno di Carlo V: i Parlamenti Vilanova e Cabrero (1518, 1528, 1530)

Questa comunicazione descrive l'attività dei primi 3 Parlamenti di Sardegna dopo l'avvento al trono di Spagna del sedicenne Carlo I che ereditava il titolo di re di Castiglia e di Aragona, unendo così nella sua persona le Corone dei nonni, i Re Cattolici Isabella e Ferdinando. In tal modo la Sardegna entrava a far parte di uno scenario internazionale caratterizzato dal conflitto tra Francia e Spagna, da una parte, e dalla necessità, dall'altra, di tenere sotto controllo l'attività dei corsari degli stati barbareschi che minacciavano costantemente le coste sarde. Carlo, consapevole dell'importanza strategica dell'isola situata quasi al centro del Mediterraneo occidentale, si preoccupò di mantenere la continuità istituzionale con il regno di Ferdinando il Cattolico riconfermando il viceré don Angelo de Vilanova (1517) e mantenendo la tendenza, già iniziata negli ultimi decenni del Quattrocento, a sottrarre a *barons* e *heretats* la giurisdizione feudale in favore delle città regie.

Si preoccupò inoltre di rafforzare l'inadeguato sistema difensivo dell'isola la quale, nel 1528, fu al centro dello scontro con la Francia di Francesco I subendo l'invasione delle truppe della Lega di Cognac che entrarono in Gallura, attaccando Castelsardo e occupando temporaneamente Sassari.

I primi Parlamenti dovettero quindi trattare queste questioni e affrontare le emergenze dovute ai conflitti internazionali che investirono l'isola; nel contempo in essi vediamo le comunità urbane che, conservando le vocazioni legate alla geografia dei territori e sviluppando le proprie tradizionali attività, cercarono (anche attraverso le antiche rivalità e competizioni locali) di ottenere le migliori condizioni per l'esercizio dei propri commerci, di abbattere i diritti reali, di favorire la presenza e l'attività dei mercanti stranieri, di migliorare e rendere più sicuri i porti, di convogliare sul proprio mercato i prodotti e i manufatti specifici del territorio.

Giovanni Serreli

La seconda metà del XVI secolo: il processo di integrazione del Regno di Sardegna nel sistema amministrativo e militare della Monarchia ispanica. Relazioni conoscitive e arbitrio frumentario

Non appena realizzato, il Regno di Sardegna venne dotato di un apparato amministrativo per certi versi all'avanguardia, nel quale vennero sperimentate nuove cariche e nuovi assetti più centralizzati, esportati successivamente negli altri Stati della Corona d'Aragona; la struttura amministrativa venne completata nel 1355 con l'istituzione del Parlamento. Nei due secoli successivi questa struttura non

venne quasi più adeguata e, anche a causa dell'assenteismo regio e della sua posizione periferica, accumulò dei ritardi rispetto agli Stati continentali della Corona.

Nella seconda metà del XVI secolo, non appena salito al trono ispanico, Filippo II, valendosi anche della precedente esperienza come governatore generale e in parallelo a quanto operava negli altri Stati della vasta Monarchia, mise mano a una serie di riforme anche per il Regno di Sardegna, secondo un disegno ben chiaro nella sua mente; in un certo qual modo riprendeva il *redreç* di Ferdinando il Cattolico, interrotto durante il regno di Carlo I, V imperatore. La chiave di volta fu l'istituzione della Reale Udienza (1560-1573) non solo come Alta Corte d'Appello ma anche come organo politico; ma le riforme – concatenate fra loro, a leggerle con attenzione – toccarono anche gli ambiti militari, economici e sociali, portando a una sempre più evidente integrazione all'interno dell'isola fra le varie componenti etniche e, soprattutto, fra il Regno e gli altri Stati della Corona d'Aragona.

Un aspetto per certi versi poco studiato sta nel fatto che questa traiettoria di riforme venne preceduta o accompagnata da una serie di informazioni e interessanti relazioni e studi sul Regno e le sue coste, alcune delle quali ancora inedite; queste permisero di pianificare con maggior cognizione di causa i provvedimenti sulla difesa del Regno e sull'annona e le produzioni che vennero presi durante il lungo regno del *rey Prudente* e nei decenni successivi. Su queste si concentrerà l'intervento.

• Sessione I.3 Aula Bianca

Presiede Ricard Urgell Hernández

Pierluigi Terenzi

Sopra o dentro le città? La monarchia come attore del sistema politico urbano

Nella narrazione della storia urbana del Mezzogiorno bassomedievale, è prevalsa a lungo una lettura incentrata sulla misurazione del grado di autonomia delle comunità rispetto al potere monarchico o baronale. Tale impostazione, per quanto legittima, implica che il potere regio fosse esterno alla città e, come tale, inevitabilmente portato a inficiare le dinamiche interne, in modo più o meno intenso, anche se non necessariamente con esiti negativi per le comunità. Il rinnovamento in atto nella storiografia urbana del Mezzogiorno sta cambiando molti paradigmi, fra i quali proprio il rapporto fra città e corte. La questione dell'autonomia resta tuttavia centrale in quasi tutti gli studi, così come la posizione esterna della monarchia: questo intervento intende proporre una visione diversa dello spazio politico cittadino, nel quale la monarchia sia considerata come un attore a tutti gli effetti di quello spazio.

Muovendo dalle suggestioni della politologia sistemica – David Easton, Gabriel Almond e altri – il contributo presenta una rilettura della struttura politica delle città come composta da una serie di soggetti che, attraverso le proprie interazioni, producevano una serie di decisioni che ricadevano sull'intera comunità di riferimento. L'intervento mette a fuoco quegli attori e mostra come la monarchia, attraverso le sue articolazioni – il re, la corte, gli ufficiali di vario tipo e livello – partecipasse ai processi decisionali cittadini e, pertanto, vada considerata come attore politico urbano. Su questa base, ponendo il *focus* sul passaggio dalla dominazione angioina a quella aragonese, con la conseguente inclusione in un aggregato più ampio di formazioni politiche regnicole, il contributo intende evidenziare alcune specificità del periodo, interrogandosi sui cambiamenti che i sistemi politici urbani subirono nei decenni centrali del Quattrocento. In particolare, ci si chiede se le guerre di successione (congiure e guerre d'Italia incluse) e le politiche dei re – in ambito fiscale, finanziario, giudiziario e istituzionale – ebbero impatti diretti o indiretti, limitati o rilevanti sui sistemi politici delle città. In altri termini, ci si chiede se i cambi dinastici e altre innovazioni turbarono a livello cittadino delle strutture consolidate – il sistema politico – oppure se le usarono, o ancora se le rispettarono; e, viceversa, se quelle strutture si adattarono o meno ai cambiamenti (e come), usando la situazione generale per riconfigurarsi, attraverso l'iniziativa di alcuni attori.

Rafael Narbona Vizcaíno

La compra de los dominios sardos del vizconde de Narbona por Alfonso el Magnánimo: financiación y primeros pagos

La documentación conservada en el Archivo del Reino de Valencia nos permite conocer con detalle las condiciones del contrato de venta suscrito entre los procuradores del vizconde y del rey, así como las condiciones previstas para cubrir los pagos hasta cubrir los 100.000 florines de la venta de los derechos correspondientes, y del mismo modo se detallan los avales diferentes cuadernos se constatan las letras de cambio giradas para reunir el capital a través del Intermedio de diferentes operadores mercantiles, también los pagos realizados en moneda procedente de Cerdeña y sus cambios en Barcelona tras su traslado marítimo hasta la península ibérica y posterior entrega en los dominios del vizconde, así como la recaudación de derechos insulares en distintas regiones sardas por los subordinados del Magnánimo como consecuencia de la transmisión del dominio y con el propósito de cubrir los sucesivos pagos. Continúa la documentación detallando las aclaraciones de las cuentas de la recaudación solicitadas por distintos oficiales. La fiscalización por estos registros por la oficina del Mestre Racional completa los registros. Estas informaciones se conjugan con la correspondencia mantenida por la ciudad de Valencia con el monarca, conservada en el Archivo Municipal de Valencia, para colaborar financieramente en la compra entre 1421 y 1422. Esta fuente documental permitirá conocer con detalle el procedimiento de la definitiva y completa incorporación de Cerdeña a los dominios de la Corona de Aragón.

Giacomo Santoro

Un corpus politico. Pensare e riorganizzare la comunità nell'Universitas di Gaeta tra XV e XVI secolo.

«Come tutte le membra di un corpo non possono sopravvivere senza la testa, così la testa non può stare in solitaria senza le membra. [...] Lo Stato non è altro che un corpo, la cui testa è il Principe». Francesco Patrizi da Siena, *De regno et regis institutione*, Parigi, 1568, capp. I; II, pp. 26; 52.

La metafora del *corpus*, inteso come unità plurale e invisibile, ma visibile nell'orizzonte mentale, è la figura più ricorrente per immaginare il rapporto tra autorità e comunità politica tra tardo medioevo e prima età moderna.

La lunga tradizione dell'organicismo politico ha una linfa interessante alla corte di Napoli. Tra il XV e XVI secolo si instaura un'inedita intesa tra i sovrani aragonesi, alla ricerca di legittimità e consenso, occupati nella costruzione di reti di egemonia locale e di strategie insieme centralizzatrici e delegate di controllo, e gli umanisti nel regno, impegnati a rifondare i presupposti teorici del governo, invernando le *virtutes* e fornendo strumenti linguistici e concettuali per modellare il presente.

L'immagine organicistica di un corpo anatomico invisibile era una forma di pensiero nitida per chi si occupava della *res publica*. Ma è anche una categoria utile agli storici, per interpretare le fonti e i cambiamenti di una comunità alla luce dei dispositivi di pensiero dei protagonisti di quella stagione. Negli anni di Alfonso e Ferrante, le questioni della legittimità politica e del consenso, sviluppate da una folta schiera di umanisti a corte tra teoria e prassi, coincidono infatti, con operazioni di profonda riorganizzazione della presenza sul territorio e di selezione della classe dirigente, centrale e locale.

Il caso della Gaeta aragonese, avamposto confinario del regno e sede vescovile di uno dei più importanti teorici politici del Rinascimento, Francesco Patrizi da Siena, dal 1461 al 1494, è particolarmente significativo.

Le pergamene della sezione pre-tridentina dell'archivio diocesano di Gaeta, se lette in relazione alle cronache, ai diplomi regi e agli *Statuta*, dagli anni '40 del XV secolo in poi descrivono delle tendenze ad una concentrazione centripeta (accentramento del potere, estensione della cinta muraria, militarizzazione, razionalizzazione di spazi, fondi, chiese, monasteri e uomini, in sinergia tra autorità

laica e religiosa - più simile ad una testa unitaria che ad un capo bicefalo) ed alla disaggregazione centrifuga (migrazioni per ragioni politiche ed economiche, rivendicazioni fiscali).

Le parti organiche del *corpus* possono diventare anch'esse corpi autonomi, in rivolta, come i commercianti che reclamano *privilegia* ed esenzioni doganali, o essere oggetto di contesa. Tra gli anni '40 del XV secolo e i '10 del XVI, dopo l'introduzione del focatico, le valutazioni sul numero effettivo di cittadini sono spesso confliggenti tra la comunità gaetana e Napoli, generando malcontenti tributari e trattative riparatrici. I corpi, i *fuochi*, trattati come singolari pluralità, sono il segno delle trasformazioni politiche, demografiche, economiche, sociali, diocesane, determinate dal nuovo corso politico aragonese prima e dalla frattura delle guerre d'Italia poi.

Simone Callegaro

Infrascripta sunt pacta convenciones et capitula. *La politica aragonese di incameramento delle Universitates nel demanio regio attraverso la lettura di due casi di studio*

Negli ultimi anni numerosi studi hanno messo in luce il dinamismo delle comunità locali nell'Italia del Quattrocento, in particolar modo per quanto riguarda la realtà urbana del Mezzogiorno, al cui vivacità si è iniziato, solo più di recente, a prestare la giusta attenzione. A partire dall'ultima età angioina, con tempistiche e modalità differenti, crebbe nelle comunità del Regno la consapevolezza di essere soggetti politici attivi. La definizione dei rapporti tra queste e la Curia Regia risulta spesso, alla luce di recenti lavori, come il frutto di una contrattazione; le comunità iniziarono a negoziare la propria appartenenza alla compagine statale o feudale con l'autorità, fosse essa monarchica o baronale, soprattutto in occasioni particolari quali dipartite di sovrani o feudatari, momenti di instabilità politica o in seguito ad eventi bellici, inaugurando quella che è stata definita "negoziiazione continua", ossia una più o meno serrata dialettica tra comunità e corona.

Nel presente intervento si intende analizzare le dedizioni di alcune *universitates* del Regno alla corona d'Aragona avvenute tra il 1444 e il 1464. In particolare, si prenderanno in considerazione due particolari momenti che permettono di scrutare in maniera approfondita i processi sopra menzionati; la dedizione (o riduzione all'obbedienza) di alcune comunità calabresi infeudate ad Antonio Centelles e a Enrichetta Ruffo, tra il 1444 e il 1445 in occasione della sollevazione del feudatario catalano ad Alfonso, e la dedizione delle *universitates* di Terra d'Otranto al momento dell'incameramento del principato di Taranto alla corona di Napoli, nel novembre 1463. Riduzioni e dedizioni si tradussero nella stesura di privilegi, ossia, come è noto, in elenchi di suppliche convalidati dal *placet* del sovrano, attraverso i quali le *universitates*, per mezzo dei loro sindaci, negoziavano con il re (o i suoi rappresentanti, in alcuni casi) diritti e prerogative, o cercavano di ritagliarsi più ampi margini di autogestione, nel rispetto della canonica asimmetria che caratterizzava il rapporto. Questo genere di documentazione permette di fare luce, da un lato, sulle aspirazioni e le esigenze delle *universitates* (in questo caso sia dei territori del Centelles, sia del potentato orsiniano), dall'altro, sulla politica regia di accoglienza delle richieste in occasione dell'annessione (sia pur momentanea) delle comunità al demanio regio. I due momenti, verificatisi a distanza di un ventennio e che sembra presentino caratteristiche simili, permettono di valutare le dinamiche di dedizione delle *universitates* alla corona, di constatare una sostanziale continuità nella politica adottata nel regno di Napoli prima da Alfonso e poi da Ferrante, nonché di cogliere l'intensificarsi della dialettica tra le comunità e la curia regia.

David Bernabé Gil

La integración de las poblaciones de la orden de Montesa en la dinámica municipalista valenciana tras su incorporación a la Corona

La incorporación de la Orden Militar de Montesa a la Corona a partir de 1587 abrió una nueva etapa en el discurrir del régimen municipal de las poblaciones pertenecientes a aquella institución. Los vastos territorios dependientes de la Orden pasaron a integrarse en una nueva estructura jurisdiccional, controlada desde entonces por el monarca, en calidad de administrador perpetuo; tal como quedó recogido en una *Pragmática y Asiento* formalizada en 1596. Y aunque en este documento regulador del nuevo marco de relaciones entre ambas instancias de poder – y en ningún otro – apenas se aborda el modo concreto de inserción del espacio político municipal en la estructura híbrida resultante de dicha incorporación, la dinámica secular experimentada por numerosas poblaciones montesianas muestra una paulatina, aunque parcial, homologación con la que se estaba produciendo en el realengo tradicional; al menos, en algunas de sus manifestaciones.

En la presente comunicación se analizan las peculiaridades que adoptó ese proceso de gradual asimilación en cuatro aspectos concretos, que, a su vez, reflejan los distintos mecanismos a través de los cuales se expresó la intervención de la Corona en el régimen municipal de las poblaciones montesianas – hasta ese momento exentas –, de un modo similar a como venía practicándose en las que ya estaban situadas, desde antiguo, en la órbita de la jurisdicción real. Una de las primeras manifestaciones de ese proceso adoptó la fórmula de visita de inspección, a realizar por un comisario regio, como procedimiento reactivado en el realengo tradicional a partir de la década de 1580, y que acabó afectando, en una cronología secular, a un buen número de municipios de la Orden.

Derivación y secuela frecuente de los resultados de esas visitas fue, así mismo, la redacción de nuevas ordenanzas municipales, que, en el caso de varias poblaciones, incluyeron una sustancial modificación de los procedimientos electorales vigentes, para homologarlos parcialmente con los ya implantados en los municipios de realengo, consistentes en el sistema de la insaculación.

En tercer lugar, se observa también la práctica de acudir al Monarca para obtener licencias que autorizaran a los consistorios montesianos a contraer deuda pública en forma de censales; del mismo modo que venía siendo preceptivo hacerlo por parte de los municipios de jurisdicción real.

Finalmente, se detectan algunos casos de poblaciones de la Orden que, al incurrir en bancarrotas financieras, por no poder hacer frente a las demandas de los acreedores, decidieron acudir al monarca en busca de auxilio. Y, en las respuestas a este tipo de peticiones, la Corona recurrió al mismo tipo de expedientes con los que atendió súplicas similares procedentes del realengo tradicional.

Giovanni Sini

Dinamiche politico-istituzionali del Braccio ecclesiastico in ambito delle assemblee parlamentari tra il XIV secolo e il XV secolo, prime indagini

Nella presente relazione si pone l'attenzione sulle modalità di intervento dei membri del Braccio ecclesiastico all'interno delle assemblee e si indaga quale peso politico e decisionale potessero rivestire durante i lavori delle riunioni in relazione ai componenti degli altri stamenti. A tal fine torna utile un'analisi delle istanze di cui il Braccio si fece promotore e delle *ordinaciones* che presentò tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV secolo. Sarà quindi utile in tal senso soffermare l'indagine anche da un punto di vista quantitativo della partecipazione ecclesiastica nell'economia interna dei lavori assembleari.

Lo studio focalizza la sua attenzione sui parlamenti convocati per il Regno di Sardegna e per il Principato di Catalogna. Il periodo scelto per il nostro focus di indagine corrisponde a una fase di importante mutamento politico, sociale e istituzionale per i territori di indagine. E, allargando lo sguardo al contesto europeo mediterraneo e continentale, vi sono in atto durante questo periodo

accadimenti che stanno trasformando profondamente il mondo medievale fino ad allora noto, traghettando questo verso nuove istanze e sfide culturali, sociali, politiche e istituzionali.

L'intento è di individuare alcune continuità e discontinuità nelle modalità, nelle relazioni e nelle forme di rappresentanza e partecipazione alla vita politica del mondo ecclesiastico in ambito parlamentare e osservare le dinamiche di azione e comunicazione tra Principato di Catalogna e Regno di Sardegna.

Sabato 5 ottobre, ore 09.00-10.30

Facoltà di Studi Umanistici, Campus Sa Duchessa

Aula Specchi

• **Sessione II *La comunicazione tra Regni, comunità e corte***

Presiede Francesco Senatore

Relazioni/Ponencias

Bruno Figliuolo

Reti politiche, diplomatiche e amministrative nel XV secolo

Un organismo complesso sia sul piano politico-istituzionale che economico-sociale come fu nei secoli del pieno e tardo Medioevo l'associazione di organismi di poteri e di ordinamenti pubblici che si trovano a vario titolo soggetti e rappresentati dalla Corona d'Aragona necessita, per funzionare, di ingranaggi istituzionali rappresentativi e di governo estremamente sofisticati. Si tratta infatti di abbracciare e coordinare una serie di organismi di diverso peso e natura, alcuni dei quali a loro volta suddivisi al loro interno (come il regno di Maiorca) in strutture di ordinamento pubblico complicate e dotate di larga autonomia. Una pletora di uffici, così, funge da cinghia di trasmissione, mediando (e rendendole poi pienamente attuative) tra le decisioni del potere centrale e la loro applicazione sulla società locale e sui singoli sudditi. Il culmine della complessità si raggiunge in età alfonsina, quando si registrò, per la prima volta nella storia della Corona, l'allontanamento del monarca dalla sede decisionale principale. Il dialogo politico, sicché, si muoverà allora anzitutto sulla direttrice Napoli-Barcellona, solo in un secondo tempo lungo le direttrici che conducono da questo centro bicefalo alle varie sedi satelliti (Saragozza, Valencia, Maiorca, Cagliari, Palermo). Come in una struttura organizzata gerarchicamente in insiemi e sottoinsiemi, insomma, il titolare della lugartenencia, insomma, ha un peso istituzionale superiore rispetto a quello del virreinato. Il coordinamento tra i poteri, garantito dal consolidato pattismo, si ottiene evidentemente attraverso il dialogo e il negoziato (altrimenti si tratterebbe di subordinazione) e dunque un gran numero di inviati, a tutti i livelli, collega le varie sedi del Commonwealth tra di loro, prima ancora che collegare, al livello superiore della politica estera e in forma residenziale, Napoli con le principali città e corti italiane ed europee (Roma, Firenze, Venezia, Milano, la Francia e altre ancora). Sul piano economico, invece, gli spazi produttivi e distributivi della Corona sono pienamente inseriti nel circuito dell'economia-mondo, le cui logiche decisionali appaiono di livello superiore rispetto a quelle che possono essere elaborate presso i singoli stati.

Lluís J. Guia Marín

El regne de Sardenya a l'Època Moderna: un llarg vincle amb la Corona d'Aragó

Al glosar el llarg vincle de Sardenya amb la Corona d'Aragó, no s'està apel·lant a una Corona d'Aragó circumscrita a l'època medieval, període en el que a sovint es limita l'existència d'aquesta formidable formació política, sinó a una Corona d'Aragó que va continuar conformant-se en la Modernitat, essent Sardenya protagonista de primer orde.

També es vol constatar en aquest treball el que ha estat una col·laboració continuada entre estudiosos ibèrics i sards des d'una data emblemàtica: l'any 1984; l'any del Congrés *Acta Curiarum*, inici d'un projecte que ha fet possible la publicació de quasi tots els processos dels Parlaments sards; i també l'any de la publicació, pel *Consiglio Regionale della Sardegna* i per la Generalitat de Catalunya, de "*I catalani in Sardegna*", "*Els catalans a Sardenya*", un volum que abordava diversos aspectes de la història de Sardenya, inclosa l'època moderna.

La celebració del XIVè Congrés d'Història de la Corona d'Aragó en maig de 1990, precisament a Sardenya, es va convertir en una inestimable oportunitat per reforçar la col·laboració i per incentivar la recerca sobre l'època moderna. Per aquelles dates la història moderna del regne de Sardenya estava en bona part oblidada per la historiografia ibèrica, essent com Sardenya havia estat fins les acaballes de la Monarquia Hispànica un regne de la Corona d'Aragó, conformat com a tal i homologable a la resta dels països d'aqueixa Corona.

Malgrat la barrera d'indole política iniciada al segle XVIII, que acabarà per diluir uns lligams que en algun moment varen parèixer indestructibles, el procés d'allunyament fou llarg, al temps que contradictori, tot i mantenint-se sempre un vincle amb el passat.

El treball es centra en aquelles dades que reforcen la idea d'un regne de Sardenya absolutament immers en la Corona d'Aragó dels Àustria, i amb unes inèrcies que s'allarguen molt més enllà de l'existència d'aqueixa Corona. Els canvis dinàstics de principis del Set-cents, tant traumàtics en terres ibèriques, no significaren una línia de discontinuïtat total en el cas sard. Ací i allà es troben dades que corroboren una pervivència institucional i política, impossible ja de compartir en paral·lel amb els països ibèrics de la Corona d'Aragó, aquells que havien estat el model sobre el que es va conformar el regne sard.

El passat comú era l'única herència que quedava a tenir en compte, i a la que apel·lar en moments crítics. Així ho va fer el regne sard al llarg del Set-cents, mentre que simultàniament a l'Espanya borbònica, pocs recordaven que Sardenya havia estat una peça indestruïble de la Corona d'Aragó. Sardenya es va trobar sola, sense suports, per mantenir la flama de la memòria de la Corona. Una memòria que li era inevitable per les pròpies característiques del regne, profusament descrites en la literatura de viatges, i no sols, i que es manifestarà repetidament per acabar convertint-se en un referent de legitimitat "nacional" durant la *Sarda Rivoluzione* de finals del segle XVIII.

Sabato 5 ottobre, ore 15.00-18.30
Facoltà di Studi Umanistici, Campus Sa Duchessa

• **Sessione II.1 Aula 4° (Corpo Aggiunto)**

Presiede Concepción Villanueva Morte

Patrizia Sardina

Ambasciatori e ambasciate dei re di Sicilia fra tregue e paci sullo sfondo della Guerra del Vespro

Le missioni effettuate dagli ambasciatori del Regno di Sicilia tra gli anni '90 del Duecento e la prima metà del Trecento offrono uno spaccato delle relazioni diplomatiche intessute dai sovrani con la Corona d'Aragona, il Papato e l'Impero d'Occidente, sullo sfondo della lunga Guerra del Vespro (1282-1372). Da un lato, si analizzeranno le biografie degli ambasciatori per individuarne l'origine geografica e familiare, il profilo sociale e culturale, dall'altro, si esamineranno gli esiti concreti delle loro missioni, per comprendere le ragioni del loro successo e le cause dei fallimenti. Si inizierà con gli ambasciatori che incontrarono Giacomo II d'Aragona a Leida nel 1293. Si proseguirà con le ambasciate inviate ai papi da Federico III: nel 1295 si recarono da Bonifacio VIII il cavaliere Manfredi Lancia e il giudice Ruggero Geremia, nel 1303 fu mandato da Benedetto XI l'ammiraglio Corrado Doria. Tra il 1311 e il 1312 la fitta trama delle relazioni intessute tra Federico III e Enrico VII di Lussemburgo è attestata dall'intenso lavoro diplomatico che vide ambasciatori siciliani recarsi a Brescia e Genova, ambasciatori dell'imperatore sbarcare nell'isola e culminò con l'invio a Roma del conte Manfredi Chiaromonte, in occasione dell'incoronazione dell'imperatore. I rapporti diplomatici tra Federico III e Ludovico IV il Bavaro furono affidati a Giovanni Chiaromonte il Giovane, figlio di Manfredi. Tra il 1326 e il 1328 gli ambasciatori di Ludovico IV si recarono a Messina, quelli siciliani a Milano e Corneto. Le trattative tra il Regno di Sicilia e l'imperatore Ludovico IV coinvolsero anche Pietro II, figlio ed erede al trono di Federico III. Fra gli ambasciatori che presero parte ai negoziati tra la Sicilia gli imperatori e la Corona d'Aragona si segnalano alcuni frati predicatori. Dopo la morte di Pietro II, il duca Giovanni, fratello del re e tutore dell'erede al trono Ludovico, inviò a papa Clemente VI Raimondo Peralta, grande ammiraglio e cancelliere del regno, invece, la regina madre Elisabetta di Carinzia, coinvolta nelle trattative di pace tra il Regno di Sicilia e il Regno di Napoli, mandò ad Avignone un cavaliere e un giurista, segno che la formula adottata da Federico III conservava sempre la sua validità.

Antoni Riera i Melis

Desintegració i reintegració del regne de Mallorca durant la guerra de Sicilia

El 1276, a la mort de Jaume I, el seu primogènit, Pere, va assumir el govern del principat de Catalunya i del regnes d'Aragó i València, i el seu secundogènit, Jaume, el del regne de Mallorca, els comtats del Rosselló i la Cerdanya i la senyoria de Montpeller. Aquesta segregació del regne de Mallorca de la Corona d'Aragó havia estat planificada per Jaume I el 1262 i ratificada, deu anys més tard, al seu darrer testament, en que va tornar insistit en què, a la seva mort, cada un dels seus dos regiria un regne plenament sobirà. Aquesta anacrònica política successòria, les causes de la qual encara no han estat dilucidades amb prou rigor, va generar tensions entre ambdues monarquies i, a llarg termini, va accelerar la incorporació de Montpeller a França.

La coexistència dels dos regnes sobirans va ser tanmateix efímera. El desequilibri de poder existent entre ambdós reialmes en va condicionar les relacions. El 1279, Pere el Gran, va imposar a Jaume II de Mallorca el tractat de Perpinyà, en què aquest reconeixia oficialment que administrava l'arxipèlag balears, els comtats pirinencs i un sector de la senyoria de Montpeller en qualitat de feudatari honrat

seu. Sembla que el pretext d'aquesta iniciativa del comte rei va ser el suport tàcit que el seu germà hauria ofert a una revolta de alguns membres de l'alta noblesa catalana. Poc després, el 1282, la conquesta catalanoaragonesa de Sicília va provocar un conflicte a escala mediterrània, en el qual monarca mallorquí, per tal de lliurar-se del dogal vassallàtic que li havia imposat el seu germà i evitar el saqueig del Rosselló i la Cerdanya, es va decantar pel bàndol contrari al de la Corona d'Aragó i va obrir els ports pirinencs a l'exèrcit francoangevin. La invasió del Principat va fracassar però a Girona, per terra, i les illes Formigues, per mar. Aquesta doble derrota va permetre als catalans i al aragonesos passar a l'ofensiva contra l'element més feble de la coalició dels croats, el regne de Mallorca: a la tardor de 1285, una host encapçalada per l'infant Alfons envaïa les Illes Balears.

La integració de l'arxipèlag balear a la Corona d'Aragó es va prolongar fins el 1298, quan va ser reintegrat al regne de Mallorca. Jaume II d'Aragó, tres anys abans, s'havia compromès, en el tractat d'Anagni, a evacuar tots els territoris que els catalanoaragonesos havien ocupat durant la guerra de Sicília, a canvi de la infeudació pontifícia del regne de Sardenya. El restabliment del legitimisme a l'arxipèlag balear es va negociar, el 29 de juny de 1298, a Argelers en el decurs d'una entrevista mantinguda per Jaume II de Mallorca amb el seu homònim d'Aragó. D'aquesta conferència van emanar tres documents: el primer consistia en un mera ratificació del tractat de Perpinyà, el segon era un tractat de pau i mútua defensa i en el tercer es definien un seguit de mesures per restablir gradualment el curs legal de la moneda barcelonina als comtats del Rosselló i la Cerdanya. Jaume II de Mallorca, per poder restablir la unitat territorial del seu regne, va haver d'acceptar, doncs, les clàusules lesives que li havia imposat, el 1279, el seu germà, el difunt Pere el Gran; va haver d'admetre que el tenia en feu de seu nebot Jaume II d'Aragó. Bonifaci VIII, el 18 de juliol de 1285, ja havia col·locat les esglésies menorquines sota la jurisdicció del bisbe de Mallorca.

Miquel Fuertes Broseta

El veguer de Càller i el record de la conquesta de la ciutat

El veguer de Càller era el principal representant del rei dins dels oficis de la ciutat. Aquesta posició es va reforçar simbòlicament per l'acte del seu jurament. La majoria d'oficials havien de jurar els seus càrrecs per tal de garantir que els executarien fidelment i amb obediència a les lleis.

Per al jurament del veguer de Càller es va escollir el dimecres de cendra, dia en que es commemorava l'entrada de l'infant Alfons a la ciutat després de la seua conquesta l'any 1324. Per aquesta raó després de jurar el seu ofici el veguer, en representació de la figura del rei, era posat sobre una cavalcadura i amb l'ensenya reial feia el mateix recorregut que l'infant Alfons havia fet segles enrere.

La documentació relativa a diferents conflictes protocol·laris entre els consellers i el capítol catedralici de Càller permet fer una aproximació a aquesta cerimònia i al paper que els diferents actors polítics de la Càller del segle XVII tenien en ella.

Álvaro Fernández de Córdoba Miralles

Las fidelidades del Gran Capitán y el destino del reino de Nápoles: ecos diplomáticos de un proceso de descomposición y reintegración política (1506)

La crisis sucesoria generada tras el fallecimiento de Isabel I de Castilla (26.XI.1504) abrió un amplio interrogante sobre el futuro del reino de Nápoles que se disputaron los defensores de Fernando II de Aragón - nombrado gobernador por su esposa - y la facción habsbúrgica partidaria de los derechos castellanos de Felipe el Hermoso, esposo de la reina Juana. Ambas partes ejercieron fuertes presiones sobre la corte napolitana para asegurar la fidelidad del virrey, Gonzalo Fernández de Córdoba, suscitando un debate sobre la posesión del reino napolitano y su integración en la Corona de Castilla o en la de Aragón.

Partiendo de la concordia de Salamanca (24.XI.1505), el presente trabajo analiza la actitud del Gran Capitán en aquella encrucijada sucesoria que exigió gestos de obediencia no siempre compatibles que fueron objeto de las más diversas interpretaciones. Nápoles atrajo entonces la atención de los embajadores provocando un torrente de rumores y de información condicionada por intereses de las potencias. El presente trabajo quiere reconstruir estos discursos a través de nuevas fuentes diplomáticas (italianas, españolas y borgoñonas) que evidencian la relevancia adquirida por la cuestión napolitana en el juego de poderes europeo y la pugna dinástica castellana.

Si los representantes de Venecia, Florencia, Mantua y Ferrara advierten la aparente basculación del virrey hacia los Habsburgo, los inéditos despachos de Philibert Naturel – representante de Felipe el Hermoso en Roma – revelan el esfuerzo del Gran Capitán por mantener una cuidadosa equidistancia entre los monarcas rivales, publicando su obediencia a Fernando en Nápoles y prometiendo secretamente al Habsburgo su lealtad en Castilla. A pesar de los intentos de unos y otros por implicarle en la querrela sucesoria, Gonzalo intentará mantenerse al margen retrasando la orden fernandina de regreso, lo que brindó a los agentes imperiales un útil argumento para desacreditar al rey Católico y ganar una posición de ventaja en las negociaciones previas a los acuerdos de Villafáfila (27.VI.1506). Tomó forma así una trama desinformativa sobre el virrey urdida por la república veneciana y la corte francesa, interesadas en desestabilizar aquel *Regno* que atraía sus proyectos expansivos.

A la luz de los nuevos testimonios, queda de manifiesto la importancia que tuvo la comunicación diplomática en los mecanismos de decisión política, y el protagonismo adquirido por el Gran Capitán en aquel proceso de disgregación y recomposición monárquica que fijó el destino de Nápoles al de la Corona de Aragón. Si al tomar posesión del reino, Fernando decidió prescindir de los servicios del cordobés no se debió tanto a su pretendida traición como a aquellas *fidelidades* que era capaz de entretejer y no podían tener cabida en la nueva monarquía del rey Católico.

Sebastiana Nocco

Conoscere il territorio per governare il Regno. La produzione e circolazione di immagini cartografiche e relazioni geografiche relative al Regnum Sardiniae nella prima età moderna

Il sapere geografico, per la sua duplice valenza statistico-descrittiva e di rappresentazione cartografica, è sempre stato una forma di conoscenza gestita dalle classi dirigenti in quanto strumento di potere e di dominio. Allo stesso tempo, tuttavia, esso è anche uno strumento indispensabile per la conoscenza e il controllo dei territori.

In questo contesto generale, la presente proposta intende focalizzare l'attenzione sulla documentazione geografica e cartografica relativa al *Regnum Sardiniae* prodotta tra Cinquecento e Seicento per rispondere alle esigenze conoscitive e di governo dei territori da parte dei sovrani e sulla circolazione di tali informazioni tra il Regno e la Corte.

Nella prima età moderna la lotta per il controllo del Mediterraneo aveva spinto la Monarchia ispanica a investire grandi quantità di denaro, uomini e conoscenze nella difesa dei propri domini. In Sardegna la rilevazione del territorio e la sua rappresentazione grafica costituirono un momento preliminare alla predisposizione dei nuovi apparati difensivi, sui quali ai sovrani chiedevano di essere costantemente aggiornati.

Relazioni, memorie, disegni descrittivi dello stato dei luoghi, progetti di nuove opere da realizzare o proposte di modifiche da apportare alle strutture esistenti si trovano spesso allegati ai fitti carteggi tra la Corte, gli ingegneri e gli ufficiali presenti nei territori. Si tratta di una ricca e variegata documentazione utile a ricostruire le operazioni di ricognizione, verifica e consolidamento dello stato delle fortificazioni e gli spostamenti degli ingegneri del re lungo le frontiere marittime e terrestri.

La corrispondenza allegata a questi elaborati e il fitto scambio di pareri sulle opere proposte consentono altresì di proporre una riflessione sul rapporto tra il sovrano, la Corte, le istituzioni periferiche (viceré e funzionari operanti nell'isola) e il personale incaricato a vario titolo di effettuare

campagne di rilevamento del territorio sardo. Si indagherà anche sui personaggi coinvolti in queste operazioni, cercando di seguirne le vicende attraverso la documentazione d'archivio, e in particolare sul ruolo che i viceré hanno avuto nella promozione e conduzione di alcune di queste iniziative.

Maria Grazia Rosaria Mele

Il conte di Fuentes: un viceré mai giunto in Sardegna alla fine degli anni Quaranta del secolo XVI

Nel presente saggio si prenderanno in esame alcune fonti documentarie riguardanti il conte di Fuentes, Juan Fernández de Heredia y Urrea, nominato dall'imperatore Carlo V luogotenente e capitano generale del regno di Sardegna dopo la fine del mandato di Antonio de Cardona, di forte personalità ma coinvolto nelle lotte contro il vescovo di Ales e la consorteria degli Aymerich. A lui Massimiliano, re di Ungheria e di Boemia, genero dell'imperatore e reggente per lui insieme a sua moglie la principessa Maria, inviava le istruzioni per poter svolgere il suo incarico in un momento cruciale del regno e dell'impero, con il futuro passaggio di consegne tra Carlo V e suo figlio Filippo. Il conte di Fuentes non si recò mai in Sardegna e fu sostituito dal suo parente Lorenzo Fernandez de Heredia, ma la documentazione presa in esame e soprattutto le istruzioni al viceré mostrano quali impressioni avesse la corte di Valladolid sul regno di Sardegna a fine degli anni Quaranta del secolo XVI, quali fossero le aspettative, anche tenendo conto delle differenze o analogie con altre istruzioni, del contesto regnicolo e delle esigenze della Monarchia.

Josef Juan Vidal

Agentes del rey entre Cerdeña y Mallorca (fines del siglo XV-XVII)

Los intercambios existentes entre Cerdeña y Mallorca en la larga época que media entre el reinado de Fernando el Católico y el de Carlos II afectaron a distintas esferas: existieron movimientos de población y migraciones entre una y otra isla, un tráfico mercantil incesante de víveres y de productos y también permutas de personal al servicio de la monarquía: virreyes y juristas que sirvieron de asesores a los primeros y a partir de finales del siglo XVI, después de instauradas las Reales Audiencias en ambos reinos, de magistrados de las mismas.

Esta comunicación pretende analizar la proyección de personas al servicio de la Corona, que sirvieron cargos en ambos reinos insulares, en Cerdeña y en Mallorca y arrojar algo de luz sobre quienes fueron estos personajes que hicieron carrera política y profesional en ambos reinos, desde finales del siglo XV, como Eiximèn Pérez Escrivà de Romaní, Joan Dusai o Pons d'Ornos en la época de Fernando el Católico, a Francesc Pastor o Melchor Sisternes en la de Carlos II. También algún mallorquín ejerció cargos en Cerdeña y algunos sardos lo hicieron en Menorca. En determinados casos, queda demostrado que cruzar el Mediterráneo, suponía un riesgo indudable ante el peligro de la piratería norteafricana, incluso a finales del siglo XVII. El servicio a la monarquía llevaba en ocasiones peligros y contrapartidas muy negativas para el detentador de un cargo, que tuvo que padecer el cautiverio de familiares muy próximos.

La mayor parte de agentes del rey que sirvieron en ambos reinos fueron juristas, que ocuparon los cargos de asesores del virrey o posteriormente de magistrados de las Reales Audiencias. El principal cargo que representaba la administración real en los reinos de la monarquía hispánica, el de lugarteniente general o virrey, sólo fue ocupado en ambos reinos por dos personas: Eiximèn Pérez Escrivà de Romaní y Miquel de Montcada i Bou. El caballero valenciano Eiximèn Pérez Escrivà de Romaní, después de ser virrey de Cerdeña durante un largo período de casi dos décadas, entre 1479 y 1487, pasó a Mallorca, donde ocupó el gobierno de la isla durante cuatro años, entre 1487 y 1491. Fue nombrado virrey de Cerdeña por Fernando el Católico el 20 de mayo de 1479. Ocupó el cargo en

dos fases: entre mayo de 1479 y junio de 1483, y entre diciembre de 1484 y junio de 1491. Viudo de su primera esposa, contrajo segundo matrimonio en Cerdeña con Caterina de Sena.

Durante su etapa de gobierno, tuvo lugar la reunión del Parlamento sardo de 1481-85. Fue el primer parlamento presidido por un virrey, ya que los anteriores celebrados en Cállar, en 1355 y en 1421 lo fueron por los monarcas Pedro el Ceremonioso y Alfonso el Magnánimo. El Parlamento se reunió por primera vez en Oristany en 1481. La celebración de una reunión parlamentaria en aquella ciudad era insólita y produjo el descontento de la ciudad de Cállar. En este parlamento, se afirmó por primera vez un principio contractual, por el cual los parlamentarios se avinieron a conceder un donativo al rey, con la condición de que su máximo representante en el reino, el virrey, aceptase reparar agravios y conceder mercedes o gracias. La manzana de la discordia la constituyó si el Parlamento debía conceder el donativo antes o después de que fueran satisfechas las demandas estamentales. Las diferencias entre los brazos y el virrey constituyeron una dura prueba de fuerza. Las discordias entre éste y otros oficiales reales, principalmente con el procurador real, concluyeron con el cese del virrey el 14 de abril de 1483, aunque fue rehabilitado posteriormente, el 15 de diciembre de 1484. Fernando el Católico convocó el Parlamento en la península y los brazos se reunieron en 1484 en Córdoba y Sevilla y acabaron aceptando la petición real de un donativo de 150.000 libras a pagar en diez años. El 10 de mayo de 1487, Escrivà de Romaní fue nombrado virrey de Mallorca. Desembarcó en la isla en junio y el día 16 juró su cargo. Su virreinato fue breve. A los cuatro años fue cesado, acusado de mal gobierno y fuertemente enfrentado con el poderoso procurador real, Gregori Burgues. No obstante, su gestión política fue reivindicada por parte de los jurados del reino.

El jurista catalán Joan Dusai fue virrey de Cerdeña a partir de 1491 y hasta 1507. Anteriormente había sido regente de la cancellería del reino de Mallorca. Joan Dusai, doctor en derecho, había dado apoyo jurídico a la Generalitat de Cataluña durante la guerra civil, en tiempos de Juan II. Después cambió de posición política y se pasó al bando realista. Era el asesor del lugarteniente general de Mallorca desde 1468. Hombre de confianza del monarca, estaba al lado de Fernando el Católico, en Cáceres, en 1479, cuando éste accedió al trono de la Corona de Aragón. El 7 de octubre de 1479 fue confirmado como asesor del lugarteniente general de Mallorca por el Rey Católico. En 1481 fue suspendido temporalmente de su cargo, mientras era investigado. Después fue rehabilitado. Entre 1489 y 1490 se ausentó de Mallorca para realizar una visita a Sicilia. Le sustituyó interinamente durante su ausencia el jurista mallorquín Jaume Montanyans. En octubre de 1490 fue elegido por el Gran i General Consell de Mallorca, como embajador para comparecer ante el rey en representación del reino. El 16 de julio de 1491 fue nombrado lugarteniente general del reino de Cerdeña. Tomó posesión del cargo el 24 de octubre y se mantuvo en el hasta su muerte acaecida el 2 de mayo de 1507. En 1497 convocó un Parlamento que concluyó su sucesor. De su virreinato se conserva un baluarte en Càller.

Dusai tuvo como asesor en Cerdeña al jurista Pons d'Ornos, que ya desempeñaba el cargo desde 1487. Una visita a su cargo concluyó con su traslado a Mallorca en 1496, donde también ocupó el cargo de asesor del virrey. En Mallorca, tras diversos enfrentamientos, fue requerido para presentarse en la Corte en 1502, por lo que tuvo que abandonar la isla para no retornar a ella, aunque fue exculpado de las denuncias realizadas. En 1505, le fue otorgada a título vitalicio, la asesoría jurídica del reino de Cerdeña.

Otro caso fue el del jurista mallorquín Jaume de Montanyans, descendiente y miembro de una importante familia de juristas. Era doctor en derecho por la Universidad de Aviñón, y tras desempeñar una serie de cargos en la *Universitat* mallorquina entre 1524 y 1551, pasó ese año a Cerdeña como regente de la cancellería de aquel reino, cargo que desempeñó durante un trienio, hasta 1554, en que fue designado para el mismo puesto en el reino de Valencia, donde falleció en 1556. A Montanyans, le sucedió como regente de la cancellería de Cerdeña, otro mallorquín, Francesc Campfullós. Fue designado por la princesa Juana en enero de 1555. Su padre Jaume ya había ocupado el mismo cargo en 1530. Francesc Campfullós se convirtió en el primer regente de la Real Audiencia sarda cuando ésta se creó en 1564. Falleció en Cállar en 1566.

Miquel de Montcada, caballero de la Orden de Santiago y señor de Vilamarxant, que había participado en la guerra granadina de las Alpujarras en tiempos de Felipe II, fue otra de las piezas integrantes del circuito de personajes que al servicio de la monarquía, ocuparon cargos públicos tanto en Mallorca como en Cerdeña. En Mallorca desempeñó un virreinato breve, sólo de año y medio, entre julio de 1576 y diciembre de 1577. Fue reemplazado en el cargo en virtud de su destino a Cerdeña, donde sí desempeñó un virreinato largo, de diez años, partidos en dos etapas, una primera de seis, entre 1578 y 1584, interrumpida por una ausencia, y una segunda reanudada dos años después, que duró hasta 1590. En esta época, Mallorca y Cerdeña no sólo compartieron virreyes, sino también respuestas a problemas semejantes.

Montcada en ambos reinos, impulsó la realización de importantes obras de fortificación como medida de contención a la oleada de incesantes ataques norteafricanos. Y también propició la materialización de proyectos de construcción de torres costeras de defensa. En Cerdeña, Montcada fue el convocante de uno de los cuatro parlamentos que tuvieron lugar durante el reinado de Felipe II: el de 1583. En él prosiguió en la línea, iniciada por sus antecesores de injerencias virreinales en el ámbito parlamentario sardo, cuando los estamentos consideraban al parlamento como un instrumento decisivo para frenar el autoritarismo regio y utilizaban los donativos como un medio de negociación con el virrey. Los treinta capítulos del parlamento Montcada de 1583 fueron sancionados por la pragmática de Felipe II de 29 de septiembre de 1587. Con esta pragmática, la Corona potenció el sistema defensivo sardo a base de plazas fuertes fortificadas como Cállor y Alger, reforzadas con armas y artillería. Para financiar este dispositivo defensivo se crearon nuevos derechos que gravaron el queso, el coral y la lana y el derecho del real a recaudar sobre las exportaciones de víveres.

También las Audiencias mallorquina y sarda conocieron un trasiego de personajes desde poco después de su instauración. El jurista valenciano Jeroni Sempere que fue abogado fiscal de la Audiencia de Mallorca a partir de 1586, fue trasladado en 1593 a Cerdeña como regente de la Audiencia de aquel reino, cargo que ejerció hasta 1600. A él le sucedió el catalán Josep des Mur, anterior regente de la Audiencia de Cataluña, quien acusado de haber hecho asesinar a un colega del tribunal por ser el amante de su esposa, fue rebajado de categoría y enviado como regente a Cerdeña en 1601. Permaneció en Cerdeña hasta 1613. En octubre de este año tomó posesión como regente de la Audiencia de Mallorca y ocupó el cargo hasta su muerte en noviembre de 1621. Miquel Miralles, uno de los juristas mallorquines, que formó parte de la Audiencia del reino a partir de 1582, acusado de entre otros cargos de fraude y de implicación en las banderías, fue trasladado en 1613 como castigo a Cerdeña, donde ocupó el cargo de regente de la Audiencia hasta 1616, en que murió.

En noviembre de 1625, el procurador real de Mallorca, Pere Ramon Safortesa fue nombrado por Felipe IV presidente y capitán general *protempore* del reino de Cerdeña. Fue una forma diplomática de sacarle de Mallorca, donde arreciaban las acusaciones contra él. Ejerció este cargo sólo unos meses hasta marzo de 1626. A su regreso a Mallorca, se encontró con que se había organizado un proceso contra él y fue sometido primero a un arresto domiciliario y después encarcelado.

El menorquín Rafael Martorell, hijo del regente de la Audiencia de Mallorca, fue el diputado elegido en representación de la isla de Menorca para prestar juramento en 1665 en la capital mallorquina a Carlos II como nuevo soberano. En 1673, fue oidor y después en 1677 abogado fiscal de la Audiencia de Cerdeña. Mientras estaba allí, obtuvo un hábito de la Orden de Calatrava y la gobernación de Sassari. En 1678, contrajo matrimonio con la sarda Juana Ansaldo. Solicitó sin éxito la plaza de abogado fiscal de Mallorca. A finales de la década de los ochenta retornó a Menorca, donde en 1687 fue *batle general* y regente de la gobernación. Su hijo Gabino Martorell i Ansaldo fue uno de los principales representantes del austracismo en Menorca cuando estalló la guerra de Sucesión.

En 1681 el jurista valenciano Francesc Pastor, doctor en derecho por la Universidad de Gandía, asesor en aquel momento de la *batlia* de Valencia y que había sido durante cinco años asesor de la gobernación de Orihuela ocupó la regencia de la Audiencia mallorquina. Pastor, nombrado regente el 31 marzo de 1681, llegó a Mallorca en mayo y juró su cargo el día 23. Su mandato fue muy breve,

inferior a los dos años, ya que en 1682 fue trasladado como regente a Cerdeña. La regencia de la Audiencia de Mallorca era considerada de inferior categoría a la sarda. El rey ordenó que se le proporcionara una embarcación para trasladarle con su familia a Cerdeña y que se le pagaran quinientos escudos de ayuda de costa. Pastor fue sustituido por el también valenciano Melchor Sisternes de Oblites y Badenes.

Melchor Sisternes, doctor en derecho por la Universidad de Valencia, era miembro de una importante saga familiar de juristas valencianos, de la que formaba parte de la tercera generación. Melchor de Sisternes rigió la Audiencia de Mallorca durante siete años, hasta 1689. Miembro de la Orden de Montesa, había sido asesor, tanto del justicia civil, como del justicia criminal y de las causas civiles de la gobernación de Valencia, juez de corte y oidor civil de la Audiencia valenciana, y visitador de Ibiza – aunque no efectuó la visita -. Fue propuesto en tercer lugar por el virrey de Valencia en su terna para regente de la Audiencia de Cerdeña. Al renunciar a ocupar la plaza el doctor Orencio Luis Zamora, el Consejo de Aragón le propuso en primer lugar el 2 de enero de 1672. Desde 1672, era regente de aquel reino, puesto que intercambió una década después con Francesc Pastor. Se le concedió la exención del pago de la media annata de su nuevo cargo y una ayuda de trescientos ducados para los gastos de desplazamiento más un hábito en la Orden de Montesa. Sisternes en Cerdeña alcanzó la cima de su carrera política al ejercer como virrey interino en dos ocasiones.

Tras diez años de estancia en Cerdeña, pasó a regir la Audiencia de Mallorca. Fue nombrado para el cargo el 23 de junio y lo juró el 19 de agosto de 1682. Aprovechó en Mallorca su experiencia de una década como regente en la Audiencia sarda. Casado con María Martínez Ros, tuvo once hijos, de los que tres se casaron en Cerdeña. Un terrible trance familiar le sobrevino al ser capturados dos de sus hijos por piratas argelinos, cuando se trasladaban de Cerdeña a Mallorca, con motivo del nuevo destino profesional de su padre. Venían con la nave capitana *Santa Creu*. El rey, en 1684, ordenó al procurador real de Mallorca desembargarle el salario de regente de la Audiencia de Cerdeña, por valor de 5.299 reales de plata, que había ordenado retenerle en 1682 por no haber pagado la media annata cuando había sido virrey interino, por *los ahogos y empeños que se halla y los muchos medios que ha menester para rescatar dos hijos cautivos*. La redención de una hija suya cautiva – que no llegó a efecto - motivó la súplica de una ayuda pecuniaria a todas las villas de Mallorca en 1686. En 1688, el rey le concedió una merced de quinientos ducados de plata a obtener cuando quedase vacante la mitra *para que las reparta a su elección en sus hijos*. Había aducido en su solicitud, sus treinta y cinco años de servicios *y a los contratiempos que se le han seguido en la mudança desde la Regencia de Zerdeña a la de Mallorca y aque...ha baxado su valor mucho pues...solo basta para la decente sustentación del que la sirve, hallándose cargado de hijos sin tener forma para darles estado*. En marzo de 1689, fue ascendido a regente de la Audiencia de Valencia, colofón de su carrera administrativa, pero no llegó a incorporarse a ella porque falleció durante el camino que le conducía a su tierra natal, en junio de ese mismo año. Había hecho testamento en 1685, en Mallorca.

Dos fiscales de la Audiencia mallorquina llegaron a ella procedentes de Cerdeña: Luis García del Espejo y Diego Jerónimo de Costa. El valenciano Luis García del Espejo fue designado fiscal de la Audiencia de Mallorca en 1662. En aquellos momentos desempeñaba este oficio en Cerdeña. A él le sucedió en 1667 Jerónimo de Costa, hijo de un infanzón aragonés, que había estudiado filosofía en la Universidad de Huesca, en la que había sido Catedrático. En 1662 había sido nombrado asesor del virrey de Cerdeña, en cuyo reino había participado en algunas visitas. El 12 de mayo de 1667 fue designado abogado fiscal de Mallorca. Ejerció el cargo durante veintisiete años, hasta que falleció en 1694.

Dos juristas sardos ocuparon la plaza de asesor de la gobernación de Menorca durante el siglo XVII. El primer de ellos fue Francisco Gómez, que nombrado en 1628, ocupó el cargo más de veinte años. Sus discrepancias con el gobernador motivaron que cayera en el descrédito, fuera encarcelado y sacado de la isla. Fue destinado a su tierra, a una plaza de lo criminal de la Audiencia sarda. El inventario de su biblioteca demuestra que poseía casi un centenar de libros. Otro jurista sardo, Antonio Rubí, fue asesor de la gobernación de Menorca desde 1655. Rubí protagonizó un largo

mandato, superior a los treinta años, hasta su muerte en 1689. Ayudante de un oidor de la Audiencia de Cerdeña, natural de Cataluña, se trasladó ahí después de *la guerra dels segadors* y desde el Principado pasó a Menorca como asesor. Contrajo matrimonio en Ciudadela en 1659 con Isabel del Villar. Rubí fue procesado por la Inquisición en 1656 por proposiciones y condenado a un año de destierro de la isla y de reclusión en un convento – que no cumplió –.

Martí Vila y Albertí solicitó en 1691 la plaza vacante de abogado fiscal de Menorca. Alegó como méritos que hacía dos años que estaba sirviendo el cargo de asesor de Menorca, que durante más de seis había sustituido al abogado fiscal, residente en Madrid y que durante catorce había desempeñado la auditoría de la gente de guerra, además de haber sido comisionado por el gobernador en 1675 para viajar a Madrid, cuando era *batle general* para solicitar el cargo de abogado fiscal. Acabó como abogado fiscal del reino de Cerdeña, donde llegó a ser magistrado, regente de la Audiencia y virrey interino. Durante la guerra de Sucesión, en Cerdeña siguió el partido austracista. Salió de la isla, viajó a Mallorca y en 1722 ingresó como cartujo en el monasterio de Valldemossa, donde falleció.

• Sessione II.2 Aula 5A (Corpo Aggiunto)

Presiede Rossana Martorelli

Inés Calderón Medina

La corte de Pedro de Portugal (1232-1256). Movilidad nobiliaria y el gobierno del reino de Mallorca

En 1232 Jaime I entregó el gobierno del reino de Mallorca al infante Pedro de Portugal con el título de *Dominus regni Maioricarum*. El infante, como señor del reino, debía consolidar la conquista de la isla, organizar el proceso de repartimiento, e implantar y consolidar las instituciones de gobierno del “regne dins en la mar”, gestionar las relaciones con los musulmanes de Menorca, y defender la Isla. Poco después, don Pedro aumentaría su poder en el archipiélago con la conquista de Ibiza.

Para implantar el poder real el señor del reino de Mallorca contó con un pequeño grupo de hombres, de una nobleza media y de distintos orígenes, principalmente portugueses, catalanes y aragoneses, que estuvieron a su servicio en las funciones militares y en el consejo político. A sus oficiales les entregó los principales oficios de su casa, como la mayordomía, además de la lugartenencia de Mallorca e Ibiza durante sus ausencias, y otros cargos como *batle*, *veguer*, y la tenencia de los castillos, indispensables para la defensa. Junto a estos *milites*, acompañaron al infante un número destacado de notarios de distintos orígenes y usos notariales, que produjeron la primera documentación diplomática insular; además de un reducido grupo de hombres de Iglesia de origen portugués que formaron parte del primer cabildo catedralicio de la isla y fueron artífices de la implantación eclesiástica en un reino recién recuperado para la Cristiandad.

En esta comunicación se pretende analizar cómo se implantó y ejerció el poder en la isla inmediatamente después de la conquista, un periodo de tiempo en el que, a pesar de los esfuerzos de la historiografía, aún existen muchos puntos oscuros. Para ello se pretende reconstruir la trayectoria vital y política de los hombres que formaban parte de la corte que acompañó al infante don Pedro de Portugal y le sirvieron durante los dos periodos en los que ejerció el poder en la isla: entre 1232 y 1244 como *Dominus regni Maioricarum* y después entre 1254 y 1256. Se observará ejercieron el poder Pedro y sus hombres; individuos de distintos orígenes, tradiciones jurídicas y culturas políticas diversas en un territorio con una idiosincrasia particular. Asimismo, se estudiará su actuación en la isla en el tiempo en el que el Infante estuvo alejado del poder mallorquín (1244-1254) y después de su muerte. Para ello se analizará la rica y abundante documentación mallorquina (1229-1290), tanto regia como eclesiástica, pero principalmente la documentación notarial conservada en la serie *Escrivania de Cartas Reials* del Archivo del Reino de Mallorca, en gran parte inédita y que aporta una enorme cantidad de información acerca de la implantación y el ejercicio del poder cristiano tras la conquista de la isla.

Luciano Gallinari

Un esempio di storia contraffattuale? La figura di Ugone II d'Arborea e la primissima fase della realizzazione del Regnum Sardiniae et Corsicae attraverso la «Memoria de las cosas que han acontecido...»

Attraverso un'analisi di alcuni brani di fonti cancelleresche e narrative – iberiche, italiche e sarde – messi a confronto con la fonte narrativa conosciuta come «*Memoria de las cosas que han acontecido...*» – una cronaca anonima di eventi reali e leggendari accaduti tra il 1005 e il 1479 – si vuole esaminare una contro-narrazione della lunga fase di preparazione e poi di realizzazione della conquista del Regno di Sardegna e Corsica da parte del re d'Aragona. Una operazione di contro-narrazione che potrebbe essere stata realizzata a Castell de Càller, nella chiesa di San Francesco, alla fine del XV secolo.

In particolare, ci si soffermerà sulla immagine del principale protagonista della scena politica sarda di quel periodo storico: il giudice d'Arborea Ugone II e sull'origine stessa dei legami familiari tra i governanti arborensi e la Casa reale aragonese. La finalità della relazione è quella di mettere in evidenza quale fu l'immagine controfattuale degli eventi e dei loro protagonisti che la *Memoria*, elaborò e con quali finalità.

Ciro Romano

Il sistema e la politica premiale degli ordini cavallereschi della Corona nella Napoli aragonese

Partendo dall'analisi degli statuti cavallereschi della Napoli aragonese, in particolare lo statuto dell'Ordine dell'Ermellino (in una versione vergata dal Pontano), è possibile tracciare una visione generale della politica premiale attuata dai sovrani aragonesi, a Napoli; una politica volta a aggregare e legare alla corona la maggior parte della nobiltà e notabilità regnicola. L'Ordine, infatti, era concesso alla nobiltà di sangue, per premiarne la fedeltà ed anche per legarla alla dinastia regnante, ma – cosa del tutto innovativa – era aperto anche ai ceti mercantili, ad una nobiltà *a se suo labore et industria parta*.

Effettivamente, superando l'interpretazione ludica e simbolica che proponeva Huizinga nel suo «L'autunno del Medioevo», gli studi degli ultimi vent'anni hanno approfondito lo studio degli Ordini cavallereschi nella loro dimensione politica e dinastico-diplomatica. La politica degli Ordini cavallereschi, nell'azione della Corona aragonese, era tra gli strumenti a disposizione del sovrano per allentare la morsa, a volte letale, del Papato che non rinunciava alla sovranità sul Regno, e della nobiltà feudale impegnata a contrastare ogni consolidamento di istituzioni monarchiche in linea col resto d'Europa.

Effettivamente Ferdinando de Antequera, nel 1403, istituì l'Ordine della Giara quale espressione della sua appartenenza alla Dinastia dei Trastàmara, Ordine che rimase la più alta distinzione onorifica anche a Napoli fino all'istituzione dell'Ordine dell'Ermellino, fondato da Ferrante d'Aragona nel 1465, quale Ordine cavalleresco della nuova realtà dinastica napoletana nata dalla successione ad Alfonso il Magnanimo. Il regolamento-statuto dell'Ordine della Giara non presenta norme che si rifanno ad una rigorosa pratica vita cavalleresca e con obblighi di prestazioni militari a favore del *magister* dell'Ordine cioè il sovrano.

L'Ordine dell'Ermellino, invece, prevedeva alcuni obblighi, tra cui la difesa della fede e della Chiesa di Roma, nonché garantire inviolabile devozione al re. La dignità suprema dell'Ordine era unita alla Corona di Napoli ed il numero dei cavalieri era fissato in ventisette, tra di essi, tutti fedelissimi al re, vi furono tra i più importanti baroni del Regno, condottieri e capitani di ventura del tempo ed importanti signori di Stati alleati.

Nella politica cavalleresca aragonese, a Napoli, è interessante altresì notare il mutamento della mentalità provocato dall'incontro tra la cultura cavalleresca e la nascente cultura dei mercanti, dei

giuristi e dei letterari, fortemente sostenuti della Corona. L'esito è che, nella mentalità e nella cultura di quel periodo, a Napoli si amalgamano le istanze della tradizione cavalleresca con la cultura mercantile in un senso innovativo e rimarcando – nel nostro caso – per l'Ordine dell'Ermellino la sua funzione politico-istituzionale volta al rafforzamento ed alla sacralizzazione della dipendenza tra il re e la nobiltà, e la funzione politico-diplomatica per sigillare le relazioni tra sovrani e dinastie.

Salvatore Fodale

Gli atti emanati in Catalogna da Maria, regina di Sicilia, e il suo status

Dopo avere ereditato nel 1377 il Regno di Trinacria, rapita da Guglielmo Raimondo Moncada la regina Maria fu da lui consegnata al re d'Aragona Pietro il Cerimonioso, suo avo, che ne decise il matrimonio con il piccolo nipote Martino il Giovane. Lasciato nel 1384 il castello di Cagliari, rimase in Catalogna fino al 1392, quando celebrato il matrimonio fu ricondotta in Sicilia con la spedizione organizzata dal suocero, l'infante Martino l'Umano, che condusse alla riunione del Regno di Sicilia alla Corona d'Aragona.

I pochi atti che la regina di Sicilia emanò durante il suo soggiorno catalano, le sue condizioni di vita e l'organizzazione della sua Casa dimostrano sia l'attenzione con la quale fu trattata, ma anche attentamente controllata dai reali aragonesi, sia la resistenza manifestata in alcune situazioni dalla regina Maria, la cui figura non riesce comunque ad uscire dall'ombra, dalla quale rimane avvolta.

Vannina Marchi van Cauwelaert

Les élites insulaires dans l'intégration du Regnum Sardiniae et Corsicae à la Couronne d'Aragon: Vincentello d'Istria, un seigneur-corsaire devenu «vice-roi de Corse» (vers 1380-1434)

Fondée sur l'étude d'un corpus de documents inédits des archives de la chancellerie royale aragonaise et des Archives d'État de Gênes, et la relecture des chroniques corses et des annales génoises et aragonaises, cette communication s'intéressera au rôle des élites insulaires dans le processus d'intégration du *Regnum Sardiniae et Corsicae* à la Couronne d'Aragon. Si la Corse ne fut jamais réellement conquise, le soutien d'une grande partie des élites locales aux rois d'Aragon, entre le dernier tiers du XIV^e siècle et le milieu du XV^e siècle [Colombani, 2020], permit néanmoins l'affirmation théorique d'un *Regno di Corsica* qui trouva sa pleine expression sous le gouvernement de Vincentello d'Istria. Neveu du comte Arrigo della Rocca, qui avait été le lieutenant de Pierre le Cérémonieux et de Jean I^{er} en Corse [Meloni, 1993], Vincentello d'Istria apparaît dans la documentation aragonaise au début du règne de Martin I^{er}, comme corsaire au service du roi dans le détroit de Bonifacio [Boscolo, 1962; Ferrer i Mallol, 1999]. Institué lieutenant par ce dernier en 1405, Vincentello d'Istria parvint à se faire acclamer comte de Corse par une assemblée populaire réunie à Biguglia en 1407. Cette acclamation comtale marquait, de fait, l'adhésion des élites corses à l'intégration de l'île à la Couronne d'Aragon. En 1409, Fort de sa puissance en Corse, Vincentello d'Istria combattit aux côtés de Martin de Sicile à Sanluri, ce qui lui permit de nouer des liens avec les nobles catalano-aragonais et siciliens engagés dans la conquête de la Sardaigne. Cependant, la crise de l'inter-règne et la signature de la paix entre Ferdinand I^{er} et Gênes en 1413, fragilisa le comte de Corse qui fut soumis à une contre-offensive génoise menée par les Campofregoso, ainsi qu'il le raconte lui-même dans plusieurs lettres emphatiques [Pergola, 2019; Marchi, 2023]. En 1418, La nomination de Vincentello d'Istria comme «vice-roi de Corse» par Alphonse V marqua un tournant dans l'histoire des îles [Marongiu]. Désormais, le royaume créé par Boniface VIII se trouvait séparé en deux entités autonomes: le *Regnum Sardiniae* d'une part ; le *Regnum Corsicae* d'autre part. Si le premier était définitivement conquis et intégré aux États de la Couronne, le second restait à conquérir. L'échec du siège de Bonifacio (janvier 1421) et le départ précipité du roi ont conduit les historiens à

minimiser l'influence aragonaise sur la Corse. Or, Vincentello d'Istria conserva son titre de vice-roi et gouverna au nom d'Alphonse V, jusqu'en 1434, où il fut exécuté à Gênes, en tant que «rebelle». À la fin du XV^e siècle, sa mémoire, associée au souvenir d'une Corse aragonaise, était mobilisée comme ciment idéologique de la résistance à l'Office génois de Saint-Georges [Marchi van Cauwelaert, 2011]. En adoptant le point de vue des élites locales, cette communication vise donc à éclairer un aspect méconnu de l'histoire de la Couronne d'Aragon: l'adhésion profonde et durable d'une grande partie des Corses à l'idée d'un *Regno di Corsica* aragonais.

Ángel Galán Sánchez

Negociar el precio de la fe: Castilla y Aragón ante las conversiones de los musulmanes

Tanto en Granada como en Valencia la conversión de los mudéjares fue desencadenada por acontecimientos no previstos. En un caso la actuación de Cisneros sobre los *helches* y en otro la revuelta de las Germanías.

A pesar de estas circunstancias, en el imaginario de los reinos cristianos la conversión de los musulmanes que vivían como vasallos en sus tierras estaba presente desde antiguo. Estos acontecimientos obligaron además a considerar a ambas coronas, las de Castilla y Aragón como un único cuerpo político desde el punto de vista de la homogeneidad religiosa que ahora se imponía.

En mi opinión, de igual manera que el mudejarismo granadino, el más numeroso de Castilla, estuvo fuertemente influenciado por la experiencia valenciana, con el proceso de conversión de los musulmanes el camino fue el inverso. La conversión de los musulmanes combinó viejas estrategias de cristianización con un modelo que podríamos llamar de *integración colonial* de los nuevos conversos. El desarrollo de los acontecimientos en el Sureste

Peninsular dejó varios elementos que esta comunicación pretende comparar de manera global en ambas coronas.

a) La conversión, más allá de los bautismos efectuados con violencia, requirió la aceptación de las élites musulmanas (algo nada nuevo en los procesos de cristianización europea) y de integración de estas jerarquías sociales homónimas a las de los cristianos viejos.

b) En ese proceso de negociación fue fundamental conseguir la aceptación de las élites religiosas, los *fuqaha*, en tanto que representantes de la comunidad.

c) Son comunidades enteras, pero definibles, las que deciden aceptar la conversión en vez de optar por el exilio.

d) Una parte no despreciable de estas negociaciones estuvieron.

destinadas a fijar las recompensas materiales, colectivas e individuales que obtendrían los nuevos conversos.

e) Surge así un nuevo concepto de cuerpo político para los moriscos, aunque aquí las diferencias regionales son muy acentuadas.

• Sessió II.3 Aula 6A (Corpo Aggiunto)

Presiede Sergio Tognetti

Sandra Bernabeu Borja

Amfitriones, conservadores i negociadores amb Alfons el Magnànim: les elits de València i de Nàpols

La comunicació té l'objectiu d'abordar el caràcter imprescindible almenys d'una facció de les elits preexistents en el sistema de govern de la monarquia a partir de l'exemple del regnat d'Alfons el Magnànim. En aquest sentit, es definiran i s'examinaran els tres principals rols de les elits a través d'un estudi comparatiu entre, per una part, les relacions entre els membres del bàndol dels Centelles

amb Alfons el Magnànim a la ciutat i regne de València entre 1416-1458; i, per altra, el suport d'una facció del *cinque seggi* en la ciutat i regne de Nàpols entre 1442-1458. Tot i les grans divergències, per exemple quant a magistratures locals i a origen social dels seus patriciats (el valencià ciutadà i el napolità aristocràtic), totes dues elits de les ciutats capitals esmentades aportaren al rei una xarxa de poder consolidada i articulada territorial (a escala local-regnícola) i institucionalment, així com la coneixença de la llei, els costums i les experiències governamentals pròpies i singulars de la ciutat i del regne. Uns trets que obligaren el Magnànim a recercar, primer, el seu suport legitimador i, després, a concedir i garantir-los el poder públic de la ciutat i regne. Aquesta mediatització de l'oligarquia urbana i regnícola, tant valenciana com napolitana, de la interlocució de les relacions amb la monarquia evidència com Alfons el Magnànim va haver de negociar i pactar el govern de la ciutat i del regne amb ella, desenvolupant el contractualisme a uns nivells sense precedents, que s'emmarquen dins del procés de construcció de les primeres estructures de l'estat catalano-aragonés.

María José Cañizares Gómez

El pontificado frente a Alfonso V: los efectos eclesiásticos de la conquista de Nápoles sobre el sur del reino de Valencia (1431-1447)

Las relaciones internacionales entre la Corona de Aragón y los Estados Pontificios durante la Edad Media fueron algo muy complejo que influyó notablemente en la evolución interna de los reinos y en su proyección política frente al otro durante todo el periodo bajomedieval. El objetivo de este estudio es realizar un análisis de la política diplomática que desarrolló el rey Alfonso V con el papa Eugenio IV (1431-1447) y los diferentes conflictos y enfrentamientos que mantuvieron durante su pontificado por los intentos del monarca de conquistar el reino de Nápoles. La idea es determinar hasta qué punto los procesos internacionales acabaron influyendo notablemente en la política religiosa que se desarrolló en el sur del reino de Valencia, así como sus pretensiones de alcanzar un obispado independiente: la diócesis de Orihuela. Se trata de comprender cómo las decisiones políticas que se tomaban en el mediterráneo acaban afectando a las súplicas y peticiones que se le hacían al papa, dejando claro que los asuntos terrenales afectaban a los espirituales y que esta tendencia fue más allá de un pontificado en concreto, sino que fue una directriz que marcó la línea política y diplomática de los Estados Pontificios.

Para ello, focalizaremos este trabajo a partir de un análisis de cómo los conflictos internacionales afectaban a la política religiosa interna; cuáles fue la geoestrategia diplomática establecida por el pontificado ante la conquista de Nápoles; y, sobre todo, las consecuencias religiosas que este hecho trajo para sur valenciano, tanto su parte positiva como negativa. A partir de este estudio, pretendemos entender la compleja evolución que vive la diplomacia entre estos estados y como las decisiones internacionales marcaban en gran medida la vida cotidiana de los territorios. Las fuentes que utilizamos para realización de este análisis son de carácter municipal, regio y pontificio, lo que nos permite observar una triple perspectiva que nos lleva a entender los diferentes papeles que juraron cada agente del poder en el desarrollo de este proceso.

Carla Pedicino

Carriere prestigiose: ministri e ufficiali alla corte aragonese

Il presente contributo, partendo dalla lettura di alcuni manoscritti conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, intende analizzare la composizione e le competenze delle principali magistrature napoletane in relazione a un contesto storico e a uno spazio politico ben definito: quello della monarchia aragonese in cui lo Stato assume caratteri "preassolutistici" mentre l'apparato istituzionale – Sacro Regio Consiglio, Regia Camera della Sommaria e Gran Corte della Vicaria – sollecitato dalle

istanze riformatrici della Monarchia, accoglie, senza escludere la componente aristocratica, giuristi esperti in diritto affidando loro funzioni eterogenee. Nell'età aragonese si assiste a un processo di formalizzazione delle cariche pubbliche e all'utilizzo negli uffici di esperti in diritto, con incarichi sempre più rilevanti nel governo centrale.

La ricostruzione di alcune carriere di dottori in *utroque iure*, partendo dal regno di Alfonso d'Aragona fino a quello di Ferrante, consente di definire l'etica dei togati che si manifesta attraverso il *consilium* e l'*auxilium*, da intendersi come testimonianza di fedeltà e competenza giuridica al servizio della Monarchia. Il contributo, inoltre, intende soffermarsi anche sulla risposta napoletana alle esigenze della più recente storiografia politico-amministrativa europea che si è posta l'obiettivo di definire "l'uso dell'amministrazione come metodo di governo dei popoli". Tale risposta si è tradotta nell'analisi sociologica dei funzionari chiamati ad occupare le più alte cariche del Regno. Solo definendo gli attori, i criteri di reclutamento degli ufficiali, i comportamenti professionali l'esercizio del potere cessa di essere rapportato esclusivamente a modelli politici per essere esaminato nelle sue pratiche quotidiane. La prosopografia degli ufficiali, pertanto, non risulta concepibile senza un'analisi delle pratiche di potere e senza un'approfondita conoscenza dell'*outillage* mentale.

Davide Balestra

I cavalieri sardi degli Ordini militari castigliani (secoli XVI-XVII)

Gli abiti dei tre Ordini militari castigliani di Santiago, Calatrava e Alcántara furono, in età moderna, uno strumento a cui i sovrani cattolici ricorsero per legare a sé le élite loro sottomesse, per controllare un'estesa compagine territoriale e per generare consenso. Perse le caratteristiche e la vocazione che avevano contraddistinto la loro storia in età medievale, questi Ordini divennero, dal Cinquecento, uno strumento di cooptazione del moderno sistema imperiale spagnolo, una riserva preziosa di onori simbolici utilizzati da Madrid per premiare la fedeltà e i servizi alla corona, specie di natura militare, dei propri sudditi. L'intervento intende offrire un quadro dei titolari di un abito dei tre Ordini militari castigliani originari del Regno di Sardegna, tema che finora non ha goduto di molta attenzione da parte della storiografia italiana. Sebbene la corona d'Aragona potesse vantare un proprio Ordine militare, quello di Montesa, sorto dalle ceneri di quello dei Templari nel 1317 e divenuto dinastico con il suo incorporamento alla *Monarquía* nel 1587, il numero dei premiati con un abito di Santiago, Calatrava o Alcántara nati nell'isola non fu tuttavia trascurabile. I poco più di sessanta abiti militari che furono concessi in Sardegna tra Cinque e Seicento testimoniano, al contrario, il legame in essere tra la monarchia cattolica e alcuni casati – come i Castelvì, la famiglia più premiata in Sardegna con le croci cavalleresche castigliane – e il sostegno che essi fornirono a Madrid per il controllo dell'isola.

Josep Serrano Daura

El "judici de prohoms" a Sardenya

El "judici de prohoms" és una institució pròpia de l'administració de justícia local, en la que participen els prohoms, homes respectats de la comunitat. Es tracta d'òrgan col·legial que intervé en la justícia criminal especialment i també en la civil. La institució té els seus precedents en l'època comtal, a l'Alta Edat Mitjana, segons un antic costum d'origen franco-català de la Catalunya Vella, bé que en la justícia civil quan els *boni homines* (també coneguts com *oneste viri* o *boni laboratoris*), individus ben integrats a la comunitat i nomenats pels notables del lloc com a experts o ben qualificats en determinats àmbits de l'ordre jurídic. I les seves eren: les d'aconsellar les persones o les famílies d'un lloc sobre qüestions diverses (sobre la possessió de la terra, els cultius, etc); fer de mitjancers en els conflictes entre els veïns; d'intervenció en la concertació de crèdits; etc. Per a accomplir aquestes funcions, aquests prohoms estaven investits d'una certa autoritat judicial, i acompanyaven als



magnats i als jutges en les seves audiències públiques. La mateixa institució apareix recollida en les Cartes de població de Tortosa i de Lleida, dels anys 1149 i 1150, a la Catalunya Nova, amb la mateixa naturalesa i funcions que l'anterior, participant de l'administració de justícia per tal d'assegurar la seva rectitud i evitar possibles abusos dels oficials reials o senyorials. Però és a Lleida on la institució pren forma i adopta el nom de “judici de prohoms” ampliant les seves atribucions a l'àmbit criminal, adquirint també la facultat de proposar sentència en aquest ordre normalment de forma vinculant. Aquesta institució s'estén per Catalunya i els altres dominis de la Corona d'Aragó, inclosa Sardenya des dels primers anys de la conquesta de l'illa i en tant que se li atorguen els mateixos privilegis que regeixen a Barcelona; concretament a les viles de Cagliari, Sassari i l'Alger.

Domenica 6 ottobre, ore 09.00-13.30
Caesar's Hotel

• **Sessione III *Pratiche di scrittura e organizzazione della memoria documentaria***

Presiede Gaetano Sabatini

Relazioni/Ponencias

Alberto Torra

Documentos y archivos regios en la Corona de Aragón

Una de las principales razones de la pervivencia del interés historiográfico en la Corona de Aragón, siglos después de su desaparición, es la extraordinaria riqueza de los archivos y documentos de esta monarquía que han pervivido hasta hoy. Son fuente inagotable no sólo para el estudio de sus reinos y tierras, y más ampliamente de gran parte de Europa y del sur del Mediterráneo, sino también en sí misma, como entidad política, económica y cultural a lo largo de quinientos años. Pero si los documentos de la administración real, especialmente los registros de su cancillería, han sido utilizados por los historiadores desde el siglo XVI, la historia de sus múltiples archivos, necesaria para conocer y valorar con mayor exactitud la documentación conservada, sólo en los últimos años se ha desarrollado plenamente, concebida como una historia global de todos los archivos de la Corona.

Si en algún momento de su historia puede hablarse de una “política archivística”, o al menos de una conciencia clara de la importancia de la documentación escrita como instrumento de poder y la necesidad de su conservación en archivos directamente controlados por escribanos y notarios reales, es durante el reinado de Jaime II (1291-1327). La creación del Archivo real de Barcelona es su hito más destacado. Fue concebido fundamentalmente como depósito único de todos los registros de la documentación real, que iniciados a mediados del siglo XIII alcanzaron su pleno desarrollo en ese momento.

La dinámica articulación entre la Corona y sus diferentes reinos a lo largo del tiempo tuvo también su reflejo en la historia de los diferentes archivos reales y en los documentos que en cada momento se depositaban en ellos. Como resultado, se pueden distinguir diferentes tipologías de archivos.

La historia de los archivos es también determinante para entender no sólo qué documentos se depositaron en cada uno de ellos sino cómo han sido organizados y tratados a lo largo de los siglos, de acuerdo a las diferentes situaciones políticas e ideas archivísticas de cada momento. Es importante conocer no sólo los documentos conservados sino también los que han desaparecido a lo largo del tiempo en distintas circunstancias, e incluso los que nunca llegaron a depositarse en los archivos.

Francesco Senatore

Pratiche di scrittura e di governo nei regni dei Trastámara: prestiti istituzionali veri e presunti fra le due penisole nel basso Medioevo

Nel Quattrocento e nei primi anni del Cinquecento membri della dinastia Trastámara furono sovrani del regno di Castiglia e delle Corone d'Aragona e di Spagna. Fra il 1458 e 1501 il regno di Napoli fu retto dal ramo italiano della dinastia.

L'intervento propone una comparazione fra le pratiche di scrittura e i “funzionamenti” concreti di uffici e consigli nei regni iberici e italiani, limitatamente ad alcuni esempi, al fine di individuare i veri e propri “prestiti istituzionali” che passarono da un'area all'altra, nonostante la forza delle tradizioni

locali. È noto che, all'interno della Corona d'Aragona e poi della Corona spagnola, ogni regno e principato tendeva a conservare le proprie consuetudini e la propria organizzazione amministrativa. La ricerca è complicata da alcuni fattori: le convergenze potrebbero essere dovute in primo luogo al diritto comune, una matrice culturale che condizionava profondamente i giuristi nonché, sul piano delle pratiche e grazie ai formulari, i cancellieri e i notai; in secondo luogo all'influenza del diritto ecclesiastico e infine, specie nella Corona d'Aragona, al modello costituito dalla tradizione normanno-sveva. Altra complicazione è data dalla presenza di ufficiali, procedure e tipologie documentarie che avevano gli stessi nomi in castigliano, catalano e italiano, ma funzionavano in modo diverso. Accadeva anche il contrario: lemmi diversi per funzioni simili.

Ci si concentrerà su alcuni casi, nella convinzione che i vettori più efficaci delle pratiche amministrative e politiche siano gli uomini: giuristi, notai, cancellieri, ufficiali, uomini d'arme, araldi, cortigiani e, in primo luogo, i sovrani stessi e i loro familiari, maschili e femminili, per la formazione che essi ricevevano grazie all'esercizio del potere, cui erano avviati fin dall'adolescenza, nell'ambito della propria corte (*casa e cort*) e delle giurisdizioni loro affidate (luogotenenze e vicereati).

Influenze e contaminazioni erano favorite dal fatto che le corti dei Trastámara furono composte da persone di *nationes* diverse, protagoniste di carriere "internazionali", dotate di notevoli competenze giuridiche, linguistiche e relazionali.

Non saranno trascurati due testi che favorirono la diffusione di pratiche e linguaggi condivisi: le *Siete partidas*, la compilazione giuridica promulgata dal re di Castiglia Alfonso X il Saggio nel 1265, e le *Ordenacions* di Pietro III (IV) d'Aragona, il Cerimonioso (1344), che si ispirarono alle *Leges Palatinae* del regno di Maiorca.

Lorenzo Tanzini

La scrittura dei diritti. Le fonti documentarie pubbliche della Sardegna nella Corona d'Aragona del tardo medioevo

L'intervento vuole riflettere sui caratteri della documentazione pubblica della Sardegna catalano-aragonese nei secoli finali del Medioevo, nella convinzione che la scrittura costituisca non soltanto una forma di fissazione della memoria con fini strumentali, ma anche un momento denso di valori e rivelatore di una cultura politica. In particolare, si enfatizzerà il cambio di prospettiva avvenuto sull'isola a partire dagli anni '20 del Trecento, con l'ingresso in una comunità di territori che stava elaborando una sua peculiare cultura politica della scrittura, soprattutto intorno alla Cancelleria.

Con la 'scrittura dei diritti' si intende cogliere l'adozione della forma scritta come chiave per la definizione dei rapporti politici. Da una parte questo comporta l'analisi delle tipologie documentarie tipicamente regie – le lettere, le rilevazioni fiscali – che si impiantano sull'isola dopo la conquista catalanoaragonese, non di rado rielaborando modelli pisani; dall'altro la 'scrittura dei diritti' si esprime nell'iniziativa delle aristocrazie locali e delle comunità cittadine nell'ambito della rielaborazione, raccolta e riaffermazione del diritto locale. Se per l'aristocrazia la forma più abituale è quella del giuramento di fedeltà vassallatica, che assume un ruolo essenziale anche del lungo conflitto tra i monarchi aragonesi e il Giudice di Arborea, nei centri urbani le tipologie documentarie assumono varie forme, dalla valorizzazione dell'antica *Carta de Logu* del giudicato di Cagliari agli atti di 'usanze e costumi', fino ai libri in cui vengono raccolti i privilegi concessi alla comunità cittadina. I termini di paragone saranno in particolare il Parlamento del 1355, con la richiesta da parte del 'braccio dei sardi' di redigere per iscritto i privilegi concessi dal re, fino all'altra convocazione parlamentare, quella di Alfonso V nel 1421, in cui le diverse città esplicitano richieste di salvaguardia della propria tradizione normativa differenti secondo le peculiarità locali. Il caso sardo verrà inserito in questo senso in alcuni filoni di ricerca assai affermati a livello europeo, come la storia dell'organizzazione degli archivi, o la valorizzazione dei rapporti tra le élite urbane e la corte regia quali fattori di affermazione politica.

L'intervento, a partire dalla ricca storiografia degli ultimi anni, affronterà i caratteri salienti di questa storia delle fonti pubbliche, cercando in particolare di cogliere le strategie di gestione della memoria scritta da parte delle comunità, e ponendo il problema di come la disponibilità di documenti scritti si sia rivelata insieme un fattore di governo del territorio da parte dell'autorità regia, ma anche di affermazione di identità e capacità politica dei centri urbani.

*Domenica 6 ottobre, ore 15.00-18.30
Caesar's Hotel*

• **Sessione III.1 Sala I**

Presiede Olivetta Schena

Alessandro Soddu

La comunità di villaggio nella Sardegna del Trecento, tra Regno e signorie

La maglia di villaggi della Sardegna medievale, straordinariamente fitta fino alla congiuntura trecentesca, soprattutto se confrontata a quella, molto rada, dell'età contemporanea (almeno fino ai decenni centrali del secolo scorso), ha sempre costituito oggetto di grande interesse nell'ambito specifico degli studi sull'insediamento e di quelli demografici (spesso caratterizzati da un felice approccio multidisciplinare). Sul piano della storia politico-istituzionale, le comunità di villaggio hanno goduto di altrettanta attenzione per la loro centralità in seno a fenomeni come quello dell'espansione monastica benedettina nei secoli XI-XIII e, successivamente, delle trasformazioni legate allo sviluppo urbano e castrense tra Due e Trecento, con la connessa crisi dei Giudicati (con l'eccezione di Arborea) e l'affermazione delle signorie territoriali e delle istituzioni comunali (Cagliari, Sassari). Nella geografia politica scaturita dal crollo di tre dei quattro Giudicati non viene meno tale organizzazione, che vede apparentemente solo il cambio al vertice del potere, con il Comune di Pisa in una posizione dominante. I nuovi domini perfezionano in un certo senso la macchina amministrativa e fiscale, avviando più o meno regolari operazioni di censimento (articolato per curatorias e villas) che danno vita a libri e compositiones di cui faranno tesoro successivamente i Catalano-Aragonesi. L'avvento della Corona iberica segna un cambio di passo: la progressiva integrazione nel Regno di Sardegna delle città con i rispettivi territori è infatti accompagnata da un'intensa feudalizzazione dei territori rurali, che investe parzialmente anche le villas incluse nelle stesse circoscrizioni municipali, generando un diffuso malcontento e ripetuti contenziosi con l'amministrazione regia e feudale. L'intervento intende focalizzare perciò il tema dell'integrazione e interazione tra le comunità di villaggio, da una parte, e la Corona ed i poteri signorili e feudali, dall'altra, ben illuminato da un ricco panorama di fonti (edite e inedite) che comprende petizioni, atti giudiziari e parlamentari, concentrando l'attenzione sulle cosiddette villas salinarie del circondario di Cagliari.

Asunción Blasco Martínez

El sofer en Aragón en los siglos XIV-XV: de escribano a notario

Hace años que me dedico a investigar el notariado medieval aragonés a partir de fuentes documentales latinas. Los resultados de esas primeras investigaciones sobre escribanos judíos del siglo XIV y comienzos del XV se publicaron en París en 1993. Desde entonces, he seguido registrando las noticias que iba encontrando tanto en los Registros de Cancillería del Archivo de la Corona de Aragón, en

Barcelona, como en Protocolos notariales aragoneses. Considero que ha llegado el momento de abordar algunos aspectos que no estaban claros, concretamente el proceso de transformación que experimentaron algunas aljamas aragonesas (las de mayor tamaño e importancia) a lo largo del siglo XV en relación con el sistema de escrituración de los actos jurídicos realizados por y entre judíos, que no siempre fue igual. Hubo cambios graduales, dependiendo del territorio (reino) e incluso de cada comunidad.

En un principio había escribanías que el monarca concedía a algún personaje de su entorno para que las regentara y se beneficiara de sus rentas: podía ser un cristiano o judío (en ocasiones, médico) que, a su vez, delegaba las funciones del oficio en un escribano, generalmente con conocimientos talmúdicos. Con el tiempo, las aljamas comenzaron a tener un *sofer* (en plural, *soferim*) o notario que llevaba el título de rabí y se ocupaba de escriturar los documentos que se realizaban entre judíos, principalmente contratos matrimoniales (o *ketubot*) y testamentos. Poco a poco algunas comunidades judías, seguramente por influencia de la institución notarial, que gozaba de gran prestigio en Aragón y sobre todo en Zaragoza, comenzaron a establecer ordenanzas por la que debía regirse el oficio. Pronto se apercibieron de que en algunas comunidades no bastaba con un único notario.

Desde finales del siglo XIV se incluyen en los registros de Cancillería real: 1) autorizaciones del monarca para que aljamas de judíos aragonesas pudieran crear notarios, y 2) nombramientos del soberano a favor de judíos expertos en caligrafía, gramática y ley judía para que, como notarios, pudieran escriturar actos jurídicos (entre judíos) en hebreo y conforme a la ley judía: documentos que, en virtud de la autoridad recibida del monarca (directamente o a través de la aljama), gozarían de fe pública. En un principio se habla de “scriptor”/escribano, pero pronto ese término fue sustituido por el de notario, aunque en algunos ámbitos se siguieron equiparando ocasionalmente. Esos vocablos se corresponden en hebreo con el de *sofer*, que es quien emite documentos en forma pública y lleva libros de notas o protocolos.

Andrea Pergola

La corrispondenza dalla Sardegna al tempo di Ferdinando I de Antequera (1412-1416)

L'intervento si propone di analizzare la documentazione inviata dalla Sardegna al sovrano Ferdinando I de Antequera (1412-1416), oggi conservata nella serie *Cartas Reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, serie dal carattere miscelaneo ordinata cronologicamente per sovrano, che conserva al suo interno documentazione su supporto cartaceo di diverso tipo (missive in arrivo, documenti prodotti dalla cancelleria regia, spediti e poi restituiti, minute, etc.).

Di questa corrispondenza, interessante tanto sotto il profilo storico quanto diplomatico, si forniranno non solo nuovi dati quantitativi che andranno a integrare le rilevazioni condotte su questa specifica sottoserie nella metà del XX secolo ma, soprattutto, si analizzeranno gli aspetti contenutistici e formali delle missive prodotte nell'isola, al fine di restituire un quadro dei principali corrispondenti del re – ufficiali regi, rappresentanti delle élite cittadine, nobili e da altri soggetti operanti nell'isola – e delle peculiarità delle loro comunicazioni.

Bianca Fadda, Roberto Poletti

I registri dei camerlenghi di Villa di Chiesa. La documentazione di Bonaquisto Macerone, camerlengo nel 1348

Come è noto, la medievale Villa di Chiesa, sviluppatasi alla fine del Duecento sotto l'impulso pisano, fu il primo centro urbano, in Sardegna, ad essere annesso alla Corona d'Aragona, nel mese di febbraio del 1324. Villa di Chiesa assunse allora lo *status* di città regia, direttamente dipendente dalla Corona e non infeudata a differenza del resto del territorio conquistato. Le magistrature cittadine vennero

plasmate sul modello catalano: i funzionari, che in precedenza venivano scelti e inviati da Pisa, divennero di nomina regia. Il governo della città, che fino ad allora era stato esercitato in forma collegiale dai due rettori, venne affidato ad un unico funzionario, il Capitano di Iglesias che, concentrando in sé i poteri militari e quelli del *rector vel potestas* divenne la massima emanazione e rappresentazione del potere della Corona in città. La gestione delle finanze venne affidata al camerlengo, magistratura già esistente in epoca pisana, ma le cui competenze vennero implementate significativamente nel contesto catalano: in luogo dell'unico ufficiale dell'epoca pisana, col passaggio della città alla Corona catalano-aragonese, vennero nominati due camerlenghi. I registri dei camerlenghi di Villa di Chiesa, conservati nell'*Archivo de la Corona de Aragón* (fondo *Real patrimonio de Cataluña*, serie *Maestre Racional de la Casa y Corte del rey de Aragón*, sottoserie *Libros de cuentas de la camarlenguía de Villa de Iglesias*, voll. 2108-2125), costituiscono una straordinaria fonte documentaria nel panorama della Sardegna medievale. Si tratta di un insieme articolato di annotazioni di natura contabile-finanziaria estese fra il 1324 ed il 1364. In questa sede, ci proponiamo di analizzare le figure dei camerlenghi iglesienti, attraverso lo studio della documentazione da loro prodotta, concentrandoci, in particolare, sull'analisi paleografica, diplomatistica e contenutistica dei registri, compilati in lingua italiana, da *Bonaquisto Macerone*, ricco mercante di origine pisana, che rivestì l'incarico di camerlengo vent'anni dopo la conquista catalana.

Maria Eugenia Cadeddu, Giulia Murgia

«Et primo, una cortina de lectu...». *L'inventario patrimoniale in lingua sarda di Bartolo Manno (1422)*

La figura di Bartolo Manno è principalmente nota per la resistenza armata da lui opposta nel Logudoro alla Corona d'Aragona e a Leonardo Cubello, divenuto marchese di Oristano e conte del Goceano nel 1410.

Il nuovo assetto istituzionale attribuito dai catalano-aragonesi ai territori del giudicato d'Arborea – determinato dagli esiti della battaglia di Sanluri (1409) – non condusse a un subitaneo e generale controllo dell'area e Guglielmo III di Narbona-Bas, erede dei diritti giudicali, poté organizzare la sua azione di controffensiva proprio nel Logudoro. La pacificazione di alcune zone non si verificò neanche dopo l'accordo sottoscritto nel 1420 fra Alfonso V d'Aragona e il citato visconte di Narbona, che sanciva l'estensione del dominio catalano-aragonese in tutta l'isola.

Nel descrivere la situazione, lo storico Fara ricorda che Bartolo Manno occupò nel 1422 il castello del Goceano, rafforzandolo con una guarnigione e compiendo continue scorrerie nei dintorni. Per questo motivo, il marchese Cubello assediò con le sue truppe la roccaforte fino alla definitiva resa, mentre Manno veniva trucidato dai suoi stessi seguaci – *a suis iugulato*.

La successiva storiografia – come anche la letteratura – ha ripreso il resoconto di Fara e variamente definito l'operato di Bartolo Manno, il quale però resta ad oggi un personaggio poco conosciuto e, per alcuni aspetti, leggendario.

L'inventario dei suoi beni, redatto in lingua sarda e attualmente custodito presso l'Archivo del Reino di Valenza, consente di acquisire diverse informazioni sulla sua figura, in particolare sulle proprietà e l'ambito familiare, mentre la successiva vendita all'incanto dei medesimi beni presenta dati utili a definire il contesto sociale dell'epoca.

Il fatto che il documento sia redatto in lingua sarda costituisce un ulteriore elemento di interesse: rappresenta, infatti, una precoce testimonianza dell'impiego dell'idioma locale in ambito notarile nell'epoca immediatamente successiva all'incorporazione della Sardegna nella Corona d'Aragona.

Durante l'età moderna, il sardo, già lingua ufficiale dei giudicati, permane come area di resistenza nella scrittura (per quanto in maniera discontinua sul territorio isolano), accanto alle nuove lingue iberiche che nel XV secolo cominciano a scalzarlo dai piani alti del repertorio linguistico comunitario

della Sardegna. La tipologia testuale alla quale è ascrivibile il documento, e cioè l'inventario patrimoniale, si presta a un'indagine sul lessico sardo quattrocentesco della cultura materiale e sui fenomeni di contatto con la lingua catalana.

Lo studio del documento rientra fra le attività di un progetto di ricerca sulla documentazione di area sarda conservata presso l'Archivo del Reino di Valenza, svolto in collaborazione con il medesimo archivio e l'Università di Valenza.

Maria Antonietta Russo

Storie di carte e di famiglie: il caso siciliano tra dispersione e conservazione

Gli archivi familiari e la documentazione prodotta dalle signorie sono, oggi, temi al centro del dibattito storiografico e molteplici sono gli approcci e le prospettive di studi.

La comunicazione si propone di focalizzare l'attenzione sul caso siciliano, prendendo in considerazione, in particolar modo, due archivi familiari: quello dei Moncada e quello dei Cabrera. Si tratta di due casi diversi: il primo rappresenta uno dei rari esempi per l'isola di archivi gentilizi meglio conservati e in cui si è operato per costruire, conservare e trasmettere la memoria; il secondo esemplifica la realtà, più comune per gli archivi nobiliari siciliani, di distruzione e dispersione.

Di contro ad una situazione diffusa di cancellazione della memoria di quei lignaggi che avevano governato l'isola esercitando poteri signorili e la cui ribellione alla Corona aveva portato anche all'eliminazione degli archivi, l'archivio Moncada costituisce un'eccezione, non solo perché conservato nelle sue quasi 4.000 unità archivistiche cui si aggiunge il vasto Tabulario, ma anche perché, rispetto ad altri archivi familiari risultato di un processo di stratificazione e aggregazione di documenti, è frutto della volontà di conservazione, organizzazione delle carte e trasmissione delle memoria della famiglia. È con Luisa Luna e Vega, duchessa di Bivona, moglie di Cesare Moncada, principe di Paternò, che si manifesta una vera e propria mentalità archivistica, nella consapevolezza dell'importanza di raccogliere quelle prove che potessero giustificare la legittimità del dominio sui feudi e nella preoccupazione di conoscere la consistenza patrimoniale e revisionare e conservare le scritture contabili. Il pronipote di Luisa, Luigi Guglielmo, seguendo le orme della bisavola, oltre ad organizzare l'archivio, commissionava una ricostruzione genealogica per fissare la memoria della famiglia eternando il ricordo dei singoli membri e scongiurando il rischio dell'oblio.

Alle strategie messe in atto dai Moncada per lasciare memoria di sé attraverso l'ordinamento dell'archivio, la realizzazione di raccolte documentarie e di opere genealogiche, si contrappone una situazione più generale di archivi risultato di stratificazioni prodottesi nei secoli o, ancora, di assenza degli stessi archivi familiari a causa della volontaria distruzione.

Un'esemplificazione significativa è quella dell'archivio dei Cabrera, conti di Modica, bruciato, nel 1447, dagli abitanti della contea, che, insofferenti nei confronti del potere baronale, chiedevano il ritorno al demanio. L'eliminazione delle carte avrebbe dovuto cancellare anche la memoria storica della famiglia. Oggi, si sta cercando di ricostruire parte di quell'archivio, grazie a rinvenimenti di pergamene che possono considerarsi nucleo dell'originario tabulario Cabrera.

Cecilia Tasca

Pratiche di scrittura nelle comunità ebraiche della Sardegna nel basso medioevo

Le fiorenti comunità ebraiche che nel basso medioevo popolarono le città sarde provenivano in gran parte dalla Catalogna-Aragona e dalla Provenza. Tali comunità erano costituite prevalentemente da mercanti, medici, rabbini, librai e notabili (*n'emanim*), la cui cultura scritta e orale era ormai strettamente radicata nella realtà del Mediterraneo occidentale.

Gli esempi di scritture ebraiche sarde recuperate negli archivi e nelle biblioteche confermano il mantenimento di tali tradizioni fino al momento dell'editto di espulsione del 1492. Il contributo prenderà in esame alcuni esempi di queste scritture, esaminando il contesto di produzione, la forma e le finalità del documento e le modalità attraverso le quali tali fonti ebraiche sono pervenute fino a noi.

Javier Castaño

Un libro de minutas en hebreo de un escribano judío de Zaragoza (siglo XIV)

El reciente descubrimiento dentro de la encuadernación de un manuscrito del siglo xv de casi treinta fragmentos de diferente tamaño de los bifolios de un libro de minutas escrito por un escribano (*sofer*) de la aljama judía de Zaragoza (Aragón) fechado en la última década del siglo xiv, nos permite analizar por primera vez esta tipología documental de la diplomática judía medieval. Se conocían fragmentos similares de otros libros de minutas de Cataluña y Navarra, y la evidencia documental coetánea permite entender su utilización. Escritas en hebreo, las minutas contienen los borradores de documentos de contenido muy variado (constitución de una sociedad mercantil, sentencias judiciales relativas a asuntos específicos, acuerdos referentes a huérfanos, compromisos para el pago de deudas, compromisos arbitrales relativos a acuerdos prenupciales, últimas voluntades, etc.) relativos a judíos aragoneses y de los que se anotan las cláusulas e información esenciales. El escribano judío conserva estos libros que registran los actos realizados en su presencia. Las notas incluyen, además del hebreo, palabras o frases en lengua romance aragonesa (en escritura hebrea). La transcripción de estos textos, de difícil lectura y la ordenación de los bifolios permiten reconstruir parcialmente el libro de minutas, e indagar en la identidad del escribano y la fecha de redacción. El análisis arroja datos importantes relativos a la vida cotidiana de los judíos y nos permiten entender mejor la figura del escribano judío (*sofer*) en el contexto de la cultura y las prácticas notariales en los Estados hispánicos bajomedievales.

• Sessió III.2 Sala II

Presiede Francisco Gimeno Blay

Ricard Urgell Hernández

La Universitat de la ciutat i regne de Mallorca a través de la formació de su documentació en la baja edad media (siglos XIII-XV)

Sàpien tuyt que nós, en Jacme, per la gràtia de Déu rey d'Aragó, de Malorques et de Valèntia, et comte de Barcelona et d'Urgell, et seyor de Monpesler. Per nós et per los nostros atorgam a vos, tots universes et sengles prohòmens et a la Universitat de Malorques, presens et esdevenidors, per tots temps sis jurats habitants, emperò, de la Ciutat de Malorques et del Regne. E degen aquels Jurats governar et aministrar et reger tota la yla ha feeltat et a profit nostre et cominal profit de la Universitat; los quals Jurats pusquen elege, aver, apelar conselers cada ayn, aytans et aquels que's volran. Et de totes coses que en aquel ayn aquels jurats faran ha utilitat nostra et a regiment de la Ciutat et de la yla et dels habitants d'eyla de lur offici, ab consel de lurs conselers, qui, ensems ab los dits Conselers apelats seran, serem Nós pagats...

El fragmento anterior corresponde a los párrafos iniciales del privilegio otorgado por Jaime I, rey de la Corona de Aragón (1213-1276), constituyente del estatuto municipal por el que se regiría a partir de entonces la Ciudad y Reino de Mallorca, como distrito único para toda la isla hasta 1315.

En virtud de lo dispuesto, el municipio estaría regido por seis magistrados denominados jurados, de los cuales, el *jurat en cap*, debía pertenecer al estamento nobiliario. Estos jurados tendrían a cargo, con un cierto grado de autonomía, el gobierno y la administración del Reino de Mallorca en provecho

del rey y de la comunidad. Para dicho cometido, los jurados podrían elegir a su voluntad un número indeterminado de consejeros. Tanto unos como otros tendrían el mandato de un año, tras el cual, mediante un sistema denominado cooptación, los jurados salientes elegirían a sus sucesores, y éstos, a su vez, a los nuevos consejeros.

La formación del municipio tiene su origen en la *Carta de franquesa* de 1 marzo de 1230. Aunque el documento no cita expresamente la formación de una corporación rectora, desde el mismo año aparecen los llamados prohombres, como es el caso de la asamblea de pobladores de 27 de octubre de 1230, convocada por Jaime I para presentar a su lugarteniente en Mallorca, Bernat de Santaeugènia, en la que se cita de manera a los prohombres administradores de la comunidad. Ya en 1247, tenemos noticia de la existencia de siete cónsules responsables de custodiar y vigilar la *Carta de Franquesa*.

La encomienda real de 1249 conllevó para los jurados y su Consejo la asunción de funciones que abarcaban diversos ámbitos:

- La defensa de las franquicias y libertades del reino.
- Facultades normativas, mediante ordenanzas formadas por los jurados, aprobadas por el Consejo y sancionadas por el lugarteniente real, así como también la fiscalización de los gremios.
- La justicia, ya fuera por jurisdicción propia o bien por intervención en ja justicia real.
- La jurisdicción económica y tributaria de todo el distrito municipal.
- Las funciones propias de la administración, como la organización de la defensa, los abastecimientos, las obras públicas o la higiene, entre otras.
- La intervención en la designación de los oficiales públicos.
- La intervención en el Consulado del Mar y en el Colegio de la Mercadería.

A lo largo de los siglos XIV y XV, la Universidad de la Ciudad y Reino de Mallorca evolucionó, tanto en lo que se refiere a su estructura como a sus atribuciones. Los hechos más importantes a reseñar son:

— La formación de la Universidad foránea, mediante la sentencia arbitral dictada por Sancho I de Mallorca en 1315, lo que implicó la constitución una nueva estructura municipal en el Reino de Mallorca: por una parte, la Universidad de la Ciudad y su término; por otra, la constitución de una nueva institución, la Universidad Foránea o *Sindicat de Fora*, que abarcaría a la comunidad de las villas de Mallorca, muchas de ellas en desarrollo a partir de las Ordenanzas de Jaime II de Mallorca de 1301. Como consecuencia, y si bien la institución de los jurados no sufrió alteraciones, el Consejo pasaría a llamarse *Gran i General Consell*, con representación de 2/3 de la Ciudad y 1/3 de la Parte Foránea, pero con la anomalía, nunca resuelta, de sumar a los seis jurados existentes un séptimo en representación de la *Part Forana*.

— Consecuencia directa fueron también los cambios tanto en la constitución como, en el sistema electoral y en el número de consejeros. Ello facilitó, como en muchas ciudades europeas en esa época, la aparición de bandos o facciones enfrentados por el poder y el control económico del municipio.

— La instauración del régimen de gobierno de *Sort i Sac* debía, en principio, solucionar las disputas entre facciones y la alternancia de varios sistemas electorales, según el bando gobernante. Eso no fue así y las disputas, algunas sangrientas, continuaron hasta la desaparición de la Universidad en el siglo XVIII.

Las funciones arriba enumeradas de la Universidad de la Ciudad y Reino de Mallorca en el período que abordamos se desarrollaron a través de múltiples actividades. Cada actividad generó una o varias series de documentos, que hoy en día constituyen el testimonio del funcionamiento de una administración pública durante la baja Edad Media y parte importante de la edad Moderna.

Las escribanías fueron y los oficiales que las rigieron fueron responsables de la generación y custodia de las series documentales. Las que conocemos hasta el momento son:

— La Escribanía de la Universidad.

A medida que la Universidad de la Ciudad y Reino de Mallorca iba desarrollando funciones, formalizó diversos tipos documentales, que se fueron ampliando y adaptando con el paso del tiempo. Aquellas funciones relacionadas con los jurados, con la actividad del Gran i General Consell y con las relaciones con la Corona, generaron series documentales cuyos responsables fueron los escribanos, que actuaban también como notarios.

De esta forma se constituyó la Escribanía de la Universidad como depositaria también y responsable de la custodia de toda la documentación generada. Eso, a su vez, constituyó el germen de la fundación del Archivo de la Universidad y Reino de Mallorca ya en el siglo XVI.

— La Escribanía de los oidores de cuentas.

La creación del municipio en el año 1249 hizo a los jurados responsables de administrar los caudales comunes de la Universidad. Ésta no disponía de bienes propios, de manera que la financiación de sus necesidades debía basarse en la fiscalidad.

La figura de los oidores de cuentas como elemento fiscalizador fue consustancial al nacimiento de la hacienda del reino como tal. Desconocemos por ahora la fecha en que se instauró formalmente el control de las cuentas, pero no es descartable su presencia en el municipio desde que, a partir de 1300, la Universidad puso en funcionamiento un sistema contable inspirando en el que ya utilizaba la Procuración Real de Mallorca para gestionar la fiscalidad real, que de forma casi permanente se implantó durante la segunda fase del reinado de Jaime II de Mallorca, entre 1298 y 1311.

Por lo que se desprende de la poca documentación conservada en comparación a la que aparece en los inventarios antiguos, los oidores de cuentas recibían la documentación de los clavarios municipales y de todos aquellos que, por el manejo de dinero público, eran obligados a rendir cuentas. Revisaban que todos los movimientos estuvieran acompañados de los correspondientes recibos, orden de la *Taula* o banco, o cualquier otro documento justificativo, pero no iban más allá. El notario daba fe de los actos de los oidores y el escribano redactaba los libros correspondientes de cada área de la administración: clavaría, censales, arrendamiento de impuestos, venta de censales, deudores a la Universidad y deudas de ésta, etc.

— La Escribanía de la Consignación.

En 1405 se forzó la cesión de la administración financiera del Reino de Mallorca por los acreedores de la deuda pública, cuando los ingresos procedentes de las imposiciones que gravaban a todos los sectores productivos no fueron suficientes para satisfacer las pensiones de los censales la Universidad había ido vendiendo desde mediados del siglo XIV para procurar su financiación. El mal llamado Contrato Santo el 27 de mayo, bien conocido a través de las fuentes y la bibliografía, el nacimiento de la Universal Consignación, órgano controlado por una diputación representante de los acreedores. El núcleo principal de la documentación de la escribanía está constituido por los libros *capbreus* de censales, que de manera general pueden describirse como los volúmenes que recogían de forma individualizada a los acreedores, sus censales y el pago de sus pensiones durante un periodo de tiempo determinado. Así, la actividad de la escribanía respondía a las funciones del clavario o clavarios de pagar las pensiones de la deuda pública a sus titulares. Pero esta función iba ligada al resto de las que tenían los organismos encargados de la gestión administrativa del Reino de Mallorca, como el arrendamiento anual de las imposiciones.

— La Escribanía del *Sindicat de Fora*.

Aunque existen ya numerosos estudios acerca de la Universidad Foránea o *Sindicat de Fora*, constituida por Sancho I de Mallorca en 1315, la cual rompía con lo establecido en la Carta de Franqueza de 1230 respecto a Mallorca como distrito único, el conocimiento que se tiene sobre los entresijos del funcionamiento de su administración no es del todo completo.

La documentación medieval generada por el *Sindicat de Fora* se agrupó en una escribanía, cuyo escribano a cargo tenía como misión la elaboración y custodia de los libros de sesiones del Consejo del *Sindicat* y de los libros de clavaría, reflejo de la actividad de los denominados síndicos clavarios.

Alessandro Silvestri

“Presens rasura non fuit facta vicio, sed ignorancia novi scriptoris”. *Guida pratica ai metodi di ordinamento, registrazione e rinvenimento delle scritture della Sicilia tardo medievale*

Il riassorbimento del regno di Sicilia tra i territori della Corona d’Aragona a cavallo fra il Tre e il Quattrocento spinse i sovrani verso la ricerca e l’elaborazione di pratiche di scrittura e di registrazione documentaria allo scopo di esercitare un più funzionale esercizio del potere dalla distanza grazie al controllo sulla memoria documentaria del regno. A tale scopo, si promosse una più pratica organizzazione delle informazioni trascritte su registro e conservate negli archivi, affinché gli ufficiali amministrativi potessero facilmente recuperarle ogni qual volta si fosse reso necessario, provvedendo alla definizione dei chiari sistemi di ordinamento delle scritture e alla preparazione di strumenti che ne permettessero la consultazione, come indici e rubriche. Nel fare ciò, le autorità non si limitarono alla mera adozione delle secolari pratiche di registrazione in uso in Sicilia fin dall’età sveva, ma ne promossero la trasformazione sulla base delle esigenze amministrative del momento, promuovendone la sintesi con pratiche di registrazione di origine iberica. Tale rinnovamento fu possibile grazie all’azione di alcuni ufficiali iberici che operarono in Sicilia, come nel caso di quelli catalani che prestarono servizio presso la real cancelleria e gli altri organi di scrittura del regno, e di quelli castigliani, ai quali si deve non solo l’istituzione della nuova magistratura finanziaria nota come conservatore maggiore del real patrimonio – modellata sull’organo castigliano del *Contador mayor de Hacienda* – ma anche di metodi di organizzazione e registrazione delle scritture che erano alieni sia alla tradizione siciliana sia a quella catalana.

Con questo intervengo mi pongo l’obiettivo di esaminare la struttura della documentazione prodotta nella Sicilia bassomedievale, con una particolare attenzione nei confronti delle scritture su registro, allo scopo di indagarne l’organizzazione e i sistemi di navigazione generati dalla sovrapposizione di pratiche castigliane e catalane sulla base di tradizione documentaria siciliana. Il risultato fu l’emergere di un sistema di registrazione originale, che si discostava dai suoi modelli stranieri per via del naturale adattamento delle pratiche di registrazione alle specifiche competenze degli organi centrali del regno di Sicilia, che, non va dimenticato, agivano in maniera del tutto indipendente dagli apparati di governo della Corona d’Aragona e sulla base di dinamiche amministrative differenti da quelle iberiche.

Fabrizio Alias

Sulle tracce dei documenti: la ricostruzione dell’archivio del mestre racional del regno di Sardegna a partire dai registri degli albarans”

L’integrazione del regno di Sardegna nella Corona d’Aragona agli inizi del XIV secolo comportò un processo di assimilazione delle forme istituzionali isolate a quelle della casa madre, sebbene ciò non

avvenne in maniera integrale: alcuni uffici amministrativi preesistenti nell'isola furono infatti riconfermati, mentre l'impalcatura del nuovo regno fu costruita attingendo alle cariche catalane. Tale processo interessò anche l'ufficio centrale del maestro razionale (*mestre racional*), responsabile del controllo finanziario di tutti i regni e della contabilità dei singoli uffici. Se nel 1332 il re Alfonso IV nominò il catalano Bernat Descoll luogotenente del maestro razionale della corte in Sardegna, nel 1339 quest'ultimo fu promosso a maestro razionale del regno. Contestualmente alla prima nomina, nel 1332 fu istituito un archivio centrale per il *regnum Sardinie* con sede a Cagliari, di cui il razionale nell'isola era a tutti gli effetti unico responsabile. L'attività di Descoll in Sardegna tra il 1333 e il 1340 è attestata attraverso i registri degli *albarans* – cioè le ricevute contabili rilasciate al termine della revisione dei conti – oggi conservati presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona. Questi registri contengono numerosi rinvii alle carte presentate per la verifica contabile, offrendo preziosi riferimenti circa la composizione e la consistenza dell'archivio cagliaritano, gran parte del quale è andato perduto. Grazie a rimandi interni, è inoltre possibile identificare la documentazione superstita, conservata anche in questo caso nell'Archivio della Corona. Questa doppia procedura riporta idealmente in vita l'archivio del razionale, evidenziando le tipologie documentarie conservate e il legame tra registri e ricevute. Emergono così non solo i dettagli del complesso documentario, ma anche informazioni sui tempi e sui luoghi della sua stesura, gettando luce sul funzionamento del meccanismo di revisione dei conti, fondamentale per il controllo del regno di Sardegna da parte di Barcellona, e sulle relative pratiche di produzione e conservazione dei documenti.

Joan Beltran Todolí

Escriptura i poder a la Corona d'Aragó durant el segle XV

Conscients de les seves capacitats, des de ben prest a la Corona d'Aragó es feu ús de l'escriptura i dels diferents tipus de producte escrit com a profitosos instruments al servei d'uns interessos determinats que aquests permetien. Un exemple paradigmàtic fou la mateixa monarquia que, pràcticament a l'avantguarda, veié les possibilitats que l'escriptura permetia; no només per la seva capacitat de comunicar informació i ordres entre els absents – especialment rellevant per la mateixa naturalesa territorial de la confederació –, sinó també per a transmetre i difondre un missatge amb una determinada configuració ideològica capaç d'alterar la mateixa realitat, segons uns interessos i intencionalitats, mitjançant el mateix producte gràfic. D'aquesta manera, l'objectiu d'aquesta proposta és analitzar, en conjunt, tot el relatiu a la concepció, producció, funcions, difusió i usos, així com la conservació del producte escrit, entès com un instrument al servei d'uns interessos.

El marc per a dur a terme aquesta anàlisi és realment molt idoni per la seva complexitat i multiplicitat de factors a tenir en compte: el regnat d'Alfons el Magnànim (1416-1458), centrat principalment en les seves empreses italianes – de caràcter militar, però també cultural –, mentre deixava delegat el control i poder dels territoris de la península Ibèrica, per mitjà de la fórmula de la lloctinència, en mans de la seva muller, la reina Maria de Castella, i el seu germà, Joan de Navarra. D'aquesta manera, el focus de poder podien ser diversos alhora i, encara que tinguessin una agenda política comuna o consensuada – la de la monarquia –, cadascun d'aquests tenia la seva pròpia que calia fer valdre sempre que les condicions ho requerissin i permetessin. D'altra banda, aquesta situació de diversitat de focus de poder monàrquic, amb les seves escrivanes o cancelleries, resulta de gran interès per a observar les relacions que s'establien entre aquestes, especialment com s'influeixen en pràctiques documentals i gràfiques, relacionat també amb la mobilitat (social, institucional i territorial) dels diferents oficials de la corona.

Finalment, resultaria adient tenir present la creació de l'Arxiu del Regne de València el 1419, com a petició d'un reclam sorgit a les Corts del Regne de València. Com ja han apuntat alguns autors (Rafael Conde, 2008: 68-81), suposaria prova material d'un canvi de mentalitat en la concepció dels arxius de la monarquia, fent una concessió dotada de molta significació a un dels regnes de la confederació.

Fenomen que segurament tendria una implicació i efectes en la praxi de l'última fase del producte escrit, la conservació, i que cal analitzar.

Mateu Rodrigo Lizondo

L'examen general del notaris de València, per ordre del rei, en 1350

Una seqüela de la guerra de la Unió al Regne de València (1347-1348) és la problemàtica sorgida dins del cos notarial de la ciutat. El rei ordena que siguen reexaminats la generalitat dels notaris, per sospites de formació deficient de molts d'ells, que era causa de l'expedició d'actes i l'autorització de contractes defectuosos, en franc perjudici dels particulars i de la societat.

Alfons el Benigne d'Aragó (1327-1336) ja promulgà un privilegi, de data 24 d'octubre de 1329, per tal de regular les condicions de la creació de notaris per part del Consell de govern de la capital del Regne. Els aspirants serien examinats sota l'autoritat del justícia civil per un tribunal de dos jurisperits i dos notaris, i els habilitats proveïts d'un títol en forma, document que devia ser presentar al justícia de la població on fixassen la seua residència i la seu de llur activitat professional. El rei Pere el Cerimoniós, fill de l'anterior monarca (1336-1387), va procedir en 12 de març de 1350 a decretar l'aplicació immediata de la norma, que segons ell no havia estat obeïda d'ençà de l'esclat de la guerra. Constituït el tribunal exmainador per la ciutat, hom procedí a efectuar els exàmens. Exceptuats els notaris que presentaren carta reial de creació en forma, la resta foren sotmesos a examen. Entre març de 1350 i juny de 1351 foren examinats una setantena de notaris, la pràctica totalitat dels residents a València, i en una proporció substancial declarats inhàbils i privats de la llicència per a exercir la fe pública. El qüestionari dels exàmens mostra el déficit de molts fedataris públics tant en procediments de redacció de les diverses modalitats d'actes com en gramàtica, és a dir, en llengua llatina.

Daniel Piñol Alabart, Jordi Saura Nadal

Escriptura i memòria en l'àmbit rural català: el llibre d'acords municipals de Castelló de Farfanya (1493-1581)

Aquest treball analitza la difusió de l'escriptura com un instrument per la memòria i la gestió municipal a la Catalunya rural. L'estudi es realitza a partir d'un llibre d'acords municipals que recull les actes de les reunions del Consell Municipal de la vila de Castelló de Farfanya. El llibre, localitzat recentment en una casa particular d'aquesta població, abasta gairebé tot el segle XVI i permet estudiar el desenvolupament de la vida en aquesta vila, situada a la frontera amb el regne d'Aragó. Les actes reflecteixen, per exemple, les caresties de blat, l'abastament de carn, la seguretat a la vila, les botigues i control municipal d'aquestes, les sequeres i la gestió de l'aigua. Són importants les notícies referents a les relacions de la vila amb el territori més immediat i amb els pobles veïns, relacions que sovint són problemàtiques. També s'hi veuen referències a la història del país, els vincles amb la Corona o amb el senyor del lloc. Per diferents qüestions històriques el senyor era el conde de Lerín, que ostentava el càrrec de Condestable de Navarra. El treball es centra en aquests aspectes però també una lectura atenta del llibre permet conèixer amb deteniment molts noms dels habitants de la vila, sobretot dels homes, i veure l'organigrama del Consell Municipal de Castelló de Farfanya per tal de fer-ne una anàlisi profunda de la seva organització i dels diferents oficis municipals. Aquests són alguns dels elements que es poden veure al llarg dels més de 450 folis del volum.

Però l'estudi també vol analitzar els aspectes gràfics, l'evolució de la lletra, l'ús i organització de l'espai gràfic del llibre. I relacionat amb aquesta qüestió vol estudiar la figura del notari dels Consells o escrivà municipal per tal d'analitzar la seva formació, el seu paper dins del Consell i el desenvolupament de la seva activitat. L'escrivà municipal serà estudiat des de l'òptica de la institució notarial amb l'objectiu de comprovar si la seva funció s'emmarca en el desenvolupament de la praxi

notarial en les institucions del país. A tal efecte serà necessari establir punts comparatius amb altres llibres municipals conservats en altres llocs, veient semblances i diferències que es poden donar entre l'àmbit urbà i el rural.

Mariangela Rapetti

Pratiche di scrittura e conservazione della memoria a confronto. L'ospedale S. Antonio di Cagliari amministrato dai Consellers (1534-1636) nel contesto della Corona d'Aragona

L'ospedale S. Antonio di Cagliari, istituito nel 1338 per volontà di Pietro il Cerimonioso, si inserisce a pieno titolo tra le politiche assistenziali attuate nel tardo medioevo in ambito catalano-aragonese. I primi secoli di attività dell'ospedale sono caratterizzati da vari avvicendamenti nella gestione ma con il continuo tentativo, da parte dei consiglieri, di detenerne il controllo. È solo nel 1534 che i Consiglieri della Città ne ottengono l'amministrazione esclusiva, impegno che porteranno avanti fino al 1635, quando decideranno di assegnare la gestione della struttura agli ospedalieri Fatebenefratelli. Se per i primi due secoli di attività la storia dell'ospedale può essere studiata solo per il tramite della documentazione collegata, conservata in diversi archivi italiani e stranieri, il secolo di controllo diretto da parte dei Consiglieri ha consentito la sedimentazione dei documenti relativi all'ospedale all'interno del palazzo comunale: ordinazioni, delibere, atti amministrativi, libri contabili, ricevute e testamenti, oggi conservati in parte dall'Archivio storico comunale di Cagliari e in parte dall'Archivio di Stato di Cagliari. Grazie a queste carte è possibile studiare le modalità di gestione del patrimonio, l'organizzazione dei servizi e le attività quotidiane svolte all'interno del S. Antonio.

Il contributo esaminerà le tipologie documentarie risalenti all'epoca di gestione diretta da parte della Città e le modalità di conservazione dell'archivio dell'ospedale stabilite dai Consiglieri di Cagliari in un'ottica di confronto con le politiche archivistiche e le tipologie documentarie di strutture ospedaliere coeve ubicate in altre città italiane e iberiche, sia interne che estranee alla Corona d'Aragona. Sarà dato spazio soprattutto alle ordinazioni e ai regolamenti dei diversi ospedali, rintracciando in essi affinità e differenze nelle pratiche di conservazione della 'memoria-autodocumentazione'.

Josep Capdeferro

El canceller, en la intersecció entre l'aparell reial i l'estament eclesiàstic a la Catalunya moderna

Entre els oficials preeminents als aparells de poder reial a cadascun dels territoris de la Corona d'Aragó, mereix una menció especial el canceller. A Catalunya, similarment als altres espais polítics, formava part del Consell i Audiència del rei, on exercia unes funcions estructurals, no pas auxiliars. La seva condició d'alt oficial regi i alhora de dignitat eclesiàstica el va situar estratègicament en la intersecció entre dos dels principals poders a l'època, que es consideraven similars en dignitat, la Monarquia i l'Església. Això es va fer especialment visible en el rol de tercer àrbitre en les contencions de jurisdicció (i. e. conflictes de competència) que se li va assignar ja des de final del segle XIV i es va anar perfilant al llarg dels segles XV i XVI.

Per la forma prudent i alhora valenta com els successius cancellers de Catalunya van exercir aquesta funció d'arbitratge interinstitucional, podem dir que van constituir de manera durable un vehicle d'entesa política – de pacte, de comunió, de pacificació de conflictes potencialment sorollosos. Ho demostrarem a partir de controvèrsies concretes, resoltes a través de mecanismes tècnics hàbils. Quan es parla del secular pactisme de la Corona d'Aragó, també s'ha de pensar en experiències com aquestes, que vetllaven perquè el poder en expansió de la monarquia no posés en risc l'amplitud de les llibertats eclesiàstiques i/o dels àmbits d'autogovern municipal.



UNISS
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI SASSARI



UNICA
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI



COMISSIÓ PERMANENT DE LOS CONGRESOS DE HISTORIA DE LA CORONA DE ARAGÓN
COMISSIÓ PERMANENT DE LOS CONGRESOS D'HISTÒRIA DE LA CORONA D'ARAGÓ
COMMISSIONE PERMANENTE DEI CONGRESSI DI STORIA DELLA CORONA D'ARAGONA
COMMISSION PERMANENTE DES CONGRÈS D'HISTOIRE DE LA COURONNE D'ARAGON



Dit això, una altra qüestió més difícil de respondre serà si el canceller en alguna/es ocasió/ns també va poder influir per pacificar tensions entre territoris – concretament Catalunya – i la cort hispànica, sia de manera autònoma sia en connexió amb el vicecanceller de la Corona d'Aragó. I, en un altre ordre de coses – no menys rellevant –, reflexionarem sobre la dimensió cultural dels cancellers catalans: van exercir un rol tangible de mediació i connexió cultural?

Lunedì 7 ottobre, ore 11.30-13.30
Sassari
Ex Mattatoio Comunale

• **Sessione IV *Processi di integrazione economica e sociale***

Presiede José Juan Vidal

Relazioni/Ponencias

David Igual Luis

Tra i regni: rapporti economici e circolazione umana nella Corona d'Aragona del Basso Medioevo

L'obiettivo della relazione è quello di esaminare gli elementi di integrazione economica individuabili nei secoli XIV e XV tra i territori della Corona d'Aragona. Da un punto di vista tematico, l'analisi si concentrerà sulle relazioni soprattutto commerciali e finanziarie instaurate tra questi territori e sui canali di mobilità umana sviluppati attorno ad esse. Dal punto di vista geostorico, lo studio affronterà i collegamenti, da un lato, tra i diversi paesi iberici della Corona e, dall'altro, tra questi e la Sicilia, la Sardegna e Napoli. Il punto di partenza sarà una breve riflessione sul concetto stesso di "integrazione economica" e sui diversi significati che gli esperti gli hanno attribuito. La relazione sarà poi divisa in due grandi parti. La prima avrà un forte carattere storiografico e sintetizzerà come le ricerche sulla Corona d'Aragona abbiano trattato il tema sia tradizionalmente sia attraverso iniziative più recenti che, direttamente o indirettamente, affrontano i rapporti sopra menzionati. La seconda parte sarà più specifica e offrirà esempi concreti di contatti interterritoriali a partire dall'osservatorio più conosciuto dall'autore: Valenza nella seconda metà del XV secolo. In questa cronologia sarà possibile osservare anche gli effetti che il decollo del mondo atlantico avrebbe potuto avere sui collegamenti classicamente definiti e quanto questi si siano aperti a nuovi e più ampi segni di integrazione che, in questa occasione, hanno legato il Mediterraneo con l'Atlantico.

Eleni Sakellariou

Nei regni: centro, periferia, equilibrio tra frantumazione e integrazione

Nelle terre della Corona d'Aragona del tardo Medioevo sorsero grandi formazioni territoriali. All'interno dei loro confini, molte entità, definite da autonomie istituzionali e autodeterminazione sociale, continuarono a esistere in uno stato di costante negoziazione, se non di conflitto. Questo gioco politico tra consenso e dissenso poneva dei limiti al processo di formazione dello Stato e, per estensione, al processo di integrazione all'interno dei confini delle formazioni territoriali. L'integrazione poteva essere politica, istituzionale, ma anche economica. La coesistenza e la sovrapposizione di territori più ampi e di entità territoriali più modeste, definite dai diritti e dai privilegi di enti come le città, le corporazioni professionali, le signorie feudali, metteva in discussione le pretese economiche dei territori più ampi e definiva un ulteriore livello di negoziazione, di contrattazione e di concorrenza, che si esprimeva in un ampio panorama di regole e agevolazioni fiscali. Allo stesso tempo, il tardo Medioevo è stato un periodo di intensificazione dell'attività economica che ha visto un aumento della commercializzazione della produzione non solo di beni di alto valore, ma anche di beni di massa e di semplici prodotti di consumo; questo è stato il risultato della ristrutturazione economica, della diversificazione e specializzazione, della penetrazione del

commercio e dei mercati nelle aree rurali e dell'emergere di territori politici più ampi che hanno creato opportunità di integrazione commerciale. Come si può tracciare l'organizzazione dei mercati locali e regionali e il movimento di merci e commercianti nei territori locali, ma anche tra di essi, e da lì ai mercati di ordine diverso, da quelli più piccoli a quelli più grandi, e viceversa?

Vorrei suggerire che per comprendere i percorsi attraverso i quali le merci si muovevano effettivamente dal luogo di produzione ai mercati locali, ai consumatori ma anche ai commercianti all'ingrosso, ai mercati più grandi e alle esportazioni, si può muovere in due direzioni: cercare le persone che operavano in questo spazio intermedio tra i luoghi di produzione e i mercati, mettendo in contatto i produttori con i mercanti di ordine superiore. Si può anche osservare come, a livello locale, le entità sociali e politiche condizionassero la circolazione delle merci e il funzionamento dei mercati locali, interagissero con i produttori, i commercianti di vario ordine, ma anche con i rappresentanti del potere politico, e utilizzassero i sistemi fiscali a livello locale come strumenti di elaborazione di strategie in merito ai rapporti con il potere e il mercato.

L'Italia meridionale continentale sarà il principale campo di sperimentazione per comprendere i meccanismi di comunicazione tra il locale, il regionale – e l'internazionale, prendendo le distanze dalla vecchia narrazione di una regione con un'economia passiva, priva di diversificazione, dipendente dai capitali e dai beni delle aree più sviluppate dell'Italia e del Mediterraneo. A titolo di paragone, si esamineranno anche i lavori accademici pertinenti agli altri regni italici della Corona. L'obiettivo è dare corpo all'affermazione che gli agenti economici locali rappresentavano questo ambiente intermedio tra il sistema internazionale del grande commercio e il sistema locale della produzione e dei mercati. Le loro attività erano i filoni che alimentavano i grandi fiumi del commercio internazionale; svolgevano un ruolo di servizio, mentre, almeno fino alla fine del XV secolo, gli italiani e i catalani mantenevano sotto il loro controllo le rotte marittime e i meccanismi di informazione. Molti mercanti autoctoni si sono guadagnati da vivere grazie a questo ruolo e alcuni hanno accumulato una fortuna considerevole. Un numero crescente di città-mercati di media e piccola dimensione era saldamente legato a questi canali di scambio; esse crearono un sistema di commercio secondario, complementare e quindi indispensabile all'ordine commerciale superiore. La ricostruzione di questo sistema è faticosa, ma ha iniziato a dare risultati gratificanti. Deve comunque tenere conto del costante alternarsi tra integrazione e frantumazione a livello politico, istituzionale ed economico, per tutto il tardo Medioevo e la prima età moderna.

Lunedì 7 ottobre, ore 16.30-19.00
Alghero

• **Sessione IV.1 Teatro Civico, Piazza del Teatro**

Presiede Pinuccia F. Simbula

Concepción Villanueva Morte, Germán Navarro Espinach

La política económica sobre explotación de recursos naturales y actividades productivas en el reino de Aragón (siglos XIV-XVI)

Esta comunicación forma parte de las actividades del Proyecto Renap, acrónimo de *Recursos naturales y actividades productivas en los espacios interiores de la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, financiado por la Agencia Estatal de Investigación del Ministerio de Ciencia e Innovación del

Gobierno de España y los Fondos Feder de la Unión Europea durante 2022-2025 con referencia PID2021-123509NB-I00.

El primer coloquio internacional organizado por este proyecto tuvo lugar en la Universidad de Zaragoza los días 10 y 11 noviembre de 2022. Sus resultados de investigación han derivado en la publicación del libro que hemos coordinado en calidad de directores del proyecto con el título *Tecnologías e infraestructuras productivas en los espacios interiores de la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, coeditado por la Sociedad Española de Estudios Medievales y Prensas de la Universidad de Zaragoza (2023).

El segundo coloquio internacional tendrá lugar también en esta universidad los días 22 y 23 de febrero de 2024 sobre el tema *Organización del trabajo y gestión de la producción en Aragón y los países de su entorno (siglos XIV-XVI)*.

Por último, organizaremos un tercer coloquio para finalizar este proyecto en marzo de 2025 sobre *Políticas económicas sobre el medio natural y su explotación en la península Ibérica (siglos XIV-XVI)*.

La celebración de este XXI Congreso de Historia de la Corona de Aragón en Cagliari, Sassari y Alghero (4-8 octubre de 2024), nos brinda la oportunidad de presentar un avance de las investigaciones que estamos llevando a cabo para la preparación de ese último coloquio del Proyecto Renap. Se trata de algunos estudios de caso significativos en torno a la política económica de los concejos aragoneses, las cortes del reino de Aragón o la propia monarquía sobre la explotación de recursos naturales y actividades productivas durante los siglos XIV-XVI, estableciendo comparaciones con estudios similares existentes para otros territorios tanto de la Corona de Aragón como de la península Ibérica y el resto de Europa.

Juan Leonardo Soler Milla

Nationes, colònies i "estrangers": els mercaders catalans en l'espai econòmic del Mediterrani Occidental (segles XIII-XV)

La Corona d'Aragó, amb una forta presència i desenvolupament mercantil va construir una xarxa institucional i política (consular) i econòmiques (presència, activitat i negociació de mercaders) en tots els territoris de la mar mediterrània des del segle XII a inicis de la Modernitat. Cal reflexionar, quan parlem de processos expansius, com el que es va realitzar des de sòl matriu català sobre la mar, sobre també processos d'integració econòmica, dinàmiques de dependència entre regions, països, nacions i, per fi, sobre globalització, sempre en les perspectives de les civilitzacions ho tardomedievales. Les institucions i institucions econòmiques, el conflicte, la resolució de problemes polítics/diplomàtics/comercials de la mà de mercaders, aquest àmbit i el de l'oralitat (de la qual a penes tenim restes documentals), arbitratges, declaracions i sentències en tribunals i instàncies governatives, pactes, acords i negociacions ens revelen altres mons de l'àmbit comercial. La historiografia, des de les trobades científiques de les dècades finals del segle XX i ara, existeix un debat molt viu, més enllà dels vaivens, tendències i modes en Història Econòmica, que no ha de decaure, gràcies a les aportacions de cas d'estudi d'exhumació de fonts documentals, relectures i revisions historiogràfiques. Existeix una controvèrsia sobre aquesta expansió mercantil marítima de la Corona d'Aragó, fins i tot l'esment d'etiquetes i fórmules, substantius i adjectius de tota mena, que sense entrar en una polèmica estèril, més enllà de la pròpia etiqueta que no el concepte, cal destacar aquest procés: els qui veuen una acumulació d'activitats comercials, els qui veuen formació de xarxes de negoci, que han destacat una tendència econòmica, els qui relaten de manera accidental fets, accions o moviments polítics/econòmic o els qui continuen pensant en una major definició i concreció dels processos.

En la present comunicació s'examinarà, segons un model d'activitats econòmiques i perfils socioprofessionals, dels mercaders catalans en els espais sicilians, sard, i napolità, més enllà d'estar sota el paraigua polític de la Corona, entenent la presència catalana en i com a territoris ultramarins; i en els espais italians (lígur i toscà, preferentment); així com les funcionalitats dels mercaders en sentit específic, catalans, mallorquins i valencians dins de l'espai econòmic “propi”; teixit des de sòl matriu catalanaragonés. En aquest sentit, toca realitzar balanços que se sustenten en estudi de base, espai per espai en el qual aquest binomi, polític/econòmic des de la geografia originària als llocs d'influència/presència/control/domini, s'assentisca, sobre la funcionalitat de mercaders i consolats, en els vessants maridades de l'economia i política amb la fi comprovar les estratègies, les maneres i els canals de presència, desenvolupament, interacció, pactes i comercialització d'aquests mateixos en els espais mediterranis. I, finalment, parlar de maneres d'integració econòmica, xarxes de comerç globals, àrees i perifèries en el citat espai econòmic del Mediterrani occidental.

Sari Nassar, María Dolores López Pérez, Karen Álvaro Rueda

La construcción de una red de negocios internacional: el caso de Joan de Torralba, un mercader catalán del siglo XV

Nuestra propuesta tiene como objetivo el análisis de las redes comerciales y financieras diseñadas en la primera mitad del siglo XV por un mercader barcelonés, de origen aragonés, Joan de Torralba.

Torralba fue el fundador de una empresa mercantil surgida en la primera mitad del Cuatrocientos e integrada por socios de origen aragonés, Joan de Torralba y Fortuny de Manariello, establecidos en Barcelona pero manteniendo estrechas vinculaciones con sus lugares de origen y con las élites mercantiles aragonesas, y un socio de Zaragoza, Juan Feixas. Esta compañía, que durante sus más de veinte años de funcionamiento irá renovando capitales y socios, surge con el objetivo de comercializar hacia Barcelona e Italia dos productos prioritarios de la economía aragonesa: el trigo y la lana. La excepcionalidad de esta compañía, y de su socio principal, radica en la conservación de doce de sus libros de contabilidad, custodiados en la actualidad en el Archivo Nacional de Cataluña (Sant Cugat del Vallés, Barcelona).

Las informaciones contenidas en los registros contables se han sistematizado en una base de datos, FENICE, que nos ha permitido diseñar y estructurar las redes de negocio y de sociabilidad entretejidas por Torralba y sus socios, y, al mismo tiempo, evidenciar cómo los negocios de la compañía eran únicamente una de las estrategias de inversión de nuestro mercader, quien destinaba un porcentaje considerable de su capital a otras formas inversionistas realizadas de manera individual y al margen de la empresa.

Acorde con los resultados obtenidos se observa, desde principios de los años treinta del siglo XV, una diversificación de los intereses económicos de Torralba, mucho más complejos y especulativos. Sin abandonar a sus socios, Torralba diseña nuevas estrategias y explora diferentes mercados condicionado por la nueva coyuntura internacional. Continúa invirtiendo en actividades propiamente comerciales. Nápoles, Túnez, siempre solo, mediante correspondencias. Y Mallorca, donde cuenta con la experiencia de los operadores mallorquines en los mercados magrebíes para llevar a cabo sus negocios en el sultanato hafsí. Paralelamente, establece conexiones con las principales bancas italianas del Cuatrocientos (los Bernardi y Garzoni, los Soranzi y, muy especialmente, los Balbi y los Médici), al tiempo que desarrolla intensos negocios con los integrantes de las comunidades toscana y alemana que negociaban en las plazas de Barcelona, Zaragoza y Tortosa. Destina además importantes partidas a operaciones de deuda pública, al armamento de embarcaciones corsarias, la redención de cautivos, la compra de inmuebles rurales y urbanos, sin que ello signifique un abandono de la profesión mercantil.

En la presenta propuesta profundizaremos específicamente en el diseño de las redes comerciales y financieras de Torralba, estableciendo las relaciones entre los nodos en función de la frecuencia de los contactos y el nivel de inversión en cada uno de los mercados.

Luciana Petracca

Integrazione economica e mercato del credito tra Napoli e la Catalogna. Prime analisi alla luce dei Giornali del Banco Strozzi (1473-1476)

Il tema dell'emigrazione catalana nel Mezzogiorno quattrocentesco è stato di recente oggetto di una rinnovata attenzione da parte della storiografia italiana quanto internazionale. Seguendo la scia dei pionieristici studi di Mario Del Treppo, si è in parte riattivato il confronto su vari aspetti legati alla presenza degli stranieri nel regno di Napoli: dalle relazioni con la corte regia alle pratiche di conferimento di importanti uffici e cariche pubbliche, dalle modalità di inserimento nel locale tessuto sociale ed economico ai processi di integrazione delle reti di scambio col mercato iberico, con le diverse sponde del Mediterraneo e via discorrendo.

La presente proposta di relazione, focalizzata sul ruolo della componente catalana nel sistema dei traffici mediterranei, da e verso il Regno, e sulle precipue attività economico-finanziarie dei suoi operatori, illustra i risultati di una ricerca condotta sui due e unici *Libri Giornali* del banco napoletano di Filippo e Lorenzo Strozzi (datati rispettivamente 1473 e 1476, il primo edito da Alfonso Leone nel 1981, il secondo tutt'ora inedito). Fonte inesauribile di informazioni, i registri contabili del principale istituto d'intermediazione creditizia attivo nella capitale partenopea consentono di cogliere vari ambiti della vita economica e sociale del regno di Napoli al tempo di Ferrante d'Aragona. Un regno che si conferma, anche grazie ai catalani e in continuità con le politiche economiche del Magnanimo, proiettato nel commercio sulle lunghe percorrenze, pienamente investito dalle strategie del credito a distanza e inserito nei circuiti internazionali del mercato e dell'alta finanza, dai quali giungono stimoli e sollecitazioni fondamentali, sia per lo sviluppo delle locali economie e società, sia per il consolidamento dello stato monarchico, obiettivo primario dell'azione politica intrapresa dai sovrani aragonesi.

Enrico Basso

Tra Corona, Comune e Regno: l'integrazione della Signoria dei Doria nei circuiti economici mediterranei (secc. XIV-XV)

Grazie alla crisi delle strutture di potere indigene, il ramo del consortile genovese dei Doria insediatisi nel Logudoro poté consolidare, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, un notevole complesso di beni fondiari nel nord-ovest dell'Isola.

Tale patrimonio costituì la base sulla quale Brancaleone I (1235 circa – 1325) e i suoi discendenti costruirono una signoria fondiaria che nel corso del tempo, grazie alla rivendicazione di diritti derivanti dalla parentela con l'estinta Casa giudicale di Torres, si configurò in una forma di *dominatus* che presentava caratteri "ibridi", concretizzati nella compresenza di strutture tradizionali, rivolte essenzialmente a giustificare il potere dei Doria nei confronti della popolazione locale come una sorta di reviviscenza dell'esperienza giudicale, e di elementi derivati dalle esperienze di governo dell'Italia comunale, come i podestà, i vicari e gli altri ufficiali direttamente delegati dal *dominus*, che ne rappresentavano l'autorità nelle relazioni con i poteri esterni.

In questo quadro, si pone la questione dello sviluppo economico dei possedimenti doriani in un contesto marcato dalla crescente conflittualità fra poteri dagli interessi divergenti, come la Corona

d'Aragona e il Comune di Genova, o lo stesso *Regnum Sardinie*, diviso dal conflitto tra catalano-aragonesi e sardo-arborensi.

L'analisi degli statuti concessi dai Doria e dei documenti notarili rogati nelle loro terre, nonché nei porti liguri in maggiore collegamento con la Sardegna, consentirà di tracciare un panorama dell'opera intrapresa da più generazioni della dinastia sardo-ligure per valorizzare i propri possedimenti e svilupparne le peculiari potenzialità economiche e sociali.

• **Sessione IV.2 Biblioteca Comunale “Rafael Sari”, Piazza Molo**

Presiede Anna Maria Oliva

Giuseppe Seche

La Procurazione reale di Sardegna e il rilascio di licenze di esportazione nel XV secolo

Basato su una ricerca attualmente in corso, obiettivo dell'intervento vuol essere ricostruire le attività della Procurazione reale di Sardegna, magistratura voluta da Ferdinando I de Antequera nel 1413, per gestire e amministrare i beni appartenenti della Corona. In particolare, la comunicazione si soffermerà sulle licenze di esportazione richieste dai mercanti per particolari tipologie di merci. Il dato consentirà di ricostruire le modalità di petizione e concessione di tali autorizzazioni, i funzionari e gli uffici periferici responsabili dei procedimenti, il peso dei dazi, l'esistenza di privilegi concessi a singoli mercanti e i nomi di operatori commerciali operanti nell'isola.

Michela Del Savio

Circolazione e ricezione degli Statuti sassaresi. Il caso del Secundus liber privilegiorum Sassaris

All'occasione delle ricerche in corso per l'edizione critica degli Statuti di Sassari si è proceduto, in pari alla lettura e all'analisi approfondita dei manoscritti che li attestano, a un riesame diretto della documentazione archivistica di epoca medievale del Comune di Sassari. Tra i non numerosi documenti superstiti spicca per importanza – filologica, linguistica e storica – il *Secundus liber privilegiorum Sassaris*, una raccolta in pulito dei privilegi accordati alla città dal re Alfonso a partire dal 1420. Il testo, purtroppo mutilo, è redatto in catalano e in latino ed è tuttora inedito, sebbene vi abbiano fatto riferimento numerosi studiosi in epoche diverse, a partire probabilmente da Giovanni Francesco Fara. Un'edizione orientata alla valorizzazione del documento nei suoi aspetti più prettamente filologici è in preparazione, con particolare attenzione allo studio della veste linguistica. L'esame congiunto di Statuti e privilegi permette di osservare come in margine ai due tipi di raccolte intervengano le stesse mani, e di comprendere il significato di alcune annotazioni che dai manoscritti degli Statuti rimandano proprio ai libri di privilegi, in un dialogo testuale che riunisce virtualmente i due documenti e proietta l'importanza della raccolta statutaria trecentesca fino almeno al Quattrocento. Il contributo sarà l'occasione per soffermarsi quindi sugli aspetti della circolazione e ricezione degli Statuti sassaresi al di fuori del contesto latino e sardo, e per rilevare continuità e difformità nella produzione documentale al variare del contesto linguistico e culturale.

Wilfrid Tannous

«Com la dita illa es molt minva et freyturosa de hòmens de mar». Pénurie de marins et intégration du marché du travail maritime à Majorque au XIV^e siècle

Au XIV^e siècle, Majorque doit faire face à un manque de marins, alors que cette main d'œuvre, engagée dans le commerce, la guerre, la course et la pêche, constitue l'un des moteurs du dynamisme de ce royaume et de l'expansion de la Couronne d'Aragon en Méditerranée. Notre étude vise à montrer comment cette pénurie contraignit les acteurs du secteur à prendre des mesures de régulation communes dans les principales villes portuaires de la Couronne d'Aragon, favorisant l'intégration différenciée et multiscalaire d'un marché du travail maritime en tension à Majorque.

À une échelle méditerranéenne, listes d'enrôlés et contrats de travail conservés aux archives de Majorque révèlent dans toutes les activités maritimes des équipages cosmopolites et de fortes segmentations suivant l'origine géographique, le statut juridique et les fonctions à bord. Ces sources montrent une internationalisation des équipages majorquins et un élargissement de l'aire de recrutement qui suit l'expansion des conquêtes de la Couronne d'Aragon et des réseaux commerciaux du royaume insulaire. Cette pénurie est alimentée par une triple concurrence: avec les autres ports d'armement méditerranéens; entre les diverses activités maritimes majorquines; avec les activités terrestres, dans un contexte d'essor d'une industrie textile insulaire.

À une échelle régionale, la régulation du marché du travail maritime à Majorque s'inscrit dans une intégration professionnelle partagée avec les ports de Barcelone et Valence. Dans le commerce maritime, cette professionnalisation repose sur l'essor et la diffusion d'un système articulé : les coutumes de mer (réglementation); la caisse des marins (métier organisé); le Consulat de mer (juridiction). Apparu d'abord à Barcelone et à Valence dans la seconde moitié du XIII^e siècle, puis à Majorque dans la première moitié du XIV^e siècle, cet environnement professionnel permit de réguler le marché du travail en assurant une meilleure protection aux marins. Pour la guerre navale, la création de l'amirauté et de coutumes spécifiques unifie les pratiques d'armement des flottes militaires et corsaires dans les ports de la Couronne d'Aragon. Les autorités remédient aux difficultés de recrutement par des mesures oscillant entre incitation et coercition: avances sur salaire et sauf-conduits accordés aux condamnés d'un côté ; enrôlement forcé et criminalisation des déserteurs de l'autre.

À une échelle locale, l'intégration du marché du travail maritime favorisa une régulation différenciée de cette pénurie de gens de mer. Au niveau collectif, plusieurs professions – calfats, pêcheurs, maîtres de hache – s'organisèrent en métier, à côté de la caisse des patrons et des marins. Chacune put défendre ses intérêts, adopter ses propres coutumes, organiser des procédures de recrutement adaptées ou tenter d'encadrer les rémunérations. Une des spécificités du marché du travail maritime majorquin réside dans l'emploi massif d'esclaves par les pêcheurs locaux, entériné par privilèges royaux, en raison de cette pénurie de main d'œuvre libre et d'une concurrence entre les activités navales, créant une dépendance à l'encontre de la traite en Méditerranée orientale. Au niveau individuel, des arrangements permettait une régulation informelle de ce marché du travail maritime en tension, comme la négociation personnelle de sa rémunération, la fluidité de circulation de marins polyvalents entre différentes activités maritimes, ou la justice discrétionnaire rendue par les officiers de bord.

Gemma Teresa Colesanti, Daniela Santoro

Realtà confraternali e processi di integrazione tra Napoli e Palermo (XV-XVI secolo)

Non omogenea, la storia confraternale è segnata da molteplici esperienze, nella quali è possibile cogliere lo sviluppo di nuove mentalità e nuove connessioni territoriali e personali. Nel meridione

d'Italia in particolare, la confraternita rappresentò una risposta alle ondate di miseria che periodicamente colpirono le popolazioni rurali e urbane, e finì con l'assumere svariati ruoli: ente di assistenza, centro di formazione religiosa e culturale, palestra di prime forme di autogoverno. Contraddistinto dunque da una estrema varietà, il mondo confraternale contribuì - specie in coincidenza delle delicate congiunture a seguito dell'arrivo della peste a metà del Trecento e delle successive ondate epidemiche - non solo a tracciare nuove forme di solidarietà sociale ma a sviluppare una nuova identità delle città, attraverso i percorsi devozionali ma anche i rapporti con la politica e con gli stranieri presenti in città, le dinamiche economiche, le espressioni artistiche, l'impegno in campo assistenziale.

In un panorama di fonti e studi esiguo, frastagliato e spesso lacunoso - rispetto alla solidità di studi che caratterizza il centro e il nord della penisola - il contributo si propone di mettere a fuoco le realtà confraternali napoletane e palermitane che, con tempi diversi rispetto alle realtà settentrionali furono capaci, attraverso l'accoglienza e la distribuzione di elemosine, di inserirsi nel tessuto sociale ed economico con una precisa fisionomia di laicità, indirizzando la propria attività caritativa e devozionale in vari settori della vita cittadina che necessitavano di aiuto e sostegno. Radicate nel contesto cittadino, le confraternite medievali, in virtù di un ampliamento progressivo dei propri spazi di azione, giunsero in definitiva ad operare in modo incisivo anche in una dimensione politico-sociale.

Claude Denjean

Intégration économique et sociale, exclusion politique? Des élites juives dans la Couronne d'Aragon (1295-1420)

Les Archives de la Couronne d'Aragon, mais aussi les archives urbaines catalanes, roussillonnaises et majorquines conservent une documentation abondante, d'une typologie variée, où les juifs sont non seulement cités, mais acteurs. Certains de ces textes présentent un intérêt exceptionnel, puisqu'ils proviennent des *universitates* juives et sont rédigés en hébreu, en catalan, en latin, soit en caractères latins soit en caractères hébraïques. La période la plus riche informe sur un long XIV^e siècle, entre essor de l'État royal et crise sociale. Cependant, la présence de juifs au plus près du pouvoir change de nature après 1285 et 1287. Au milieu du XIV^e siècle, on ne trouve plus de juifs recevant délégation d'un pouvoir officiel. Parallèlement, leur visibilité dans le secteur du prêt d'argent augmente.

Alors que le trend dans les royaumes occidentaux est marqué par la condamnation de l'usure et des expulsions (d'Angleterre, de France), il s'agit alors de saisir les changements de la situation et des positions sociales des juifs soumis à des rois qui accueillent des expulsés. Ces évolutions ne sont pas linéaires. Elles montrent la spécificité du corps politique et du gouvernement, spécialement à Majorque, en Roussillon, en Catalogne.

La communication étudiera à partir de l'analyse des procédures et de la scripturalité les rôles de membres des élites juives à deux moments, à des échelles différentes. Au début de la période, marqué par le développement des institutions et des archives royales, la documentation administrative et judiciaire montre une intégration des juifs, individus et *aljamas*, à travers le système judiciaire, de la cour locale à l'appel au roi, au sein d'une société agonistique et concurrentielle. À la fin de la période, le cas perpignanais permet d'observer une *aljama* endettée, dont les pratiques administratives et scripturales manifestent l'intrication entre un particularisme juif et une culture catalane. La société de la Couronne d'Aragon du XIV^e siècle apparaît non pas comme plus tolérante envers une autonomie juive, mais plutôt comme un espace à la fois hétérogène et vigoureusement intégrateur dans un corps politique à travers des pratiques sociales.

Potito d'Arcangelo

Mesta, Casa de Ganaderos, Dogana: una comparazione

Ormai da qualche anno va rinnovandosi per temi e metodi d'indagine l'interesse storiografico intorno alle grandi impalcature istituzionali approntate dagli stati tardomedievali del Mediterraneo occidentale per la gestione dei flussi transumanti. Tra di esse continuano ad occupare un posto di rilievo, per dimensioni e per tradizione di studi, la regnicola dogana della Mena delle pecore, con sede a Foggia, e le due più importanti istituzioni sviluppate nel contesto iberico, ossia la *Mesta* castigliana e la *Casa de Ganaderos* di Saragozza. Le ricerche più aggiornate lasciano ora intendere le marcate differenze che resero l'ente foggiano qualcosa di diverso dalle altre due organizzazioni, nonostante le suggestioni che possono arrivare – e che in anni passati in effetti tra gli storici sono arrivate – dall'origine iberica del sovrano che rifondò la dogana regnicola a metà Quattrocento, Alfonso il Magnanimo. Questi avvocò l'intera riorganizzazione e la gestione dell'ente rifondato allo Stato, che ne divenne formalmente l'unico responsabile, a differenza di ciò che aveva preso forma nella penisola iberica, dove il titanico e secolare confronto tra corona ed *hermandades* e *confradías* delinea scenari francamente differenti. Del resto, è tra gli stessi organismi addetti al controllo delle transumanze nella penisola iberica che sono rintracciabili cospicue differenze di funzionamento.

L'intervento ha come obiettivo l'individuazione e la ragionata messa a confronto dei tratti caratteristici delle tre organizzazioni, andando oltre le tradizionali suggestioni di taglio antropologico sul mondo pastorale e il consueto interesse per le congiunture economiche che dettarono i ritmi di sviluppo e di sfruttamento, per approdare ad un'analisi più attenta alla dimensione istituzionale e al ruolo che tali imponenti costruzioni ebbero nella storia dello stato tardomedievale e moderno. Particolare attenzione sarà riservata alla storia dei tre enti tra XV e XVI secolo, snodo di capitale importanza indebitamente schiacciato nelle ricostruzioni ad oggi esistenti – almeno, così è per la dogana di Foggia – sotto il peso dell'abbondante materiale documentario rimastoci per i secoli successivi.

• Sessione IV.3 Lo Quarter, Largo Lo Quarter

Presiede Eleni Sakellariou

Miriam Parra Villaescusa

De recurso natural a materia tintórea: integración económica-productiva del aprovechamiento de la grana en los territorios del sureste ibérico mediterráneo en la baja Edad Media

En la presente comunicación se presentará el aprovechamiento, la regulación del uso y el destino productivo del recurso natural de la grana en los territorios del sureste ibérico con especial atención a las comarcas del sur de la Corona de Aragón por el protagonismo que adquirió en estas tierras esta materia prima en los siglos bajomedievales. Una sustancia que desde esta zona geográfica llegaba a los puertos y centros de población de distintas regiones de la Corona de Aragón y del Mediterráneo. Para ello se enmarca todo lo expuesto en una panorámica de su producción en los territorios de la Península Ibérica en general, cerrando el objetivo hacia el sureste peninsular (zona manchega, murciana, valenciana), y más en concreto, en el área geográfica de la Gobernación de Orihuela en lo acontecido para su utilización en las tierras bajo la jurisdicción de la capital de esta demarcación administrativa, que quedaba inserta en la frontera meridional del reino de Valencia. Se pretende exponer las zonas y modo de extracción del producto, las comunidades rurales implicadas en los trabajos para su obtención, la administración y el control de su explotación por las autoridades municipales, y calibrar la inserción de esta sustancia tintórea en la industria y el mercado más allá de

los límites regionales del área del sur de la Corona de Aragón. Con tal fin, todo el análisis se plantea teniendo presente otras áreas de producción así como los circuitos comerciales de esta materia en el resto de territorios de la Corona de Aragón peninsulares y mediterráneos, como también de otras potencias políticas mediterráneas de los siglos bajomedievales.

Carlos Crespo Amat

Entre autoctonía y armonía: el encaje del sistema monetario valenciano en los circuitos dinerarios de la Corona de Aragón entre 1394 y 1429

Junto a las instituciones, las leyes o la cultura, una de las expresiones más significativas de la particularidad de los reinos y territorios catalano-aragoneses dentro del marco político de la Corona de Aragón es la existencia de moneda propia en cada uno de ellos. Dineros jaqueses, barceloneses y valencianos inauguraron, una vez superadas las primigenias emisiones, una historia monetaria específica en cada uno de los territorios cismarinos de la Corona de Aragón que tiene su manifestación en el desarrollo de sistemas monetarios propios.

En efecto, los tipos monetales mencionados tienen en su lógica fundacional el principio de cuenta catalanoaragonés basado en la libra, el sueldo y el dinero, unidad esta última que siguió el curso del vellón con el que fueron acuñadas las monedas de mínimo valor en el reino de Aragón, en el principado de Cataluña y en el reino de Valencia. Precisamente, en este último espacio político, la autorización realizada por Juan I a comienzos de 1394 para poner en circulación numerario de plata vino a complementar el curso que tenían ya los florines regios y los *menuts* vernáculos y, con ello, a instituir un sistema trimetálico propio mediante la introducción en el mercado valenciano de *reals* de plata con la esperanza de que ejercieran en él la función económica que hasta entonces cumplían las monedas del mismo metal que corrían en el territorio (en esencia, *croats* catalanes y reales de plata castellanos).

La inserción de los *reals* de plata en el circuito monetario del reino de Valencia ha sido analizada desde un punto de vista numismático en trabajos –ya antiguos– de Joaquim Botet o Felip Mateu Llopis e, incluso también, en algunas obras más recientes de Miquel Crusafont. Desde la óptica específica de la Historia económica, también se ha hecho eco de la novedad en el curso de la economía bajomedieval valenciana en investigaciones que van desde el clásico estudio de Earl Hamilton hasta las aportaciones más cercanas al tiempo actual de Enrique Cruselles o David Igual, pasando por las interpretaciones de Mario del Treppo.

Unas contribuciones y otras se presentan como un sugestivo punto de partida para el análisis de la significación real de la aparición de la divisa argéntea valenciana. En primer lugar, porque se desconocen los antecedentes y motivaciones que condujeron a su aparición. En segundo lugar, porque tanto la arqueología como el actual mercado numismático apuntan a que las emisiones de *reals* de plata durante el lapso que media entre la autorización de las acuñaciones hasta la muerte del monarca que concedió tal permiso fueron muy insignificantes. En tercer lugar, porque la correspondencia mercantil conservada en el Archivo Datini no recoge ninguna referencia a la novedad en el sistema monetario valenciano entre las misivas enviadas y recibidas en la Ciudad del Turia durante los años inmediatamente posteriores a dicha autorización y sí permite, en cambio, establecer redes de intereses entre el rey y el arrendatario de las emisiones de los *reals* que hacen posible interpretar su acuñación en términos de tráfico de influencias y de sistema de financiación regia subrepticio. En cuarto lugar, por las implicaciones en los precios de los productos del comercio internacional expresados en libras-sueldos-dineros que tuvo la puesta en circulación de las piezas de plata valenciana y, sobre todo, su repercusión sobre su paridad con los florines de oro (y la consiguiente fuga de los mismos). Y en quinto lugar, y más importante, por los esfuerzos volcados a partir de los últimos años del reinado de

Martín I (1396-1410) por armonizar los sistemas monetarios de los territorios cismarinos de la Corona de Aragón o, al menos, el circuito monetario de la plata entre el Principado de Cataluña, el reino de Mallorca y el de Valencia.

Sobre esa base, a partir de la relectura de un extenso – y poco analizado – informe dado a conocer por E. Hamilton hace ya casi medio siglo y de informaciones por completo desconocidas hasta ahora, la comunicación tratará de exponer – sin tecnicismos numismáticos y aritméticos – los fundamentos de la introducción en la economía valenciana de los *reals* de plata, así como los problemas y soluciones que suscitó este fenómeno en los intentos de integración monetaria entre los reinos y territorios cismarinos de la Corona de Aragón hasta la reforma del florín del año 1429.

Laura Peris Bolta

«Sens exaccions carregoses als vostres pobles»: le Diputacions del General come osservatori della fiscalità reale di Alfonso il Magnanimo (1418-1435)

Questa proposta di comunicazione ha l'obiettivo di offrire un'approfondita panoramica della politica fiscale di Alfonso il Magnanimo durante i primi anni del suo regno, utilizzando le Diputacions del General come osservatori.

Non è casuale che queste istituzioni, di origine parlamentare, siano nate e si siano consolidate – in alcuni casi – all'inizio del Quattrocento. Il contesto politico ed economico della Corona d'Aragona dopo un XIV secolo e un inizio del XV difficili per alcuni dei suoi territori, favorisce che con l'arrivo del nuovo monarca si definisca il campo di gioco del suo regno, un equilibrio segnato dalla pratica assenza del re, dove le élite dei diversi territori giocheranno le loro carte a proprio favore. Questo periodo di apparente stabilità risulta particolarmente chiarificatore per lo studio della fiscalità pubblica, perché consente l'osservazione sistematica delle pratiche fiscali ordinarie nell'intera Corona d'Aragona, utile per comprendere le relazioni tra il sovrano e i diversi regni, ma anche le realtà di ciascuno dei territori e come vi si integravano economicamente.

Attraverso una revisione della storiografia recente, da un lato, e l'analisi documentale di parte della documentazione diplomatica e finanziaria delle quattro Diputacions del General, la valenciana, l'aragonese, la catalana e la sarda, dall'altro, si cerca d'analizzare a un primo livello di conoscenza l'impatto delle richieste di donativi da parte del monarca e le politiche fiscali che ne derivavano nei diversi regni, attraverso l'analisi di queste istituzioni, la loro organizzazione interna e il loro funzionamento. Sapere cosa avevano in comune e in cosa differivano le Diputacions può aiutare a capire meglio chi le governava, come erano state create e, perfino, quale futuro avrebbero avuto. Quindi, si cercherà di riconoscere la serie di strategie utilizzate da Alfonso il Magnanimo e da queste Diputacions per ottenere liquidità, raccogliere imposte e risolvere conflitti, ciò che a sua volta definirà ciascuno dei territori – e le loro élite – e le relazioni con la corona.

Attraverso questa comunicazione, si spera di offrire un primo confronto tra le quattro Diputacions del General, osservatori chiave di questa integrazione economica a livello della Corona d'Aragona, così come una visione generale sulla fiscalità reale all'inizio del regno di Alfonso il Magnanimo.

Samuel Barney Blanco

«Pega-li, cap de Deu, que la comuna nos ne traurà!». Irrigazione comunitaria, violenza politica e giustizia reale nel Regno di Valencia (XVI° secolo)

Il sistema di irrigazione della *Horta* di Valencia è un noto esempio di gestione comunitaria dell'acqua, le cui origini risalgono al dominio musulmano. Sebbene si ritenga che la maggior parte delle

controversie idriche tra le diverse comunità di irrigatori in età moderna venissero gestite per via extragiudiziale e orale, a partire dalla fine del XV secolo i conflitti idrici compaiono abbondantemente anche nei tribunali del regno di Valencia. Il governatore, insieme ai dottori in diritto romano della *Real Audiencia* e *Governació* (tribunali reali), divennero, in teoria, la principale autorità del regno nell'arbitraggio delle controversie idriche a partire dalla fine del Quattrocento.

Il dialogo tra questi registri, quello comunale-comunitario e quello statale, dà luogo a concezioni locali divergenti sul potere legittimante della monarchia aragonese riguardo la possessione delle acque. Nel caso delle *hortas* della città di Valencia, uno degli elementi che si ripete nelle cause giudiziarie riguardanti l'acqua sono le *fermas de dret* o garanzie reali sulla proprietà, che alcuni privati acquisirono direttamente dai tribunali e applicarono a beni immobili costruiti sui canali di irrigazione comuni, come mulini, ruote idrauliche o ponti. Infatti i conflitti nacquero spesso quando queste *fermas de dret* imposte dalla città non venivano rispettate o autorizzate dagli irrigatori locali, dando luogo a lunghi processi nel Tribunale Reale di Valencia e persino ad atti di violenza contro queste proprietà protette dalla legislazione della monarchia.

Il caso di studio che propongo sulla *comun acequia* di Moncada tra il 1551 e il 1553 (che nel XVII secolo divenne una roggia di proprietà della Corona) riguarda l'episodio di maggiore violenza fisica e verbale che ho trovato finora nella mia ricerca di dottorato presso l'Archivio del Regno di Valencia, e coinvolge importanti attori della giustizia reale a livello locale, come un *alguazir* (ufficiale giurato) e diversi procuratori fiscali del Re. Nel 1551, il mercante valenciano Joan de Arguedes riceve dal governatore del regno di Valencia una *ferma de dret* su una ruota idraulica che aveva appena costruito sulla sopra citata *comun acequia* per attingere acqua al fine di irrigare il suo orto a Burjassot, al nord della città di Valencia. Pochi mesi dopo la sua costruzione, diversi contadini membri della *comun acequia* si riunirono di notte e distrussero la ruota con asce e zappe, aggredendo anche l'*alguazir* reale che cercava di impedirlo. Gli autori dell'atto affermavano davanti al Tribunale Reale che gli ufficiali della comunità irrigua garantivano che *la comuna nos ne traurà*, cioè che “la comunità (d'irrigatori) ci esonera”. Questo esempio a scopo micro-regionale permette di riflettere sulle diverse percezioni delle istituzioni valenziane, aragonese e ispaniche sulle questioni ambientali e agro-produttive nelle pianure irrigue mediterranee in età moderna.

Maria Barceló Crespi

Alguns aspectes de la relació entre Mallorca i Sardenya en els darrers temps medievals: persones i mercaderies

Entre Mallorca i Sardenya existien relacions des de temps enrere però s'incrementaren en els darrers temps medievals. Sardenya no sols era destí sinó també escala de naus procedents de Mallorca en l'anomenada ruta de Llevant. Sardenya, Sicília i Nàpols jalonaven les diverses rutes comercials en direcció a l'imperi bizantí i a altres indrets del pròxim Orient. Naus que, preferentment, solcaven les aigües de la Mediterrània practicant el comerç i que podien arribar fins a Constantinoble.

Com a destinació final els mallorquins hi anaven, de manera preferent, a comprar blat. Com a escala, s'hi carregaven productes destinats als mercats de la Mediterrània oriental així com occidental. Les relacions entre Mallorca i Sardenya eren freqüents, entre altres coses, perquè ambdues illes en aquells anys feien part de la Corona d'Aragó.

D'altra banda, a nivell humà, hi hagué mallorquins assentats a Sardenya i sards residents a Mallorca, ja fos per quedar-s'hi com per ser-hi simplement de pas.

Igualment cal remarcar la presència d'objectes sards o obrats a la manera sarda, més o menys preuats, entre l'aixovar domèstic de llars benestants de la ciutat de Mallorca.

En aquesta comunicació es posa especial atenció en les relacions personals així com en productes i objectes vinguts de la gran illa tirrènica.

Antoni Mas i Forners

La població sarda a Mallorca en els segles XIV i XV: entre l'esclavització, la segregació i la integració

D'ençà de la publicació, ja fa més de cinquanta anys, del treball primigeni d'en Francesc Sevillano [«Cautivos sardos en Mallorca (siglo XIV)», *Studi Sardi*, 1968] cap treball s'ha dedicat a reprendre a l'estudi del col·lectiu d'origen sard a Mallorca, tot i l'abundància de notícies publicades, i també inèdites, sobre aqueixa qüestió.

L'objectiu d'aquesta comunicació és, a partir tant a partir de documentació publicada com inèdita (llistes de contribuents, correspondència, protocols notariais), analitzar els canvis que es produïren en la condició social i la forma de vida de la població sarda arribada a Mallorca com a conseqüència de la seva esclavització. Això, tot tractant de:

- a) Comparar, i establir consemblances i diferències, entre la situació a Mallorca dels sards privats de llibertat amb la dels:
 - a. Captius identificables com a simples presoners de guerra (com els genovesos).
 - b. Captius identificables amb veritables esclaus (com els rossos, tàrtars, circassians...).
 - c) Una vegada produït l'alliberament.
 - 1. Malavejant d'identificar casos de retorn a Sardenya.
 - 2. Estudiar el procés d'integració en la societat illenca d'aquells que decidiren romandre-hi.

Aquesta comunicació fa part dels estudis de l'autor sobre l'esclavatge a Mallorca i les formes de socialització dels esclaus, els lliberts i els seus descendents a l'illa durant la baixa edat mitjana, que en el segle XIV arribaren a constituir prop del 25% de la població de l'illa. (En podeu veure un estat de la qüestió recent a «La incidencia del mercado de esclavos en la estructura productiva de Mallorca (aprox. 1300-1450)»).

Les esclavages en Méditerranée: espaces et dynamiques économiques. Casa de Velázquez, coordinat per: Fabienne Plazolles Guillén i Salah Trabelsi, 2012, <https://books.openedition.org/cvz/1126>).

Martedì 8 ottobre, ore 09.30-13.30
Alghero
Teatro Civico

• **Sessione V *Le vie della cultura. Percorsi artistici, letterari e del pensiero***

Presiede Maria Barceló Crespí

Relazioni/Ponencias

Lola Badia

Cronisti, poeti e narratori: un percorso attraverso i migliori scrittori catalani del Trecento e del Quattrocento

Roser Salicrú i Lluh

Minories, evolucions i construccions identitàries, ¿integracions? a la Corona d'Aragó tardomedieval

Martedì 8 ottobre, ore 15.00-18.00
Alghero

• **Sessione V.1 Teatro Civico, Piazza del Teatro**

Presiede Asunción Blasco Martínez

Andreu Ortí Mondéjar

La Corona d'Aragó a la Mediterrània del Tirant lo Blanc. Joanot Martorell i el regne de Nàpols

Quan l'escriptor peruà Mario Vargas Llosa va definir el *Tirant lo Blanc* com a “novel·la total”, la crítica literària i la historiografia ja l'havien escollida molt de temps abans com una font imprescindible per tal d'entendre la literatura catalana i europea del segle XV, en la cruïlla de camins entre l'Edat Mitjana i la modernitat. Però l'anàlisi acadèmica no es va detenir només en els aspectes narratius, de la seua retòrica o de la concepció amorosa del *Tirant*, sinó que es va endinsar en molts altres àmbits de treball sobre els quals l'obra de Joanot Martorell semblava una font totalment adient, complementària respecte a altres tipologies documentals.

A partir d'un breu balanç historiogràfic sobre algunes aproximacions prèvies al *Tirant*, l'objectiu d'aquest treball se centra en les connexions multilaterals que podem trobar entre la trajectòria biogràfica de l'autor, els processos polítics dels quals va formar part – sobretot, la conquesta definitiva i el govern del regne de Nàpols per Alfons V (1435-1458) – i la construcció de la seua obra literària més valorada – *Tirant lo Blanc* (c.1460) –. D'aquesta manera, volem aprofundir en els elements de la cultura política baix medieval presents en el *Tirant* i analitzar com els va emprar en els darrers anys de la seua vida en l'elaboració d'una novel·la “cavalleresca” (Martí de Riquer) que també és “realista i documental” (Rafael Beltrán Llavador).

La nostra proposta es concreta sobre tres punts clau. En el primer volem situar la trajectòria política de Joanot Martorell al servei de la monarquia aragonesa, tot i que prioritant els anys en què formà part de la cort d'Alfons el Magnànim (1450-1458, després dels seus enfrontaments amb la justícia reial a València, inclosa la mateixa reina-lloctinent Maria de Castella). El segon pas consistiria a

identificar els referents polítics de la seua etapa napolitana al *Tirant*, el plantejament narratiu del qual no es pot entendre sense esdeveniments com la conquesta otomana de Constantinoble, que Martorell degué conèixer de primera mà en un centre estratègic a nivell italià i mediterrani com era la cort de Nàpols. I finalment, en tercer lloc, vinculem la imatge del regne sicilià que apareix al *Tirant* amb el projecte del *Regnum Sicilie citra farum*, la denominació amb què Alfons V i fins i tot Ferran el Catòlic procuraren guanyar autonomia política front al teòric vassallatge feudal de Nàpols amb la Santa Seu. En poques paraules, aquest treball pren com a punt de partida els inesgotables treballs de Martí de Riquer, en els quals ja apareixien les simpaties – i antipaties – polítiques de Martorell, però emfatitza les experiències polítiques de l'autor i els seus viatges – mediterranis i continentals – com a elements emprats en la construcció literària. Amb aquests materials, en definitiva, esperem traslladar una imatge de la Corona d'Aragó a mitjan segle XV amb un doble angle que conjumina el factor biogràfic i la perspectiva mediterrània, la circumstància política i l'escenari cultural.

Rossana Martorelli

Il culto di sant'Eulalia: la devozione come veicolo di comunicazione politica e culturale fra Aragona e Sardegna

L'introduzione del culto per la martire emeritense in Sardegna è strettamente legata all'arrivo dei Catalani e degli Aragonesi, agli inizi del XIV secolo, che tributavano alla santa una forte venerazione nella capitale Barcellona, tanto da attribuirle un'origine locale.

In questo intervento si intende ripercorrere il “cammino” di tale devozione dalla nascita a Merida, nella penisola iberica, fino all'isola sarda, in base alle testimonianze scritte, monumentali e materiali, derivate dalla ricerca documentale e archeologica.

Gli studi in ambito agiografico, integrati con le discipline storiche, artistiche e soprattutto con i dati scaturiti dalle indagini sul campo, hanno fatto emergere con molta chiarezza il valore spesso strumentale dei culti martiriali e la presenza di “altre” motivazioni, oltre a quelle religiose, che conducono alla preferenza per figure sacre nell'intitolazione degli edifici di culto.

In particolare, hanno ormai provato una stretta connessione con la sfera politica, anche grazie all'uso che i sovrani di diversi regni di età altomedievale e medievale facevano del martire/santo, al quale rimettevano le responsabilità di vittorie in battaglia e la protezione degli eserciti.

Pertanto, una maggiore attenzione sarà riservata alla definizione del ruolo avuto da Eulalia nella comunicazione politica e culturale fra le due aree del regno.

Glòria Ribugent

Les fonts italianes del Llibre de la menescalia de Manuel Díez, majordom d'Alfons el Magnànim

El tractat mèdic veterinari *Llibre de la menescalia* fou escrit en la primera meitat del segle xv pel noble valencià Manuel Díez, majordom d'Alfons el Magnànim. L'obra tingué una gran difusió: es conserva en dotze manuscrits en català, a més de traduccions en napolità, francès i castellà. Pel que fa a les fonts del *Llibre de la menescalia*, l'autor hi complia principalment dues obres: el tractat anònim castellà *Libro de los caballos*, escrit molt probablement a l'entorn d'Alfons XI de Castella (1312-50) i el *Liber marescalcie* de Lorenzo Rusio, escrit a Roma c. 1301-1307 per al cardenal Napoleone Orsini, del qual no tenim documentada cap traducció al català. Díez ha d'haver descobert aquest text durant la primera campanya italiana d'Alfons el Magnànim (1420-1423), en la qual l'acompanya.

L'objectiu d'aquesta comunicació serà presentar, d'entrada, el *Llibre de la menescalía* i el seu autor, per entendre el majordom i el seu context. Tot seguit, analitzarem com la campanya italiana va influir en la composició de l'obra i avaluarem l'ús que va fer Díaz de la tradició de menescalía itàlica i el valor que li va poder donar a l'obra.

Josepa Cortés, Antoni Furió

Universitat, impremta i incunables: el llibre acadèmic a la Corona d'Aragó en l'últim terç del segle XV

Des de la creació de la Universitat de Montpeller el 1289, la primera a la Corona d'Aragó – en realitat, al regne de Mallorca, aleshores una entitat política independent –, es van fundar un total de vuit universitats als diferents estats i territoris de la corona abans del 1500 (Nàpols 1224, Lleida 1300, Osca 1354, Catània 1434, Barcelona 1450, Mallorca 1483, València 1499). Va ser fonamentalment – però no sols – en les ciutats que eren també centres universitaris on primer arribà la impremta en l'últim terç del segle XV (Nàpols 1470, València 1474, Barcelona 1474/75, Saragossa 1475, Tortosa 1477, Palerm 1478, Lleida 1479, Cagliari 1480, Girona 1483, Tarragona 1484, Mallorca 1485, Montserrat 1499, Perpinyà 1500). En aquesta comunicació s'estudiarà la relació entre centres universitaris i difusió de la impremta, la producció total de llibres impresos –vora un miler– i, en particular, de llibres de naturalesa acadèmica, destinats tant a professors i estudiants com a eclesiàstics, juristes, notaris i metges. S'examinarà la matèria (teologia, dret, filosofia, medicina...), la llengua (llatí i llengües romàniques), els promotors, els impressors, la tirada, el preu i les seves característiques formals. Finalment, s'analitzaran també les biblioteques privades i institucionals, amb especial atenció als llibres acadèmics, impresos tant a la mateixa ciutat com importats de l'exterior.

Quant a les fonts documentals, s'utilitzaran preferentment la constitució de companyies d'impressors; encàrrecs i contractes per a l'edició de llibres; testaments d'impressors, promotors, editors i llibrers; inventaris i subhastes de béns registrats als protocols notariaus; llibres de comptabilitat de catedrals i altres institucions, on es fan constar les adquisicions de llibres i el seu preu; així com la base de dades Incunabula Short Title Catalogue, de la British Library, que data i enumera els incunables impresos a tot Europa per centres d'impressió; i els catàlegs de les biblioteques universitàries i centres d'investigació de les ciutats de la Corona d'Aragó.

Michela Perrotta

La biblioteca di Antonello Petrucci (†1487), segretario regio di re Ferrante d'Aragona

Le indagini sulla produzione rinascimentale di libri miniati nel Regno di Napoli sono state incentrate principalmente sulla Biblioteca dei re d'Aragona, la cui tradizione di studi affonda le radici nella monumentale opera di Tammaro De Marinis, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona* (1947-1952). Se da una parte le raccolte librerie reali sono state oggetto nel tempo di importanti studi, dall'altra risultano scarsamente esplorate le altre biblioteche coeve e in particolare le raccolte di libri miniati dei baroni del Regno. Le rare eccezioni riguardano figure di rilievo come Andrea Matteo III Acquaviva, duca d'Atri e conte di Conversano, e Angilberto del Balzo, duca di Nardò e conte di Ugento.

Poco numerose sono anche le indagini riguardanti le biblioteche, la cultura visiva e gli interessi culturali di coloro che riempivano le fila dei funzionari di Palazzo, probabilmente anche a causa di

un pregiudizio che ha portato a ritenere le raccolte librerie di suddetti funzionari e dei membri della borghesia delle professioni non degne di attenzione quanto la biblioteca reale.

In questo contesto, tra le raccolte librerie ancora in attesa di essere ricostruite, spicca per ricchezza di volumi e di interessi quella di Antonello Petrucci, conte di Policastro e di Carinola. Egli ricoprì la carica di primo segretario di re Ferrante d'Aragona dal 1458 fino alla condanna a morte per aver preso parte alla Congiura dei baroni del 1485-1486. In seguito all'arresto, insieme a tutti gli altri beni mobili e immobili, vennero confiscati anche i volumi del Segretario, che entrarono a fare parte della Biblioteca reale.

L'intervento mira a gettare luce sulla raccolta di manoscritti e incunaboli miniati appartenuti ad Antonello Petrucci, il quale commissionò e acquistò libri decorati di pregio, anche in lingua greca. Attraverso un'analisi generale della composizione della sua biblioteca, si approfondiranno le tipologie librerie e decorative preferite dal Segretario, con l'intento di indagare il tema della committenza libraria e della cultura visiva di Petrucci all'interno del quadro generale della storia delle biblioteche del sud della Penisola in età rinascimentale.

Josep-David Garrido i Valls

El català de Sardenya al segle XVI, a través dels Capítols de Cort del Stament Militar de Sardenya recopilats per Francesc Bellid i Pere-Joan Arquer

A diferència de Sicília, Sardenya era un reialme nou, erigit per decisió papal, que incloïa – Còrsega – i que mai abans no havia existit com a tal. Còrsega, però, mai no arribà a ser conquerida ni annexionada al regne al qual també donava nom, tot i que s'intentà, com en l'expedició de 1420-1421, en la qual participà la flor i nata de la literatura catalana del moment (Jordi de Sant Jordi, Ausiàs March, Manuel Dies...). A Sardenya s'importà el model institucional de la Corona catalanoaragonesa i, amb aquest, vingué la llengua catalana, que es convertí en la llengua oficial del Regne, en la llengua de l'administració i la necessària per a prosperar en la burocràcia governativa. Sardenya, certament, es catalanitzà lingüísticament i el català perdurà, encara hi roman a l'Alguer, fins que Sardenya, no per voluntat pròpia, es desvinculà, definitivament, dels territoris catalanoaragonesos al segle XVIII. El sard mai no s'oblidà, que continuà ben viu a Sardenya. Ara bé, la dualitat lingüística de l'illa era ben visible per a autòctons i forans. L'humanista callerès Segimon Arquer escrigué a la seva *Sardinia brevis historia et descriptio*, inclosa a la *Cosmographia* de Sebastian Münster (1544): «Sunt autem duae praecipuae in ea insula linguae, una qua utuntur in civitatibus, et altera qua extra civitates. Oppidani loquuntur fere lingua hispanica, Tarraconensi seu catalana, quan didicerunt ab hispanis, qui plerumque magistratum in eisdem gerunt civitatibus; alii vero genuinam retinent Sardorum linguam» (Ara hi ha dues llengües principals en aquesta illa, una utilitzada a les ciutats i una altra fora de les ciutats. La gent de les ciutats parla habitualment la llengua hispànica de la Tarraconense o catalana, que aprengueren dels hispànics, els quals ocupen les magistratures d'aquelles ciutats; uns altres, però, conserven la llengua genuïna dels sards). En 1561, el jesuïta portuguès Francisco António informa als seus superiors de l'orde que «nelle città di Cagliari e di Alghero la lingua ordinària è il catalano, sebbene vi sia molta gente che usa anche il sardo». El català, doncs, en el segle XVI, era la llengua de les ciutats sardes, estès també a Iglésies, Oristany i Sàsser, en contraposició a un camp, a una ruralia, que parlava sard.

Al segle XVI, Sardenya, com la resta de la Corona catalanoaragonesa, formava part de l'imperi dels castellanitzats Habsburg hispànics; penetrà el castellà, però el català encara sobrevisqué, com a llengua del país i com a llengua administrativa, la llengua que la unia als territoris catalans ibèrics. Els calleresos, com recull la recopilació dels *Capítols de Cort del Stament Militar de Sardenya*, volien ser considerats «com a veraders aragonesos y cathalans», ser governats al «stil de Cathalunya» i que

el Braç Militar del seu regne s'organitzés com el Braç Militar del Regne de València. I no oblidaven la llengua catalana per a reclamar-ho, la «lingua hispànica, Tarraconensi seu catalana». Malgrat la – diguem-ne – moda del castellà en usos literaris i administratius (l'anomenada «Decadència»), el català resistí a les Corts del Regne fins a les darreres celebrades en 1698-1699 presidides pel castellaníssim virrei José Solís Valderrábano, després addicte a la causa borbònica. Com era aquella llengua – oficial de Sardenya – reflectida a les actes dels parlaments del segle XVI i, en concret, a l'edició dels *Capítols de Cort del Stament Militar de Sardenya* arreplegats pels juristes calleresos Francesc Bellid i Pere-Joan Arquer? Com la de l'Alguer actual, formava part del bloc dialectal oriental del català, com resta reflectit per escrit en la neutralització de les vocals *e* i *o* àtones, però no estava exempta d'elements del bloc occidental provinents del Regne de València. Tenia unes característiques diatòpiques que la dotaven de singularitat i també palesava, per escrit, els trets diacrònics del segle – del moment – en què aquells capítols es generaren i foren editats.

• Sessione V.2 Biblioteca Comunale “Rafael Sari”, Piazza Molo

Presiede Giovanni Serreli

Marco Antonio Scanu

Prolegomeni allo studio delle relazioni istituzionali e culturali fra il Regno di Sardegna e la città di Saragozza fra XV e XVI secolo

Risulta consolidato lo studio delle relazioni che il Regno di Sardegna ebbe con la Catalogna, il Regno di Valencia e, in generale, con i territori facenti parte della costa levantina (Baleari incluse). Ma a partire dal cambio di dinastia e in modo più sensibile durante il regno di Giovanni II, tuttavia, si consolidò la relazione maturata con Saragozza, anzitutto come luogo di riferimento istituzionale. Vicende in gran parte legate alla perdita di documentazione hanno affievolito e quasi fatto scomparire il ruolo che la capitale aragonese ebbe nelle vicende dell'isola sarda, in modo particolare dopo la “ribellione” del marchese di Oristano Leonardo de Alagón. La presenza in Sardegna degli Alagón, importanti *ricohombres* del Regno d'Aragona (essi stessi radicati a Saragozza), indusse un notevole cambiamento nelle relazioni fra la monarchia e il territorio sardo. Dopo la Battaglia di Macomer il re della Corona d'Aragona moltiplicò la consistenza dei territori di *realengo* in Sardegna, assumendo personalmente i titoli di marchese di Oristano e conte del Goceano, i quali persistono, tuttora, fra le intitolazioni *pro memoria* del re di Spagna. Il controllo territoriale dell'isola venne affidato, nel tempo, a importanti ufficiali provenienti anche dal Regno d'Aragona. Diversi membri della cancelleria regia ebbero interessi e rendite in Sardegna, di cui si delinea per la prima volta l'entità. Fra essi, il vicecancelliere Alfonso della Cavallería, il protonotaio Felipe Climent, il segretario regio Juan de Coloma e l'altrettanto segretario regio, nonché *conservador* del patrimonio regio per i regni d'Aragona e di Sardegna, Luis González de Villasimpliz (diversi individui di quest'ultima famiglia ebbero ruoli in Sardegna in ambito ecclesiastico, in modo particolare a Castelsardo). Tutti gli individui testé citati erano originari di Saragozza, dove possedevano palazzi di pregio e luoghi di sepoltura all'interno di chiese e conventi (Alagón compresi). Di grande impatto fu anche il controllo monarchico ottenuto tramite le gerarchie ecclesiastiche: una ventina di vescovi aragonesi, fra XV e primi tempi del XVI secolo ottennero titolarità presso le diocesi sarde e diversi di essi furono, contemporaneamente, ausiliari dell'arcivescovo di Saragozza, Alonso de Aragón, figlio naturale del re Ferdinando il Cattolico. A queste complesse dinamiche fa da sfondo la vicenda dei *conversos* (molti uomini di fiducia, sia del re che dell'arcivescovo di Saragozza, appartennero a quel sistema di relazioni e parentele): oligarchie di origini ebraiche che mantennero ruoli di prestigio, nonostante la progressiva espansione dell'attività inquisitoriale, estesa anche alla Sardegna, a partire dal 1493.

Poste queste premesse, è possibile rileggere diverse “presenze” artistiche e architettoniche caratterizzanti il territorio sardo, finalmente analizzate in un contesto umano allargato, alla luce della cosiddetta Storia sociale dell’arte. Ci si riferirà, in particolare, all’importazione – fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento – di retabli di tipologia aragonese, come arredo di chiese sarde che si legano in modo pregnante con il potere monarchico; infine, si prenderanno in considerazione particolari forme architettoniche, legate a committenze e individui provenienti dall’Aragona e diffuse in Sardegna durante il XVI secolo.

Tonina Paba

Giochi e pratiche equestri nella produzione letteraria e poetica di autori ispano-sardi

Il mondo della cavalleria occupa un posto di assoluto rilievo nella configurazione ideologica della classe aristocratica sia in età medievale che moderna. Esso viene declinato a vari livelli attraverso un rigido e codificato sistema di segni esteriori come pure coltivato nell’immaginario di letterati e poeti. Nella Sardegna spagnola vi sono copiose evidenze di questa adesione socioculturale al mondo equestre che meritano di essere analizzate e contestualizzate meglio riportandole al più ampio orizzonte ideologico che le comprende.

Oggetto di questo contributo saranno, pertanto, il ruolo e la portata dei giochi e delle pratiche equestri nella produzione letteraria e poetica di alcuni scrittori ispano-sardi vissuti fra Cinque e Seicento e il ricco simbolismo retorico-figurativo inerente al cavallo. Nello specifico si studieranno Pietro Delitala, Antonio de Lo Fraso e José Delitala y Castelvì.

Del “militar” algherese Lo Fraso si prenderà in esame *Mil doscientos consejos y avisos discretos* (1571), opera di formazione didascalica rivolta ai figli del poeta in cui viene plasmata la figura del *caballero* e i valori che lo sorreggono.

José Delitala y Castelvì, Governatore del Capo di Cagliari e Gallura e viceré ad interim, e che fra vari incarichi ricoprì anche quello di *cavallerizo mayor del Rey*, è autore di *relaciones de fiesta* in versi in cui ha modo di celebrare tali passatempi nobiliari (che non erano solo tali) come pure di elaborare il tema nella sua opera maggiore *Cima del Monte Parnaso en tres cumbres divididas* (1670).

Nicoletta Usai

Pittura su tavola nella Corona d’Aragona tra XIV e prima metà del XV secolo. Memoria e riscoperta ottocentesca degli esemplari della Sardegna

Gli studi recenti sul tardo medioevo sardo hanno dimostrato come l’isola, nell’arco cronologico collocato tra Trecento e primo Quattrocento, fosse al centro di vivaci scambi culturali e commerciali, nonostante i numerosi cambiamenti politico-istituzionali in atto.

Diversi esemplari di dipinti su tavola sono oggi la testimonianza dei rapporti della Sardegna sia con il versante italico, in particolare con Toscana e Liguria, sia con la penisola iberica. In questo intervento si intende mettere a fuoco se e come queste opere, oggi prevalentemente musealizzate, siano state riscoperte dagli studiosi ed eruditi ottocenteschi, a partire da Alberto Ferrero Della Marmora e Giovanni Spano.

Punto di partenza sarà l’esame delle descrizioni contenute nel *Bullettino Archeologico Sardo*, pubblicato a partire dal 1855, e nell’*Itineraire* di Alberto Ferrero Della Marmora del 1860, per poi analizzare le parole che il Canonico Spano, sempre nel 1860, ha dedicato alle tavole dipinte custodite a San Francesco di Stampace a Cagliari.

Potrà fornire un ulteriore contributo allo studio della disciplina comprendere come tali manufatti siano stati riscoperti e come fossero visti e valutati nei decenni centrali dell'Ottocento, in cui il Medioevo stava riprendendo un ruolo centrale nella storia della cultura isolana, quali categorie di giudizio fossero applicate nell'esame dei dipinti, quali fossero le loro condizioni di conservazione.

David Irazábal

La motivació de les sentències i el pensament jurídic català de l'edat moderna

Proposem exposar algunes notes introductòries sobre l'estudi de la motivació de les sentències a la pràctica judicial catalana de l'edat moderna (1510-1716). El marc genèric de la comunicació està conformat per: (i) la introducció de l'obligació de motivar les sentències definitives a Catalunya per la constitució 55 de la Cort General de Montsó de 1510; (ii) el funcionament de l'obligació esmentada a la pràctica judicial catalana de l'edat moderna. En aquest context, exposarem breument els grans models europeus relatius a l'obligatorietat (o no) de motivar les decisions dels grans tribunals europeus de l'època moderna, amb particular atenció a la Corona d'Aragó. Això permetrà destacar la centralitat de la raó (*ratio*) i de la raonabilitat (*rationabilitas*) – motivar consisteix en definitiva en exposar les *raons* de fet i de dret que mouen al tribunal a una decisió concreta (*rationes decidendi*) – en el pensament jurídic català de l'edat moderna. En aquest sentit, en els *iura propria* dels regnes de la Corona d'Aragó cismarina predominà l'obligació de motivar les sentències. Es preveia expressament l'obligatòria motivació de les decisions dels grans tribunals en els regnes d'Aragó, de València i en el Principat de Catalunya. En el regne de Mallorca, la motivació estava establerta en l'ús forense. En el regne de Sardenya – ens és especialment grat poder tractar aquesta qüestió en terres sardes – sí que es motivaven les sentències de la Reale Udienza. No es motivaven, en termes generals, encara que la qüestió mereix distincions i matisos, en els regnes de Nàpols i de Sicília. El *ius commune*, concretament el dret canònic, recomanava no expressar en les sentències la *causa* de la decisió. Per la seva part, el *ius proprium* castellà exigia dels membres dels grans tribunals el secret dels motius de llurs decisions. Finalment, el dret portuguès, de la mateixa manera que el dret propi dels regnes de la Corona d'Aragó, sí que preveia l'obligació de motivar les sentències. L'exposició d'aquestes qüestions permetrà obtenir una visió sistemàtica dels grans models europeus, amb especial èmfasi de la Corona d'Aragó, relatius a la motivació (o no) de les decisions judicials, així com de la particular importància de la raó en el pensament jurídic català de l'edat moderna.

Elisabetta Garau

Scambi e rotte tra Sardegna e Corona d'Aragona attraverso i dati materiali

Le ricognizioni archeologiche intensive condotte attorno all'antica città costiera di Nora (a ovest di Cagliari), volte a ricostruire i paesaggi e le relative trasformazioni occorse nel lungo periodo, hanno permesso di evidenziare la presenza di reperti ceramici inquadrabili in un ampio arco cronologico compreso tra l'età preistorica e quella contemporanea.

Nell'ambito di questo articolato palinsesto si è delineato, altresì, un orizzonte tardomedievale attestato dal rinvenimento di materiali ceramici (e di strutture?) inquadrabili nell'ambito del XIV secolo. Oltre che da manufatti provenienti dalla penisola italiana (Pisa), tali materiali sono rappresentati perlopiù da importazioni iberiche (aree valenzana, maiorchino-valenzana e catalana) riferibili prevalentemente a vasellame da mensa e in qualche caso a ceramiche da fuoco e a contenitori da trasporto. Si tratta di testimonianze significative in quanto indicatori, da un lato, della presenza di agglomerati rurali di diversa entità e quindi dell'assetto del territorio, dall'altro, della circolazione di

prodotti che contribuiscono a disegnare il quadro dei traffici e degli scambi mediterranei a cui partecipa attivamente la Sardegna meridionale in età tardomedievale, tra i quali risalta un circuito privilegiato con la Penisola iberica.

Alessandro Panetta

La materialità della Corona d'Aragona in Sardegna. Una ricostruzione storica a partire dalla fonte archeologica

Sebbene la storiografia vanti una più lunga tradizione di studi, che ancora oggi si riverbera in una quantità notevolmente superiore di monografie e articoli scientifici, l'archeologia del medioevo e del postmedioevo ha prodotto negli ultimi decenni una serie di interessanti ricerche relative alla presenza della Corona d'Aragona in Sardegna. A partire da una sintesi di queste ricerche, che la naturale dimensione locale dello scavo archeologico impedisce spesso di considerare in un quadro generale, intendiamo riflettere su come lo studio della cultura materiale possa contribuire a ricostruire i caratteri peculiari dell'integrazione della Sardegna nel progetto politico della Corona d'Aragona o gli elementi dell'eventuale resistenza locale ad esso.

La Sardegna catalano-aragonesa durante il tardo medioevo e l'età moderna non è (soltanto) un'entità politico-amministrativa, ma una società o, meglio, un insieme di gruppi sociali di estrazione e provenienza geografica disparata, permeata da una specifica materialità (case, attrezzi, monumenti e decorazioni architettoniche, tessuti e vestiti, armi, stoviglie, ornamenti, libri, giochi ecc.) e inserita nella più ampia cornice dei territori controllati dai sovrani aragonesi. I vari attori sociali isolani hanno agito, attraverso i secoli, in un mondo fatto di oggetti che potevano avere funzioni e significati diversi a seconda dell'occhio di chi li guardava (o li guarda oggi) o della mano che li utilizzava, e che possono essere utilizzati come una lente per investigare gli esiti tangibili del processo di integrazione sardo nella Corona d'Aragona.

Questi oggetti che le ricerche archeologiche, ma non solo, hanno consentito di recuperare, possono alimentare una riflessione non limitata alla loro funzione di indicatore cronologico o commerciale ma riferita anche, in senso più ampio, al loro "ruolo sociale", in cui trovino spazio interrogativi storiografici e metodologici o considerazioni legate al tema della patrimonializzazione. In particolare, è possibile riconoscere negli oggetti e nella loro stratificazione le modalità e i tempi dell'integrazione locale al progetto politico-sociale della Corona d'Aragona? In che modo la fonte archeologica può ovviare al rischio di tautologia nei confronti di quella documentaria? Quali informazioni si possono desumere dagli itinerari che gli oggetti hanno percorso dal luogo di produzione a quello di ritrovamento? Quali diverse vicende hanno interessato fino ai giorni nostri un patrimonio culturale (e materiale) inizialmente omogeneo e pertinente ad un'unica entità (la Corona) in seguito alla frammentazione politica di quest'ultima?

• Sessione V.3 Lo Quarter, Largo lo Quarter

Presiede Patrizia Sardina

Aurelio Vallespín Muniesa, Luis Agustín Hernández, Javier Domingo Ballestín

El Mediterráneo y la Corona de Aragón: confluencias arquitectónicas del Gótico Mediterráneo

El presente artículo examina la interacción arquitectónica entre la Corona de Aragón y el Mediterráneo, destacando la evolución y particularidades del denominado gótico mediterráneo. Aunque Aragón no posee costas mediterráneas en la actualidad, su expansión histórica hacia el

Mediterráneo, culminando con la incorporación de territorios como Sicilia, Córcega, y Cerdeña, estableció un vínculo arquitectónico y cultural profundo. En este texto se analizan las influencias mutuas resultantes de la expansión aragonesa, especialmente tras la conquista de Sicilia en 1282, y cómo la nobleza local, descontenta con la dominación Angevina, propuso a Pedro III de Aragón ocupar el trono, legitimado por su matrimonio con Constanza de Sicilia.

El estudio profundiza en la superación de denominaciones estilísticas como el mudéjar en Aragón, considerado un arte híbrido nacido de la convivencia entre culturas cristianas e islámicas, y cómo recientes estudios cuestionan su categorización. En contraposición, se presenta el estilo chiaramontano siciliano, resultado de la mezcla de influencias normandas, góticas, árabes, y bizantinas, desarrollado bajo el mecenazgo de la familia Chiaramonte durante el dominio aragonés. El llamado gótico mediterráneo, entendido como una adaptación del estilo gótico al contexto y tradiciones del Mediterráneo, refleja una síntesis de influencias que incluyen la arquitectura francesa, la tradición romana, y la estilización germánica.

El artículo también explora las relaciones arquitectónicas precedentes, como la influencia de la Capilla Palatina de Palermo en Aragón y la importancia de las alianzas matrimoniales en la difusión del estilo. A través de ejemplos específicos, se evidencia cómo la Corona de Aragón utilizó la arquitectura como símbolo de identidad nacional y cómo se fomentó la innovación constructiva a través del intercambio de maestros y técnicas, contribuyendo a una globalización de la arquitectura mediterránea.

Finalmente, se aborda la comunidad de materiales y sistemas constructivos como factor de globalización arquitectónica, demostrando la estandarización en la producción y el traslado de elementos constructivos entre Sicilia y Aragón. Este intercambio favoreció la difusión de innovaciones técnicas y estilísticas, estableciendo un diálogo arquitectónico que trasciende fronteras geográficas y culturales, reafirmando la importancia de la Corona de Aragón en la conformación del patrimonio arquitectónico mediterráneo.

Enric Orfila Beltran

La reincorporació del regne de Mallorca (1343) i els seus efectes sobre la promoció privada i corporativa de l'arquitectura religiosa ciutadana

La reintegració del regne de Mallorca a la corona catalanoaragonesa a la dècada dels quaranta del segle XIV suposà un canvi dins el camp de la promoció arquitectònica. La historiografia recent ha destacat que el protagonisme que tenia la iniciativa àulica, en època del regne privatiu, va ser substituït posteriorment pel d'una emergent oligarquia urbana que es convertiria en una de les principals impulsores de l'art i l'arquitectura. Davant la falta d'un estudi que constati la situació en l'àmbit parroquial, conventual i hospitalari, la present comunicació es proposa valorar l'impacte que aquest esdeveniment històric va tenir sobre la societat a l'hora de promoure determinats espais i elements arquitectònics, com ara capelles, trams de nau o arcades a Ciutat de Mallorca.

Es comprovarà que, durant el regne privatiu, s'efectuaren algunes deixes importants per part de nobles i ciutadans, però, no fou fins als anys quaranta que es produí la gran eclosió de la promoció privada i corporativa, en paral·lel amb el desenvolupament urbà i l'avanç de les obres dels edificis religiosos més destacats. Així mateix, es constataran altres diferències en relació amb els casos en els quals s'ha documentat la quantitat concreta que fou donada per a la realització de l'obra, evidenciant que abans de 1343 aquestes eren més abundants. Es tracta, fet i fet, d'una primera aproximació als efectes de la caiguda del regne privatiu en aquest camp.

Enrico Lusso

«Magnum palacium cum turribus et domibus». *Architettura e funzioni delle residenze urbane sedi delle dinastie barcellonese e aragonesa (secoli XII-XV)*

I conti di Barcellona prima e i re di Aragona poi risiedettero, sino all'età moderna, nel palazzo della città eponima. Esso sorge tuttora a nord-est della cattedrale, in plaça del Rei, e costituisce un'interessante e stratificata testimonianza architettonica poiché ingloba, nelle strutture più recenti del XIV-XV secolo, ampie porzioni delle mura romane e di altre strutture altomedievali. Nelle disponibilità della dinastia vi era, senz'altro, anche il cosiddetto palazzo di Augusto a Tarragona, che con quello barcellonese condivide collocazione perimuraria e recupero di resti del circo e dell'edificio in cui si identifica il *praetorium*.

L'esistenza di un rapporto – topografico e simbolico, che si spingeva sino all'occupazione consapevole dei ruderi di opere pubbliche, mura e porte *in primis* – tra i palazzi regi di età medievale e le testimonianze dell'antichità classica è tema noto, anche se non studiato in modo sistematico. Poco indagata è, invece, l'ampiezza con cui, entro le strategie di legittimazione e ostentazione del proprio potere, una dinastia poteva farvi ricorso. In altre parole, non è poi così chiaro se la ricerca di una continuità con le vestigia del mondo romano, oltre a costituire una tendenza di carattere generale, poteva, di fronte alla necessità di doversi dotare di una sede di residenza e rappresentanza, spingere principi appartenenti allo stesso ceppo familiare a replicare consapevolmente il medesimo approccio. Se osserviamo l'atteggiamento della Casa di Barcellona/Aragona, si direbbe di sì. Ad Aix-en-Provence, quando Raimondo Berengario IV decise di fissare la propria residenza in città, fu realizzato il *magnum palacium* (menzionato nel titolo), inglobando la cosiddetta porte d'Italie e un mausoleo suburbano che sorgeva nella necropoli estesa al di fuori delle mura. Lo stesso avvenne, con ogni probabilità, a Marsiglia, dove il palazzo del Tholonée, forse di origine vicecomitale ma senz'altro utilizzato e restaurato dai conti di Provenza nel XII secolo, recuperò torri e strutture delle mura romane.

Resta da capire, ed è il tema che si intende sviluppare, da un lato, se sia possibile postulare l'esistenza di modelli architettonici e funzionali coerenti in grado di orientare scelte e progetti per i singoli palazzi verso forme immediatamente riconoscibili e, dall'altro, quanto essi risultino eventualmente diffusi, ovvero se e dove possano essere individuati, entro i vasti domini mediterranei aragonesi, altri esempi analoghi, anche solo a livello di rapporto con il contesto urbano.

Viviana Moretti

Tra continuità e contrapposizione. Eredità e influenze culturali settentrionali e catalano-aragonesi nelle architetture dipinte in area mediterranea nella metà del XV secolo

Il XV secolo vede una progressiva presa di coscienza nei confronti della rappresentazione architettonica in pittura: si pensi, nel Rinascimento italiano, alle città ideali delle tavole di Urbino o Baltimora, in cui la prospettiva urbana, spogliata da ogni presenza umana o divina, diventa l'unico soggetto, sufficiente a giustificare razionalismi ottici e matematici, o a scene religiose o mitologiche, spesso pretesto per dare vita a contesti le cui esattezza prospettica e precisione disegnativa li rendono protagonisti non secondari rispetto alle storie di cui dovrebbero costituire il fondale. Più in generale, anche il Rinascimento europeo, pur dimostrando un minor rigore nell'ideazione di spazi costruiti con una prospettiva empirica, si rivela efficace nella meticolosa raffigurazione di edifici e ambientazioni, influenzato da una radicata predilezione per la pittura fiamminga.

Prossimo è il *milieu* figurativo che permea le sponde dell'Europa mediterranea, in gran parte sotto l'egida della Corona d'Aragona sin dai secoli XII-XIII, in un ininterrotto dialogo culturale che

coinvolge anche la Provenza angioina, dal 1434 governata da re Renato. Tra gli artisti di formazione settentrionale che lavorano per lui figura Barthélemy d'Eyck, al suo seguito nella breve parentesi napoletana, la cui influenza contribuisce a formare il sostrato su cui si sarebbe innestata la ricca produzione pittorica legata al patrocinio di Alfonso V d'Aragona, dal 1442 sul trono del Regno. Napoli e la Provenza sono d'altronde accomunate da un'uniformità figurativa che, confermata dalla prossimità culturale e artistica caratterizzante il gusto dei due sovrani rivali, si configura come un elemento di continuità all'interno della cesura cui, di contro, si assiste all'avvicendamento delle due dinastie nel contesto politico. Particolarmente importante è il ruolo della Napoli del Magnanimo, ma anche di Ferrante e dei suoi successori, i cui intensi traffici marittimi supportano, anche grazie al patronato regio, la diffusione di un linguaggio figurativo comune, veicolato dalla circolazione di opere e di artisti che – malgrado l'antagonismo politico – contribuiscono a rinforzare i legami culturali sia con la Provenza angioina che con i territori della Corona nella seconda metà del XV secolo.

Anche nelle architetture dipinte in area mediterranea è forte il portato della cultura figurativa settentrionale, a suo agio nel combinare edifici reali e di fantasia dando vita a scenari inediti o nel tradurre in pittura strutture riconoscibili. Si pensi all'opera degli artisti itineranti sulle rotte marittime, come Jacomart Baço o il citato Barthélemy d'Eyck che, anche dopo il suo rientro in Provenza, mantiene il condizionamento già sperimentato prima e durante il soggiorno napoletano, continuando ad aver parte nella trasmissione della “maniera di Fiandra” sulle sponde del Mediterraneo e caratterizzando tanto un'epoca quanto un clima culturale.

Ci si propone di esaminare parte della produzione pittorica e miniatoria di alcuni artisti attivi nelle aree descritte, per analizzare le modalità di raffigurazione architettonica e urbana in quegli anni, e come e in che misura il vocabolario figurativo alla base delle ambientazioni dipinte nei territori indagati sopravviva, perpetuandosi e sommandosi al portato culturale di stampo settentrionale già in essere e poi promosso dagli artisti di maggior rilievo attivi tanto nei domini di Alfonso V quanto in quelli di re Renato, nel tentativo di ottenere più precise informazioni sulle scelte rappresentative e sul grado di aderenza alla realtà dei contesti riprodotti.

Antònia Juan-Vicens

Circulación de artistas y modelos entre Mallorca y Nápoles tras la incorporación del reino napolitano a la Corona de Aragón en 1442

La conquista de Nápoles por parte de Alfonso V de Aragón en 1442 constituyó un hecho político de gran alcance. No solo supuso la incorporación de nuevos territorios a la Corona de Aragón, sino que tuvo repercusión en otros muchos ámbitos, de los cuales el cultural y artístico fue uno bien significativo. Ello se manifiesta claramente en el importante papel que ejerció el monarca como mecenas de las artes. Al establecer la Corte en la ciudad partenopea, favoreció que ésta se convirtiera en foco de atracción de artistas procedentes de distintos lugares y que trabajaban en estilos diferentes. El Magnánimo valoraba por igual tanto la tradicional producción gótica como la moderna renacentista, que había surgido no hacía mucho en la cercana Toscana. Así, el gran valor que el monarca humanista otorgaba al arte y a la cultura, junto con sus intereses eclécticos, propiciaron que la corte y su entorno se convirtieran en punto de encuentro de artistas variopintos y en espacio receptor y difusor de modelos que se expandieron por otros centros del Mediterráneo.

El tema que se pretende abordar es, precisamente, las conexiones artísticas que se generaron entre la isla de Mallorca – cuya capital, Ciutat de Mallorques, contaba con uno de los puertos más transitados y concurridos del Mediterráneo occidental – y Nápoles tras la conquista. En especial, se pretende incidir en la circulación de artífices y de modelos para analizar como ello se reflejó en la arquitectura y en las artes plásticas. En relación a ello, es bien conocido el caso del *lapisclida* mallorquín Guillem

Sagrera, quien fue llamado expresamente por el rey para que dirigiera las obras de (re)construcción del Castelnuovo. Sagrera, artista de talla internacional y uno de los arquitectos y escultores del siglo XV de mayor renombre, había adquirido fama gracias a obras como la Lonja de los mercaderes. Esta se acrecentó con los trabajos encargado por el Magnánimo, entre los cuales destacó la *sala dei baroni*. La presencia de Sagrera y de su taller en tierras italianas fue un detonante para la posterior movilidad de artistas locales hacia Mallorca, con el objetivo de perfeccionar el oficio de *lapiscida*. Sin embargo, los intercambios artísticos no se redujeron al sector de la construcción, sino que también se materializaron en otros como la pintura y la escultura, tal y como se pretende desarrollar en el trabajo que se propone.

Magdalena Cerdà Garriga

*Les conseqüències de la reintegració del Regne de Mallorca a la Corona d'Aragó per a les arts.
L'exemple de l'escultura en fusta*

Com és sabut, la introducció de l'art gòtic a Mallorca es va produir durant l'època del Regne Privatiu (1276-1343) amb un especial seguiment de les pautes del gòtic francès tràmít els territoris del Rosselló. A partir de 1343, amb la conquesta de l'illa per les tropes de Pere IV el Cerimoniós i la reintegració del Regne de Mallorca a la Corona d'Aragó, es produí un canvi en la plàstica mallorquina que, a partir de llavors, demostrà una major dependència dels models catalanoaragonesos. La proposta de comunicació que presentem se centrarà en analitzar aquesta influència en la imatgeria i l'escultura en fusta mallorquina de les darreres dècades del segle XIV i la primera meitat del segle XV.

El tema se pot abastar tenint en compte diferents fonts d'informació i perspectives d'estudi. D'una banda, a través de l'anàlisi formal i estilística de la producció local que presenta paral·lels amb les obres d'altres centres artístics de la Corona d'Aragó. En aquest sentit resulta d'especial rellevància la producció d'imatgeria gòtica cristològica datada entre finals del tres-cents i les primeres dècades del quatre-cents perquè demostra, amb dos grups diferenciats, vincles amb l'escultura executada a Catalunya, Aragó i Sardenya. Per comprendre aquest viratge també resulta significatiu tenir en compte la importació d'obres des d'aquests territoris que pogueren influir en l'evolució de la plàstica local. Altrament són d'interès les dades documentals conegudes sobre la mobilitat d'artistes perquè foren una de les vies principals per a l'arribada de novetats artístiques que incidiren en el desenvolupament artístic mallorquí. Aquí fem referència a viatges d'artistes-artesans en una doble direcció: l'arribada a Mallorca d'artistes des d'altres territoris de la Corona d'Aragó, i les estades d'artistes mallorquins a altres indrets del territori catalanoaragonès. Entre els casos documentats amb què comptem, cal destacar especialment el viatge que feu l'imaginaire Llorenç Tosquella II a Barcelona el 1417, que se pot relacionar amb l'execució del retaule gòtic de la Seu de Mallorca; així com també la talla del cadirat de l'església conventual de Sant Francesc de Ciutat de Mallorca per l'imaginaire barceloní Macià Bonafè, documentat a l'illa entre 1447 i 1455.

En definitiva, interessa assenyalar com el desenvolupament de l'escultura en fusta i la imatgeria mallorquina en la cronologia d'estudi es veié condicionada per la situació política i territorial de la Corona d'Aragó, seguint la tendència d'altres manifestacions artístiques.

Sebastiana María Sabater Rebassa

Pittura e scultura a Maiorca nella seconda metà del XIV secolo. L'ascendenza dell'arte catalana

Tra il 1343 e il 1349 ebbe luogo la definitiva reintegrazione del regno privativo di Maiorca nella Corona di Aragona. Per l'arcipelago delle Baleari, la prima data è stata già decisiva, dal momento che

si è portata avanti la conquista delle isole e il re Pere IV si è incoronato nella cattedrale di Maiorca. Questo periodo coincide anche con la cosiddetta peste nera (1348) che, come già sottolineava il *Cronicón Mayoricense* (1881-1884), ebbe particolari ripercussioni sulla demografia dell'isola. Bisognerà attendere gli anni sessanta del XIV secolo, quando la documentazione e le poche opere conservate mostrano una ripresa dell'impulso sociale, che implicò la graduale ripresa dei lavori e dei contratti in tutti i settori dell'arte, pur con sostanziali cambiamenti nei settori della promozione. Nell'architettura religiosa, la continuazione dei lavori iniziati tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo si svolse con un monitoraggio completo di quanto si stava facendo a Barcellona. Nel campo della pittura, soltanto alcune pale d'altare mostrano caratteristiche iconografiche e tipologiche specifiche che indicano una certa disconnessione dagli orientamenti esistenti in Catalogna, che, in generale, hanno condizionato i temi, gli schemi e le forme delle opere che venivano prodotte nelle botteghe locali fino agli anni ottanta. Nelle piccole immagini a tutto tondo e nella scultura funeraria i segnali dei cambiamenti furono ancora più tardivi, poiché l'arte catalana continuò a essere decisiva fino alla fine del secolo. Nell'interpretazione di questo panorama non si può trascurare, come fatto di rilievo, la cessazione dell'importazione di opere e dell'arrivo degli artisti all'isola, che erano stati fondamentali per lo sviluppo delle arti all'epoca del regno privativo e che continueranno a esserlo nel XV secolo.

La proposta intende focalizzare l'analisi nelle pale d'altare e nella scultura funeraria della seconda metà del Trecento da questa prospettiva. A tal fine, l'argomento verrà introdotto con una breve messa in evidenza dei tratti fondamentali del periodo precedente, per valutare con precisione i cambiamenti che si sono dati nella promozione, tipologie e risultati delle opere dopo la reintegrazione delle isole nella Corona di Aragona. Come epilogo, verranno valutati i fattori che hanno determinato il recupero del carattere proprio nelle arti plastiche dell'isola, idiosincrasia che porterà alla formazione di una scuola di pittura gotica maiorchina e alla assimilazione del gotico internazionale in anticipo nel campo della scultura architettonica.